



**WeWorld
Index
2017**

**we
@world**



*“What we measure affects
what we do”*

*“Ciò che misuriamo,
influisce su ciò che
facciamo”*

Joseph Stiglitz,
Amartya Sen,
Jean-Paul Fitoussi
in *Report by the Commission
on the Measurement
of Economic Performance
and Social Progress, 2009*

**WeWorld Index 2017
Bambine, bambini,
adolescenti e donne
tra inclusione
ed esclusione**



WeWorld Index 2017
Bambine, bambini, adolescenti e donne
tra inclusione ed esclusione

A cura di

Elena Caneva e Stefano Piziali
WeWorld onlus

Coordinamento WeWorld

Elena Caneva (coordinatrice Centro Studi)
Tiziano Codazzi (specialista Comunicazione)
Rita Girotti (responsabile Div. Comunicazione e Raccolta fondi)
Greta Nicolini (responsabile Ufficio stampa)
Stefano Piziali (responsabile Dip.to di Advocacy e Programmi in Italia)
Alessandro Volpi (vice responsabile Dip.to di Advocacy e Programmi in Italia)

Progetto grafico e impaginazione:

Claudio Madella (www.box313.net)

La pubblicazione è disponibile on line su: www.weworld.it

Foto di Fabio Lovino, Daniele Ottobriano, Andrea Mariniello e Photoiad.

ISBN 978-88-942169-2-9

Realizzato da:

WeWorld Onlus, via Serio 6 – 20139 Milano, Italia
www.weworld.it

Distribuzione gratuita. I testi contenuti in questa pubblicazione possono essere riprodotti solo citandone la fonte.

La presente pubblicazione è stata completata nel mese di aprile 2017
Finito di stampare nel mese di aprile 2017

Ringraziamo per la collaborazione:

Angelino Alfano, Aurilene Vidal, Biao-Ainin Taibatou, Danila Fenici, Elio Borgonovi, Filomena Albano, Enrico Giovannini, Fabiola Riccardini, Francesco Daveri, Laura Frigenti, Maria Da Penha, Marina Marchetti, Maurizio Lo Piccolo, Monica Weiz, Nando Pagnoncelli, Palmira Immordino, Paola Massa, Paolo Magri, Pietro Sebastiani, Santino Severoni, Sumnima Tuladhar Pradhan, Valeria Fedeli.
Ed inoltre lo staff e i partner di WeWorld in Benin, Brasile, Cambogia, India, Kenya, Nepal, Tanzania, Italia.

Prefazione di Angelino Alfano	4	Indicatore 16: Percentuale di bambine/i sotto i 5 anni sottopeso	
Premessa di Marco Chiesara	5	4.2 Educazione	50
Sommario	6	Indicatore 17: Tasso di iscrizione alla scuola pre-primaria	
Postfazione di Pietro Sebastiani	7	Indicatore 18: Tasso di iscrizione alla scuola primaria	
1. IL CONCETTO DEL WEWORLD INDEX	8	4.3 Capitale umano	52
1.1 Diritti di bambine/i e donne sono complementari e interdipendenti	10	Indicatore 19: Tasso di alfabetizzazione degli adulti	
<i>L'impegno della Cooperazione italiana a favore di bambine, bambini e donne di Laura Frigenti</i>	11	Indicatore 20: Spesa pubblica per l'educazione	
1.2 Come è costruito il WeWorld Index	12	4.4 Capitale economico	54
2. LA MAPPA E I RISULTATI DEL WEWORLD INDEX 2017	14	Indicatore 21: Tasso di disoccupazione della popolazione adulta	
2.1 WeWorld Index 2017: la mappa	17	Indicatore 22: Prodotto interno lordo (PIL) pro capite	
2.2 Bambine/i e donne nel mondo tra inclusione ed esclusione	18	4.5 Violenza sui minori	56
2.3 Quali paesi si avvicinano e quali si allontanano dal Valore Target 2030 tra il 2015 e il 2017	20	Indicatore 23: Percentuale di bambini tra i 5 e i 14 anni coinvolti nel lavoro minorile	
Focus sulle aree geografiche	21	Indicatore 24: Tasso di maternità precoce	
2.4 Focus sull'Italia	22	5. DONNE	58
3. CONTESTO		5.1 Salute	60
3.1 Ambiente	32	Indicatore 25: Tasso di mortalità materna	
Indicatore 1: Livelli di PM2.5 per paese		Indicatore 26: Aspettativa di vita alla nascita delle donne	
Indicatore 2: Aree marine e terrestri protette		5.2 Educazione	62
3.2 Abitazione	34	Indicatore 27: Tasso di alfabetizzazione delle donne	
Indicatore 3: Percentuale della popolazione con accesso ad acqua potabile		Indicatore 28: Percentuale di donne laureate	
Indicatore 4: Percentuale della popolazione con accesso ai servizi igienico-sanitari		5.3 Opportunità economiche	64
3.3 Conflitti e guerre	36	Indicatore 29: Tasso di disoccupazione femminile	
Indicatore 5: Global Peace Index		Indicatore 30: Rapporto tra il reddito percepito dalle donne e quello percepito dagli uomini	
Indicatore 6: Numero rifugiati per paese d'origine		5.4 Partecipazione politica	66
3.4 Potere e democrazia	38	Indicatore 31: Percentuale di seggi ricoperti da donne nei parlamenti nazionali	
Indicatore 7: Global Democracy Index		Indicatore 32: Percentuale di donne in posizioni ministeriali	
Indicatore 8: Corruption Perception Index		5.5 Violenza di genere	68
3.5 Sicurezza e Protezione	40	Indicatore 33: Percentuale di donne che hanno subito una violenza fisica e/o sessuale dal partner	
Indicatore 9: Tasso di omicidi		Indicatore 34: Percentuale di donne che hanno subito una violenza sessuale da uno sconosciuto	
Indicatore 10: Numero di persone colpite da disastri naturali e tecnologici		Conclusioni	70
3.6 Accesso all'informazione	42	APPENDICE	72
Indicatore 11: Percentuale della popolazione con accesso all'elettricità		Le voci del WeWorld Index	75
Indicatore 12: Numero di persone che usano internet		Aree geografiche WeWorld Index	75
3.7 Genere	44	Il metodo di calcolo del WeWorld Index	76
Indicatore 13: Gender Gap Index		Componenti del WeWorld Index 2017	78
Indicatore 14: Gender Inequality Index		Dati alla base del calcolo del WeWorld Index 2017	80
4. BAMBINE, BAMBINI E ADOLESCENTI	46	Bibliografia	86
4.1 Salute	48	English Summary	89
Indicatore 15: Tasso di mortalità infantile entro i primi 5 anni di vita		Acronimi	90
		WeWorld	90

Prefazione

On. Angelino Alfano

Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale



Il tempo passa e la condizione delle donne e dei bambini nel mondo stenta a migliorare alla velocità che tutti vorremmo. Si può e si deve fare di più, perché nel XXI Secolo è inaccettabile che i matrimoni di bambine in Africa Sub-Sahariana e in Asia Meridionale tocchino il 40% dei casi. Perché è intollerabile che una bambina su tre, tra i 15 e 19 anni, sia vittima di mutilazioni genitali femminili in trenta paesi che praticano questa violenza. Perché le donne in molti nostri paesi partner lavorano fino a quattro volte più degli uomini nella condizione di non essere pagate. Perché solo il 23% dei seggi dei parlamenti del mondo sono occupati da donne. Anche in Italia - se finalmente raggiungessimo la piena parità di genere - la nostra economia non solo crescerebbe, ma vorrebbe.

Quelli che ho citato sono i dati delle Nazioni Unite ed è anche quanto emerge nell'eccellente analisi del WeWorld Index 2017, con una classifica di 170 paesi stilata secondo alcuni indicatori ispirati all'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile. È evidente che uno sviluppo davvero sostenibile ed inclusivo richiederà molta più attenzione, tenacia, investimento ed uno sguardo "globale" e al tempo stesso "locale".

Tanto in Italia quanto nel resto del mondo, dobbiamo continuare a dedicare energie e risorse al miglioramento della vita delle donne, dei bambini e delle bambine, delle ragazze e dei ragazzi. Stiamo parlando di circa il 65% della popolazione

mondiale, esposta ancora oggi al rischio di esclusione e di vulnerabilità, nonché al persistere di atteggiamenti "culturali" dannosi che si sommano a nuove forme di discriminazione e violenza generate dai conflitti.

Il valore aggiunto dell'analisi presentata in questo volume consiste nel guardare con priorità a quegli indicatori che esplicitano l'intreccio tra i diritti delle donne e quelli delle nuove generazioni attraverso una specifica attenzione alle dimensioni del "sociale": dalla salute all'educazione, dal lavoro alla protezione sociale, dalla sicurezza alla sostenibilità ambientale.

La strategia della Cooperazione Italiana allo Sviluppo sostiene il valore fondamentale dell'inclusione delle donne e dei bambini nel dialogo con i nostri principali paesi partner di sviluppo, nella consapevolezza che non si tratta soltanto di perseguire generici obiettivi, ma piuttosto di riconoscere il loro ruolo - in ogni fase - come "protagonisti dello sviluppo". La strategia della Cooperazione Italiana allo Sviluppo si fonda sulle potenzialità di donne e bambini come attori del cambiamento sociale, economico e politico all'interno di ogni società.

Oggi, fra le sfide più pressanti, ma che il nostro paese è in grado di affrontare con un importante bagaglio di esperienze, vi è senz'altro la prevenzione e protezione di donne e bambini nelle situazioni di vulnerabilità dovute ai processi migratori forzati, origine di molti traumi e violenze. In questi contesti di

fragilità e di crisi, così come negli stessi campi dei rifugiati, è necessario dare priorità all'educazione per scongiurare l'emergere di "una generazione perduta di bambine e bambini".

Siamo poi impegnati per affermare il nesso tra donne, pace e sicurezza. È una questione che sosteniamo nel Consiglio di Sicurezza. Ma dobbiamo fare di più. È importante anche nella diplomazia italiana, dove le donne sono sempre più presenti occupando anche posti al vertice della carriera. È fondamentale stimolare ed assicurare la partecipazione delle donne nella prevenzione e mediazione dei conflitti, dai contesti di crisi più acuta ai complicati processi di riappacificazione e riconciliazione. L'inclusione delle donne e l'apporto che esse possono dare in queste fasi sono cruciali.

È questo lo spirito della Cooperazione Italiana, che continuerà ad impegnarsi con assiduità per sostenere iniziative e programmi che garantiscano a donne e bambini il pieno esercizio dei diritti umani, di lotta alla violenza e alle pratiche dannose, di accesso ai servizi di base e all'istruzione, di creazione di attività economiche e, più in generale, che diano la possibilità a donne e bambini di decidere sulla propria vita, sia all'interno che all'esterno della famiglia.

È questo anche il messaggio e la visione dell'Agenda 2030, che il Rapporto 2017 di WeWorld ripropone con grande evidenza e chiare analisi.

Premessa

Marco Chiesara

Presidente WeWorld



Il WeWorld Index, giunto ormai alla sua terza edizione, ci permette di analizzare i progressi di 170 paesi del mondo nell'inclusione di bambine, bambini, adolescenti e donne.

Se in apparenza il WeWorld Index può sembrare uno dei tanti indici volti a misurare le condizioni di vita della popolazione mondiale, in realtà si rivela uno strumento originale, perché evidenzia l'importanza di considerare, sia nelle analisi di contesto sia nelle azioni sul campo, l'intreccio tra diritti dei bambini e diritti delle donne.

Bambine/i adolescenti e donne sono accumulati da un destino condiviso, e cioè quello di essere più vulnerabili e di subire maggiormente violazioni dei loro diritti rispetto agli adulti e agli uomini. Ma non si tratta solo di questo. Bambine/i e donne sono indissolubilmente legati. Non solo come ovvio per il rapporto che si crea tra madre e figlia/o, ma per il fatto che una bambina/o che siano cresciuti in un ambiente sano, ricco di opportunità educative, consapevoli dei propri diritti, saranno probabilmente adulti in grado di elevare il grado di inclusione complessivo della società a cui appartengono, che abbiano o meno dei figli. Promuovere l'inclusione dei cittadini under 18 - intesa in senso multidimensionale, come ormai recepito dall'Agenda di Sviluppo Sostenibile 2030 - ha effetti positivi per loro e per il loro paese.

Tante sono le occasioni in cui una maggior inclusione di bambine/i e donne produce effetti positivi generali e durevoli nel tempo. Una donna che dal momento del concepimento si prende cura di sé stessa, della propria salute e alimentazione, avrà maggiori possibilità di mettere alla luce figlie/i sani e forti. Ciò però è un fatto tutt'altro che scontato in

diversi paesi del mondo, dove le donne non hanno la possibilità o gli strumenti per portare avanti in modo sicuro le gravidanze. Per lo sviluppo del neonato sono importanti i giorni e i mesi successivi alla gravidanza: l'arco temporale dei 1.000 giorni (dal momento del concepimento fino al 2° anno di vita del bambino) è un periodo fondamentale che, se non affrontato in modo adeguato, ha conseguenze irreparabili. Eppure, come evidenzia anche il WeWorld Index 2017, nel mondo il 13,9% dei bambini sotto i 5 anni sono sottopeso e il 23,2% soffrono di ritardo nella crescita. E la denutrizione ha effetti irreversibili, specie dopo il 2° anno di vita.

I motivi della denutrizione sono molteplici. In diverse zone dell'Africa e dell'Asia parte del problema deriva dalla mancanza di acqua potabile e servizi igienici adeguati. Sono fattori di contesto che il WeWorld Index ritiene importanti per valutare se l'ambiente in cui vivono donne e popolazione under 18 è inclusivo e quanto. Ma ricondurre tutto solamente alla questione della salute e dell'ambiente è riduttivo. La capacità di una donna di nutrire adeguatamente se stessa e i propri figli, se ne ha, deriva anche dalla possibilità di avere risorse economiche sufficienti, competenze culturali adeguate acquisite attraverso l'educazione, autonomia e potere decisionale, consapevolezza dei propri diritti e di quelli dei propri figli e figlie (alla salute, alla parità di genere, all'educazione, all'accesso all'informazione, etc.).

Ed è proprio in quest'ottica che il WeWorld Index ci permette di gettare uno sguardo sulla situazione di milioni di bambine, bambini, adolescenti e donne in tutto il mondo. Attraverso i 34 indicatori considerati, il WeWorld Index consente di analiz-

zare l'intreccio tra condizioni di vita delle donne e dei bambini, per di più tenendo conto di molteplici forme di inclusione/esclusione: dall'accesso alla salute, all'educazione, al lavoro, alla partecipazione sociale e politica, dall'accesso all'informazione alla possibilità di vivere in un contesto ambientale sostenibile, in una società democratica e al riparo da conflitti e guerre, etc.

In linea con l'Agenda 2030, il WeWorld Index vuole sottolineare che politiche e interventi in un ambito hanno inevitabilmente effetti in altri ambiti. Garantire l'educazione delle bambine e delle ragazze avrà affetti positivi sulla loro salute, e nello specifico sulle loro capacità future di diventare mamme e gestire adeguatamente i primi 1.000 giorni. Ma influirà anche sulle loro possibilità di entrare nel mercato del lavoro, acquisire indipendenza economica, divenire consapevoli dei loro diritti e farli valere, partecipare alla vita politica e sociale, sfuggire a situazioni di violenza di genere o combattere le discriminazioni.

Per questi motivi auspico che il WeWorld Index diventi sempre più uno strumento di riferimento per chi si occupa di programmi di sviluppo, tanto in Italia quanto nel resto del mondo. Come ribadisce l'Agenda 2030, uno sviluppo è davvero sostenibile se nessuno rimane indietro, specie le categorie sociali più a rischio di esclusione come donne e bambini (ai quali sono dedicati due specifici *Goals*, il n.4 e 5). Analizzare il loro livello di inclusione/esclusione attraverso il WeWorld Index non solo ci permette di fotografare le loro condizioni di vita e di individuare gli ambiti più critici, ma anche di proporre politiche e interventi per rendere il mondo più inclusivo, nessuno escluso.

Il WeWorld Index, introdotto nel 2015 e giunto ormai alla sua terza edizione, è uno strumento utile per misurare l'inclusione di bambine, bambini, adolescenti e donne nel mondo. Con il termine "inclusione", entrato nell'Agenda di Sviluppo Sostenibile 2030 (dove compare nei 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile ben 6 volte), nel WeWorld Index si intende un concetto multidimensionale, che non riguarda solo la sfera economica, ma tutte le dimensioni del sociale (sanitaria, educativa, lavorativa, culturale, politica, informativa, di sicurezza, ambientale). Il WeWorld Index è dunque uno strumento innovativo perché, rispetto ad altri rapporti, **considera il progresso di un paese analizzando le condizioni di vita dei soggetti più a rischio di esclusione**, come bambine/i adolescenti e donne; **tiene conto della natura multidimensionale dell'inclusione; evidenzia il forte nesso tra diritti di bambine/i e parità di genere.**

Il WeWorld Index 2017 introduce alcuni elementi di novità. Il nuovo rapporto valuta, rispetto all'inclusione di bambine/i e donne, i progressi dei paesi nel tempo, esaminando in quali paesi e in quali ambiti di vita le condizioni di bambine/i e donne migliorano o peggiorano tra il 2015 e il 2017. **Il rapporto 2017 analizza poi le condizioni di vita di donne e popolazione under 18 in Italia, dedicando un approfondimento ad hoc e abbozzando alcune raccomandazioni per una loro maggiore inclusione.**

Il WeWorld Index 2017 è realizzato con una metodologia originale sviluppata dal WeWorld nel 2015. È composto da 34 INDICATORI raggruppabili in 17 DIMENSIONI e 3 CATEGORIE (Contesto, Bambine/i e adolescenti, Donne). Il dato quantitativo offerto dagli indicatori è arricchito con interviste e analisi di buone pratiche.

L'Africa Sub-Sahariana e l'Asia Meridionale continuano ad essere le aree geografiche più critiche per l'inclusione di bambine/i, adolescenti e donne. **La dimensione che più incide sulle loro condizioni di vita è**

quella della salute materno infantile.

Il periodo che va dal concepimento fino al 2° anno di vita - i primi 1.000 giorni - è cruciale per uno sviluppo e una crescita adeguati. **In Nord Africa, Medio Oriente ed America Latina** permangono forme insufficienti di inclusione della popolazione under 18 e gravi o gravissime forme di esclusione per le donne. **Tra i BRICS**, la Cina è l'unico paese che scala la classifica. **I paesi europei** sono quelli in cui l'inclusione è migliore. Tuttavia mentre nei paesi ai primi posti (Norvegia, Islanda, Svezia, Finlandia e Lussemburgo), l'inclusione di bambine/i va di pari passo con l'inclusione delle donne, nel resto del continente questo non accade. Non migliora l'inclusione delle donne, mentre addirittura peggiora quella di bambine/i e adolescenti. **Ciò può essere rivelatore di una disattenzione verso l'infanzia e l'adolescenza nelle politiche di welfare degli ultimi anni.**

La Norvegia, primo paese in classifica (114 punti) è comunque lontano dal Valore Target 2030 (174 punti). Il Valore target 2030 è quello conseguito da un "paese ideale" che raggiunga, per tutti i 34 indicatori del WeWorld Index 2015, la prima posizione. L'ultimo paese in classifica è la Rep. Centrafricana con -151 punti. **Un tratto comune a tutti i paesi che incide sul livello di inclusione è la presenza o assenza di conflitti e di politiche di welfare rivolte alle donne e ai bambini. In totale i paesi in cui bambini, bambine, adolescenti e donne soffrono di esclusione grave o gravissima sono 51.** Se si considera anche la categoria dell'insufficiente inclusione, i paesi diventano 102. **Il 38% dei bambini e delle donne del mondo (circa 2 miliardi di persone) vive in paesi in cui vi sono forme gravi o gravissime di esclusione. Si tratta di 1 donna (o bambina/o) su 3.**

Viceversa, **solo il 5% delle donne e della popolazione under 18 vive in paesi dove la loro inclusione è buona.** Tra il 2016 e il 2017 il numero di bambine/i, adolescenti e donne che vivono in paesi dove la loro esclusione è grave e gravissima è aumenta-

to di 22 milioni (pari a mezzo punto percentuale). **Se non si interviene subito, entro il 2030 con il ritmo attuale le donne e la popolazione under 18 che vivono in paesi in cui vi sono forme gravi o gravissime di esclusione aumenterà di 286 milioni (sul miliardo e 800 mila attuale), un numero pari alla popolazione dell'intera Europa occidentale.**

L'Italia è al 21° posto con 66 punti, e - rispetto alla Norvegia - ad una distanza quasi doppia dal Valore Target 2030. L'Italia è dunque tra i paesi fondatori della Unione Europea meno inclusivi per donne e bambine/i, nonostante la sufficiente performance a livello globale (è infatti nella categoria dei paesi con sufficiente inclusione). L'analisi approfondita degli indicatori ha fatto emergere che, dietro trascurabili spostamenti della posizione italiana, vi sono questioni di grande rilevanza (povertà educativa, prevenzione e resilienza ai disastri naturali, pari opportunità nel mondo del lavoro) che se affrontate potrebbero, nei prossimi anni, avvicinare l'Italia al livello di altri paesi nord europei.

L'Europa, comunque - in particolare quella settentrionale - rimane per il WeWorld Index il luogo migliore in cui un bambine o una bambina potrebbero crescere e le pari opportunità tra uomini e donne sono meglio tutelate. Tuttavia il rischio di povertà dei bambini è aumentato in Europa e il ritardo con cui il fenomeno è stato riconosciuto, in alcuni paesi, tra cui l'Italia, ha già creato milioni di giovani che non studiano, non lavorano e non si formano, ponendo una pesante ipoteca sul loro futuro.

In conclusione tanto nei paesi classificati in fondo al WeWorld Index quanto in quelli meglio posizionati, solo politiche che guardino in modo congiunto all'intreccio tra diritti di bambine/i e donne, ovvero all'attuazione degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile n.4 (educazione) e n.5 (pari opportunità) possono garantire uno sviluppo e un futuro a coloro che sono più vulnerabili e a rischio di esclusione.



Postfazione

di **Pietro Sebastiani**, *Direttore Direzione Generale Cooperazione allo sviluppo, Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale*

Il nuovo Segretario Generale delle Nazioni Unite, António Guterres, ha affermato in uno dei suoi primi interventi all'Assemblea Generale: *"Garantire la partecipazione significativa di donne e ragazze in tutti i settori della società, tra cui la risoluzione dei conflitti, significa investire nella promozione della pace. La parità di genere produce una maggiore crescita economica e più elevati standard di vita; la partecipazione delle donne nella costruzione della pace aiuta a prevenire la ricaduta in conflitto"*¹.

L'Agenda 2030 dedica alle donne uno specifico Obiettivo di Sviluppo Sostenibile, l'SDG 5, che prescrive di realizzare l'uguaglianza di genere e l'emancipazione di tutte le donne e di tutte le ragazze. A questo si affianca l'SDG 4 che aumenta il livello di ambizione quanto ad accesso all'istruzione di bambini e adolescenti. Ma le donne, le bambine e i bambini, gli adolescenti sono protagonisti trasversali dell'intera nuova Agenda di sviluppo delle Nazioni Unite. Sono protagonisti negativi perché ancora non sono riconosciuti i loro diritti. Sono protagonisti positivi perché è proprio sulle potenzialità del loro contributo che l'Agenda 2030 basa le fondamenta per un futuro migliore e più sostenibile. Nonostante gli indubbi progressi conseguiti verso il raggiungimento della parità di diritti uomo-donna e il completo rispetto dei diritti dell'infanzia, sono ancora numerose e inaccettabili le ingiustizie subite da donne e bambini, quali disuguaglianze e violenze nella famiglia, sul posto di lavoro e nelle sfere sociale, economica e pubblica.

Questa la denuncia, tra gli altri, di UN WOMEN (2015): l'obiettivo delle pari opportunità quanto a diritti e trattamento tra uomini e donne ap-

pare ancora lontano dal pieno conseguimento, soprattutto in Africa. Le donne sono tutt'oggi largamente vittime di persistente e pervasiva discriminazione sociale, di stereotipi, stigma e violenza, e ciò impedisce di esprimere il loro pieno potenziale.

Altri ostacoli si aggiungono alle cause tradizionali di vulnerabilità ed esclusione. Conflitti, crisi economico-finanziarie, volatilità dei prezzi di cibo ed energia, insicurezza alimentare e cambiamenti climatici hanno, infatti, inasprito disparità e debolezze, con un impatto particolare su donne e ragazze. La povertà è uno dei maggiori vincoli allo sviluppo delle donne, al tempo stesso causa e conseguenza delle disuguaglianze nella proprietà della terra e nelle possibilità di guadagno. La povertà è anche all'origine del mancato accesso all'istruzione secondaria. Il destino di donne e bambini è, infatti, innegabilmente correlato: il benessere di questi ultimi dipende anche dal benessere di chi prioritariamente se ne prende cura. Favorire l'*empowerment* economico delle donne migliora, dunque, la loro condizione sociale e si ripercuote sul potenziale dei figli, con effetti benefici più ampliati sul benessere e la stabilità delle società nel complesso. Sono i bambini nati da madri che vivono in condizioni di estrema povertà ad avere il più basso tasso di sopravvivenza. Ed è evidente che laddove le madri sono più forti dal punto di vista sanitario, finanziario e sociale, i figli avranno verosimilmente un futuro migliore e strumenti più adeguati per edificare società più sane, eque e stabili.

Parimenti e di conseguenza, per il miglioramento della condizione dei bambini sono ancora necessari interventi urgenti. L'Unicef (2016) ci

mette in guardia: se il mondo non si concentrerà sulla drammatica situazione dei bambini più svantaggiati, entro il 2030, 69 milioni di bambini sotto i 5 anni moriranno per cause prevalentemente prevenibili, 167 milioni di bambini vivranno in povertà, oltre 60 milioni di bambini in età da scuola primaria saranno esclusi dall'istruzione e 750 milioni di donne si saranno sposate da bambine. Sono dati ancora allarmanti che reclamano uno sforzo congiunto e rinnovato.

Alla base del problema c'è la persistente disuguaglianza fra e all'interno dei paesi. La disuguaglianza non è permanente o insormontabile. Soluzioni integrate per le sfide che donne e bambini devono affrontare, modi innovativi per risolvere vecchi problemi, investimenti più equi e un maggior coinvolgimento delle comunità - tutte queste misure insieme possono aiutare ad offrire opportunità più eque a donne, adolescenti e bambini. Da questo punto di vista, il patrimonio di informazioni del WeWorld Index 2017 rappresenta uno strumento di analisi di inestimabile valore che può guidarci nella nostra azione.

L'affermazione dei diritti delle donne, dei bambini e degli adolescenti rappresenta una priorità per la Cooperazione Italiana ribadita anche nel Documento Triennale di Programmazione e di Indirizzo che cercherà di contribuire alla piena attuazione della "dimensione esterna" dell'SDG 5, dell'SDG 4 e dell'intera Agenda 2030 nei nostri paesi partner.

L'Italia ambisce a mantenere su queste tematiche un ruolo di primo piano a livello internazionale soprattutto nel 2017, anno in cui siamo presenti nel Consiglio di Sicurezza dell'ONU ed esercitiamo la Presidenza nel G7.

¹ Dialogo di Alto Livello su *Building Sustainable Peace for all: Synergies between the 2030 Agenda for Sustainable Development and Sustaining Peace* - 24 gennaio 2017.



1

IL CONCETTO
DEL
WEWORLD
INDEX



1.1

Diritti di bambine/i e donne sono complementari e interdipendenti

Una lettura superficiale delle due Convenzioni ONU che concernono le bambine/i, gli adolescenti e le donne - la **Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza** (CRC, 1989) e la **Convenzione sull'Eliminazione di tutte le Forme di Discriminazione contro le Donne** (CEDAW, 1979) - potrebbe condurre a vederle come distinte e inconciliabili. Le due Convenzioni sono invece complementari e interdipendenti: proteggere i diritti delle donne è importante in sé, ma lo è anche per bambine/i e garantire i diritti della popolazione under 18, specialmente delle bambine, è il primo passo per promuovere le pari opportunità tra uomini e donne (Unfpa e Unicef, 2010).

Donne, bambine/i e adolescenti hanno maggiori probabilità di cadere in povertà rispetto agli uomini (One, 2015). Tra gli esseri umani, infatti, le donne e i bambini - e tra questi ultimi in misura maggiore le bambine - sono più a rischio di povertà e di violazioni dei diritti umani (Oakley, 1994).

È per questo che ai bambini e alle donne sono riservati due specifici trattati per difenderne i diritti fondamentali.

Se due specifici trattati erano dunque necessari, ciò ha però fatto sì che originariamente e fino a qualche anno fa dei diritti dei bambini e delle bambine, da un lato, e di quelli delle donne, dall'altro, si parlasse separatamente, come se il rispetto o la violazione dei diritti degli uni non avesse niente a che fare con il rispetto o la violazione dei diritti delle altre, e viceversa.

Più recentemente i diritti delle donne e dei bambini e i due relativi trattati (la CRC e la CEDAW) sono invece stati letti e analizzati in stretta relazione. Ciò non significa negare le specificità dei due gruppi e di alcuni diritti loro propri, ma ammettere come il rispetto dei diritti dei bambini/e abbia ricadute positive sul rispetto dei diritti delle donne e viceversa.

Si è quindi cominciato a parlare di *complementarietà* tra la CRC e la CEDAW, ma ancora più efficacemente di *sequenzialità* (Price Cohen, 1997). Perché le donne esercitino pienamente i loro diritti, in quanto donne, occorre infatti che le bambine che sono state abbiano imparato quali sono i loro diritti in quanto bambine, e a tutelarli e rivendicarli (Bosio, Leonini, Ronfani 2003). Quindi, anche se emanata successivamente, la CRC va intesa, come afferma Cynthia Price Cohen, precorritrice della CEDAW, nel senso di imprescindibile punto di partenza per ribadire il riconoscimento dei diritti delle donne e contemporaneamente per considerare i diritti delle bambine come "parte di una più ampia definizione dei diritti delle donne" medesime (Price Cohen, 1997: 74).

Attraverso un'analisi multidimensionale, la serie dei WeWorld Index intende dunque contribuire a favorire una lettura congiunta delle due Convenzioni, per identificare gli ambiti in cui bambine/i e donne sono a rischio di esclusione¹: l'educazione, la salute, le pari opportunità, la partecipazione sociale, l'accesso all'informazione, l'ambiente e l'abitazione, la protezione per-

sonale, i conflitti, l'accesso al lavoro, la creazione di capitale umano ed economico, lo sfruttamento del lavoro minorile e la violenza contro le donne. Pertanto oltre alle dimensioni "classiche" (educazione, salute, benessere materiale), ne considera altre fondamentali, che sono diventate prioritarie negli ultimi anni, e in particolare nell'Agenda 2030 (come ad esempio la biodiversità, i conflitti e le guerre, le pari opportunità tra uomini e donne e l'*empowerment* delle donne...).

Anche il WeWorld Index 2017, come le due edizioni precedenti, alla luce della visione globale varata dalla nuova Agenda di Sviluppo 2030, **tiene conto tanto delle aree povere del pianeta, quanto di quelle più sviluppate**, per consentire **un confronto tra ben 170 paesi, Italia compresa**, riguardo alle condizioni di vita di bambine/i, adolescenti e donne.

Infine, per la prima volta in rapporti di questo tipo in lingua italiana, la serie dei WeWorld Index prova ad utilizzare un **linguaggio attento alle differenze di genere**; un linguaggio con il quale gli stereotipi profondi, presenti nel parlare quotidiano, vengono superati grazie all'attenzione alle differenze².

Negli SDGs il termine inclusione occupa un posto importante, appare 6 volte, è il concetto più menzionato nei 17 obiettivi. Il concetto di inclusione implica, a differenza di quello di "lotta alla povertà", in cui prevale un'accezione economicistica e ristretta, una visione ampia, multidimensionale dinamica e positiva dello sviluppo.

Nell'ottica del WeWorld Index, che si occupa nello specifico dei diritti di bambini/e adolescenti e donne, il concetto di inclusione è assai importante perché indica un ampio spettro di dimensioni su cui agire affinché si creino le condizioni per l'affermazione dei diritti di bambini/e adolescenti e donne.

¹ Bambine/i, adolescenti e donne (insieme ad altre categorie come anziani/e, disabili, migranti, membri di gruppi etnici minoritari) sono universalmente considerati come soggetti vulnerabili o a rischio di vulnerabilità.

² Pertanto in questo rapporto si parlerà di "bambini" solo per riferirsi ai minori di genere maschile e invece di "bambini/e" per indicare anche quelli di genere femminile; infine si userà il termine "bambine" dove necessario. Il termine "adolescenti", senza articolo, indicherà invece tanto i ragazzi quanto le ragazze dai 14 ai 18 anni; dove servirà distinguere si userà l'articolo determinativo plurale ("gli adolescenti, le adolescenti"). (Robustelli, 2014).

L'impegno della Cooperazione italiana a favore di bambine, bambini e donne

di Laura Frigenti, Direttrice dell'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo



Stare dalla parte degli ultimi è la più nobile delle missioni di chi lavora nella cooperazione internazionale. È proprio in quest'ottica che la Cooperazione Italiana, da anni in prima linea nella lotta al traffico di esseri umani e alla migrazione irregolare, dedica particolare attenzione alle fasce più vulnerabili della popolazione come donne e minori. In linea con le politiche nazionali e con le strategie poste alla base delle convenzioni internazionali cui l'Italia ha aderito, le iniziative finanziate sostengono strategie d'intervento mirate sulle vittime. Anche quelle delle crisi dimenticate, spesso offuscate dal clamore delle grandi emergenze internazionali. Tutti ci commuoviamo per le immagini dei bambini di Aleppo, ma vorrei che ricevessero la stessa attenzione anche i bambini che muoiono in Niger perché non vaccinati o in Repubblica Centrafricana perché disidratati da diarrea e altre malattie gastrointestinali.

Gli interventi della Cooperazione italiana prevedono attività di *capacity building* delle istituzioni preposte al fine di potenziare le capacità degli operatori nel combattere e prevenire questi fenomeni, la messa a disposizione di strumenti per il reinserimento delle vittime ma anche attività di sensibilizzazione comunitaria al fine di creare consapevolezza presso le comunità di appartenenza sui rischi connessi alla tratta e al traffico di persone.

Nell'ambito delle iniziative in materia sono anche contemplate quelle volte alla corretta registrazione delle nascite e quindi alla possibilità per i cittadini di ottenere validi documenti d'identità e, con particolare riferimento ai bambini e alle bambine, di godere pienamente dei propri diritti ed essere protagonisti all'interno delle comunità di appartenenza.

Ma i fenomeni migratori che hanno caratterizzato gli ultimi anni ci portano anche a dover maggiormente riflettere, per agire di conseguenza, sui meccanismi e sulle cause che spingono le persone ad affrontare lunghi viaggi pieni di pericoli. All'interno dell'Agenzia abbiamo aperto un dibattito su un tema che vede coinvolti veri e propri eserciti di bambini e bambine, di adolescenti e di giovani in cerca di un futuro migliore.

Il fenomeno dei minori non accompagnati infatti ha assunto ormai una dimensione sempre più allarmante e i dati disponibili ci portano ad affrontare la tematica con crescente attenzione e con un approccio trasversale e regionale. Allo stesso modo occorre riflettere su come garantire la massima tutela dei minori all'interno delle crisi umanitarie che stanno caratterizzando questo decennio, in linea con le iniziative che la comunità internazionale sta ponendo in essere per prevenire una vera e propria perdita di generazioni.

Altro importante settore in cui la Cooperazione Italiana è particolarmente coinvolta è quello della giustizia minorile attraverso varie iniziative e forme di finanziamento volte a promuovere e sostenere l'adozione e l'attuazione di politiche e interventi per la prevenzione e il trattamento dei minori in conflitto con la legge. Alla base degli interventi c'è la consapevolezza del fatto che il minore autore di reato è innanzitutto la vittima di un sistema sociale debole, dell'assenza di istruzione e di un ambiente adeguato per la sua crescita come persona e come cittadino.

L'importanza di questo impegno, che da anni viene profuso nel settore anche grazie alla collaborazione con il Ministero della Giustizia italiano, è stata formalmente riconosciuta all'interno dell'Agenda 2030 che assegna alla giustizia un ruolo decisivo per il conseguimento dello sviluppo sostenibile. L'accesso alla giustizia e il pieno rispetto dei diritti umani sono infatti considerati strumenti chiave per la costruzione di sistemi di sicurezza e di pace e per i processi di democratizzazione ed inclusione dei gruppi vulnerabili. In particolare le iniziative settoriali attualmente in corso mirano anche al miglioramento delle condizioni di vita di donne e minori all'interno delle carceri e all'inserimento socio-economico dei detenuti e dei minori in conflitto con la legge.

Per quanto riguarda il settore sanitario le attività realizzate dalla Cooperazione Italiana sono volte a promuovere la salute delle popolazioni dei paesi partner coerentemente con le proprie linee guida tematiche e gli indirizzi triennali di programmazione. La ricerca della salute globale, fondata sui principi di equità, solidarietà e inclusione sociale è uno degli obiettivi strategici dell'azione di cooperazione tradizionalmente perseguiti dalla Cooperazione Italiana.

In questo contesto le iniziative finanziate, promuovono l'accesso universale alla salute sessuale e riproduttiva e alla salute primaria con particolare attenzione a quella materna e infantile e alla riduzione della mortalità materno-infantile che affligge purtroppo ancora pesantemente i paesi partner.

La maggior parte di queste morti sono infatti facilmente prevenibili semplicemente fornendo adeguata nutrizione, accesso ai servizi sanitari di base nelle fasi perinatali e assistenza qualificata in caso di necessità. È proprio in questa direzione che l'azione della Cooperazione italiana si concentra in paesi come Palestina, Afghanistan e Sudan, fornendo assistenza tecnica ai governi locali per la formulazione di politiche sanitarie che facilitino l'accesso ai servizi essenziali di salute riproduttiva materno infantile e sostenendo iniziative di *capacity building* nei confronti delle donne, degli operatori sanitari e delle comunità.

1.2

Come è costruito il WeWorld Index

I WeWorld Index è un INDICE SINTETICO composto da 34 INDICATORI raggruppabili in 17 DIMENSIONI (2 indicatori per dimensione). Ogni dimensione fa riferimento ad un aspetto della vita considerato determinante per l'inclusione di bambine/i, adolescenti e donne. Poiché, come spiegato in precedenza, l'inclusione è un concetto multidimensionale che non riguarda solo la sfera economica, le dimensioni considerate sono varie e sono state raggruppate in **3 CATEGORIE**:

1. **CONTESTO**, riguardante l'ambito più generale in cui sia donne che bambine/i e adolescenti vivono: 7 dimensioni, 14 indicatori
2. **BAMBINE/I e ADOLESCENTI**, 5 dimensioni, 10 indicatori
3. **DONNE**, 5 dimensioni, 10 indicatori

Gli indicatori presenti nelle 17 dimensioni derivano da fonti accreditate a livello internazionale, come l'Organizzazione Mondiale della Sanità (WHO), l'Unesco, la World Bank, UNICEF, UNDP etc. Altri sono a loro volta indici sintetici largamente conosciuti e utilizzati, come il *Gender Gap Index* o il *Global Peace Index*. Gli indicatori sono stati scelti sulla base di alcune considerazioni: la rilevanza dell'indicatore rispetto al tema dell'inclusione di donne, bambine/i e adolescenti, cioè la sua capacità di riferirsi in modo coerente e pertinente; la possibilità di avere dati il più possibile completi, disponibili per la maggior parte dei paesi del mondo e che tali dati siano aggiornati e raccolti con cadenza regolare, in modo da poterli confrontare nel tempo; l'accuratezza delle fonti, cioè la loro credibilità nel rileva-

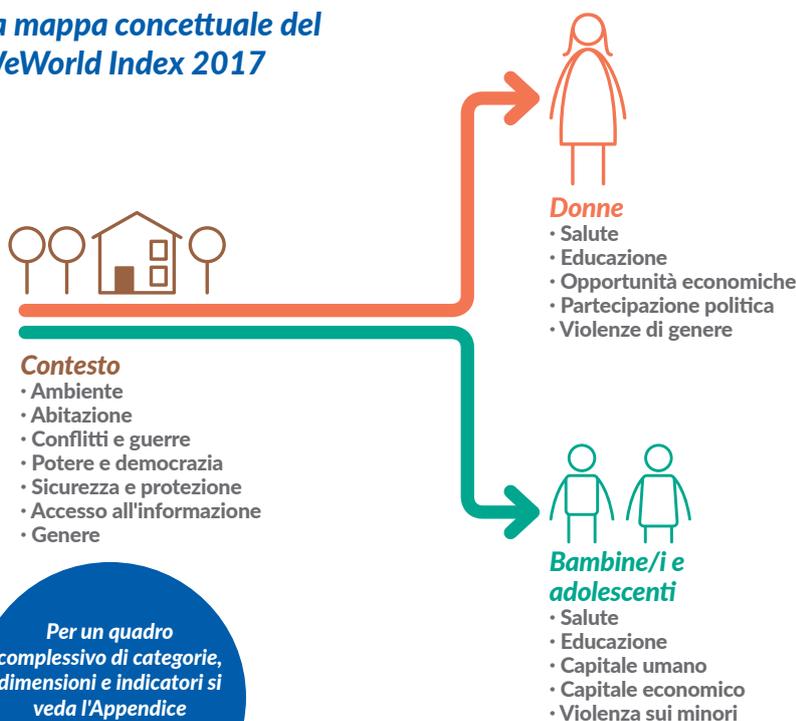
re i dati; infine la loro accessibilità, cioè la facilità di accesso ad essi³.

L'Index non ha la pretesa di essere un prodotto accademico, ma si rivolge sia al lettore curioso di informarsi sia a chi cerca spunti per orientarsi ed agire. Il rapporto si propone in un delicato equilibrio di teoria e pratica, analisi critica e rassegna, parziale, di buone pratiche, sguardo lontano e ampio, attenzione ai particolari, ai problemi di casa nostra.

Siccome le statistiche danno comunque sempre una visione parziale della realtà, l'Index è arricchito con interviste a testimoni ed esperti che per conoscenza diretta illustrano aspetti qualitativi che i numeri non riescono da soli a mostrare. In qualche caso l'intervistato suggerisce anche indicazioni di *policy* (azione politica) per affrontare la situazione di esclusione fotografata da un certo indicatore. Questa pluralità di commenti limita, parzialmente, l'inevitabile rischio di colonizzazione culturale presente in qualsiasi operazione informativa basata su statistiche e la scelta di certi indicatori anziché altri. Inoltre essendo il risultato finale una mappa ed una classifica di stati, le voci raccolte permettono, in qualche caso, di cogliere le differenze interne ai paesi e gli aspetti dinamici e qualitativi. Inevitabilmente le voci possono essere contrastanti e divergenti, perché i temi sono complessi e non esiste un unico punto di vista.

Nella costruzione del WeWorld Index⁴ sono stati presi in considerazione tutti i paesi con una popolazione superiore a 200.000 abitanti⁵. I paesi carenti di dati relativi a più di 4 indicatori per categoria o a 9 complessivamente sono stati eliminati nella classifica finale del WeWorld Index, ma non in quelle relative ai

La mappa concettuale del WeWorld Index 2017



Per un quadro complessivo di categorie, dimensioni e indicatori si veda l'Appendice "Dati alla base del calcolo del WeWorld Index".

singoli indicatori. Sono: Micronesia, Somalia, Palestina e Brunei.

Il WeWorld Index è stato costruito attraverso il metodo della standardizzazione con lo *z-score*. Questa procedura permette di liberare gli indicatori della loro unità di misura e di renderli omogenei, quindi “raggruppabili” in un indice sintetico. Inoltre ha il vantaggio, rispetto ad altri metodi, di mostrare quanto i paesi sono distanti tra loro per un determinato indicatore e nell’indice sintetico.

Per rendere maggiormente leggibili i punteggi ottenuti dai paesi nell’indice sintetico, sono stati moltiplicati per 100 e arrotondati all’unità. I valori così ottenuti oscillano tra +114 (punteggio ottenuto dal 1° paese in classifica) e -151 (ottenuto dall’ultimo paese in classifica).

Sulla base dei dati del WeWorld Index 2015, anno significativo perché chiude la fase degli MDGs e apre quella degli SDGs, **è stato elaborato un Valore Target 2030: quello conseguito da un paese “ideale” che nei 34 indicatori risulti sempre al primo posto** (ovviamente nessun paese reale è in questa situazione).

Il Valore Target permette di misurare i progressi dei paesi rispetto ad un parametro fisso e non solo tra loro. Siccome in questa edizione 2 indicatori presenti nelle precedenti edizioni sono stati sostituiti con altri due indicatori ritenuti maggiormente significativi per l’esclusione di bambine/i e donne, il confronto con le edizioni precedenti deve essere fatto con le dovute cautele⁶. In relazione al valore target, il confronto tra il punteggio ottenuto nel WeWorld Index 2017 da ogni paese e il Valore Target 2030 è reso possibile poiché tale valore è stato ricalcolato tenendo conto dei due nuovi indicatori scelti⁷.



³ Per il WeWorld Index 2017 la raccolta dei dati si è conclusa a novembre 2016, i dati sono quindi aggiornati a quella data.

⁴ Per informazioni più dettagliate sul metodo di calcolo del WeWorld Index si veda l'Appendice

⁵ Ad eccezione della Micronesia e di Sao Tomè e Principe, che hanno una popolazione poco inferiore a 200.000 abitanti. I dati relativi alla popolazione sono stati presi dal sito della World Bank e si riferiscono al 2015.

⁶ Essendo il WeWorld Index costituito da 34 indicatori, la sostituzione di uno/due indicatori usati nelle edizioni passate con indicatori nuovi non incide significativamente sul calcolo dell'Index.

⁷ Gli indicatori n.1 livelli di polveri sottili PM2.5 e n.11 percentuale di popolazione con accesso alla energia elettrica hanno sostituito rispettivamente i due indicatori n.1 livelli di PM10 e n.11 numero di abbonamenti per cellulari, delle due precedenti edizioni.



2 LA MAPPA E I RISULTATI DEL WEWORLD INDEX 2017



Buona inclusione

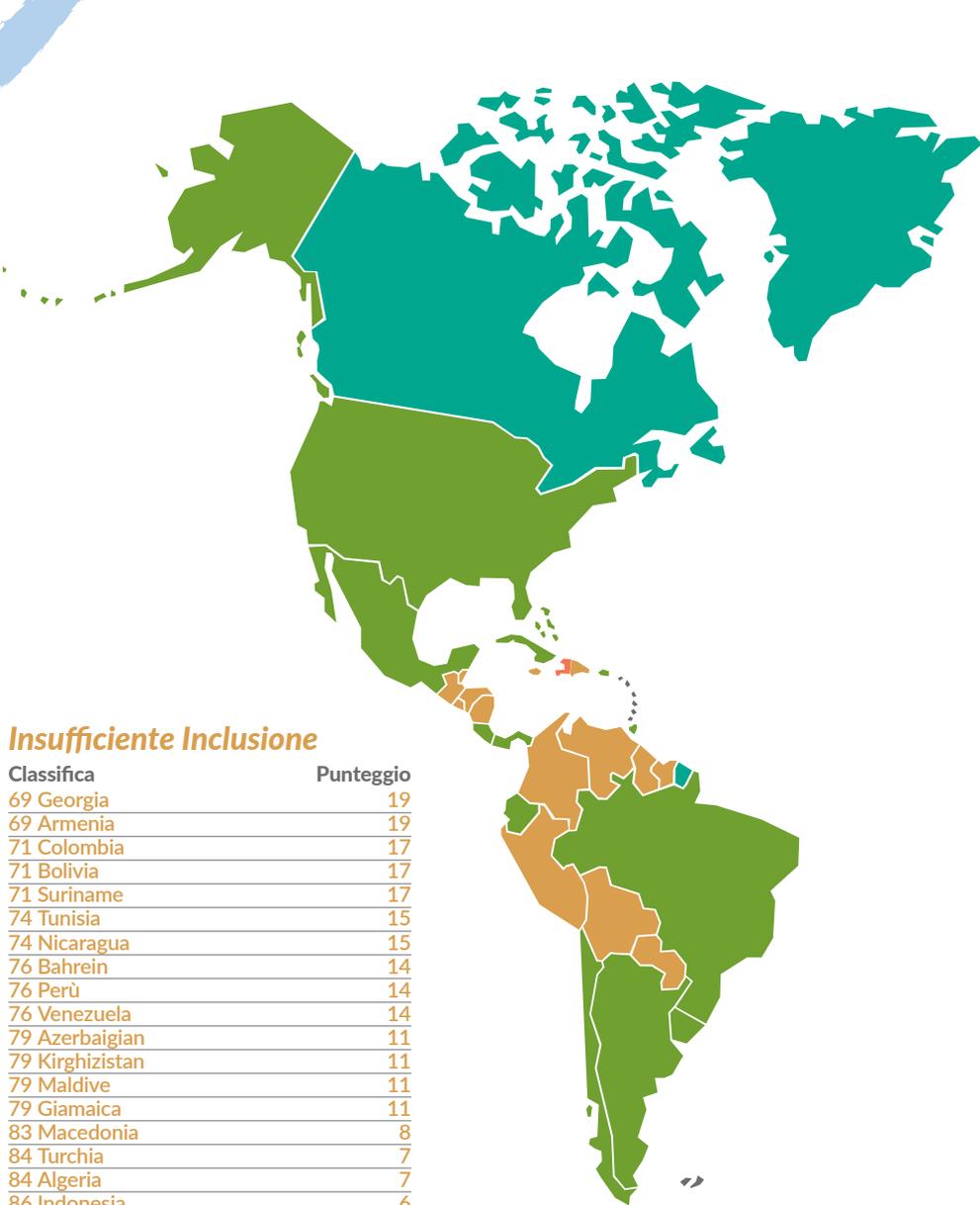
Classifica		Punteggio
1	Norvegia	114
2	Islanda	111
3	Svezia	109
4	Finlandia	104
5	Lussemburgo	102
6	Danimarca	99
7	Svizzera	95
8	Germania	91
9	Slovenia	90
9	Paesi Bassi	90
11	Belgio	86
12	Francia	85
13	Austria	84
14	Nuova Zelanda	83
15	Estonia	79
16	Canada	78
17	Gran Bretagna	77
17	Australia	77
19	Irlanda	73
POPOLAZIONE		357.778.485

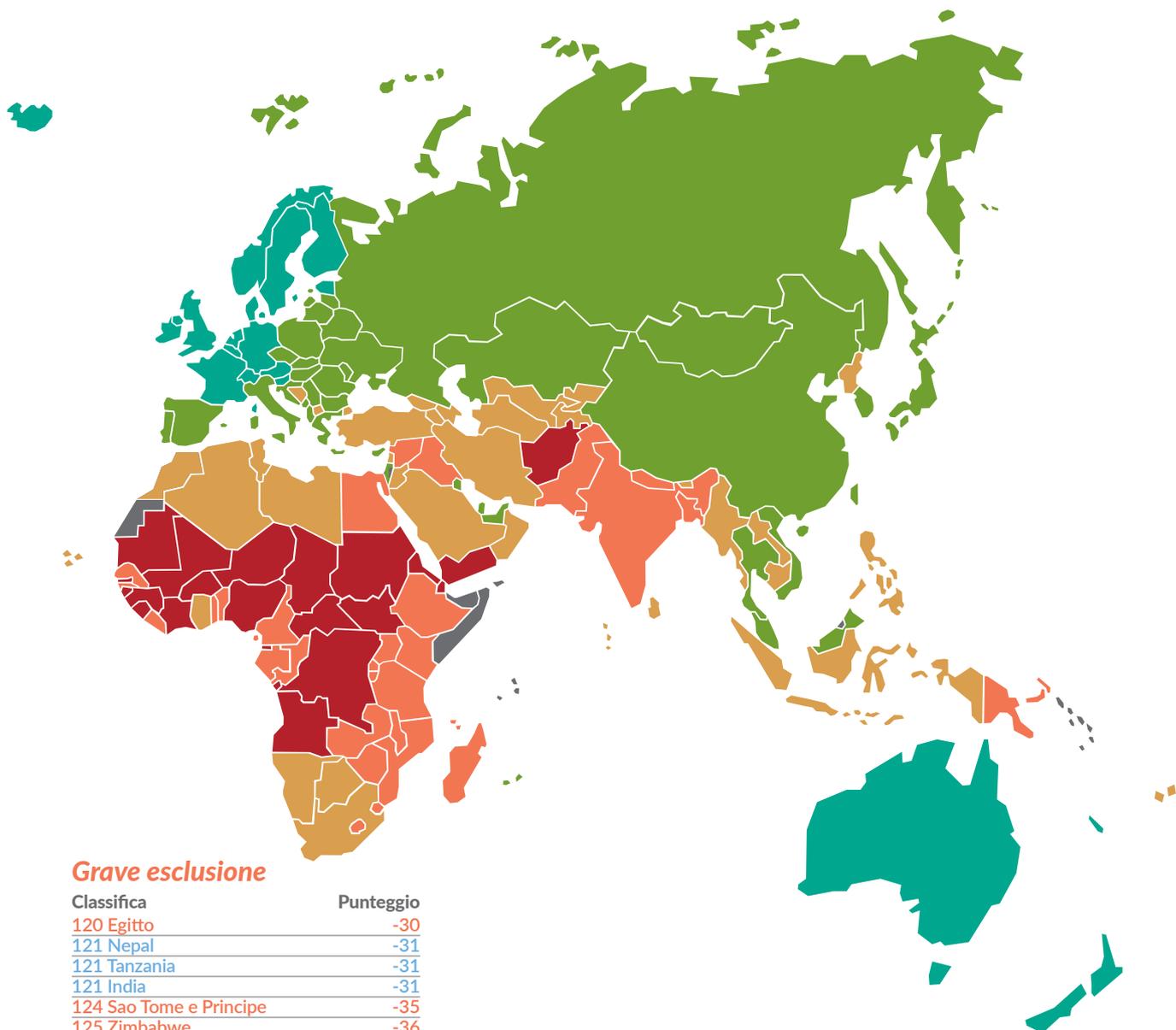
Sufficiente Inclusione

Classifica		Punteggio
20	Portogallo	67
21	Polonia	66
21	Stati Uniti	66
21	Italia	66
24	Lettonia	63
25	Spagna	62
26	Lituania	61
27	Repubblica Ceca	60
28	Cuba	59
28	Giappone	59
30	Malta	56
30	Singapore	56
30	Israele	56
33	Cipro	53
34	Cile	52
35	Bielorussia	50
35	Argentina	50
35	Slovacchia	50
38	Bulgaria	48
39	Corea del Sud	46
39	Moldavia	46
39	Ungheria	46
42	Uruguay	45
42	Costa Rica	45
44	Croazia	41
44	Malesia	41
46	Romania	38
47	Barbados	36
48	Trinidad e Tobago	35
48	Qatar	35
48	Grecia	35
51	Serbia	32
51	Vietnam	32
53	Emirati Arabi Uniti	31
54	Kazakistan	30
55	Messico	29
56	Albania	28
57	Cina	27
58	Bahamas	26
59	Panama	24
59	Kuwait	24
61	Mongolia	23
61	Ucraina	23
61	Russia	23
61	Montenegro	23
61	Brasile	23
61	Thailandia	23
67	Mauritius	22
67	Ecuador	22
POPOLAZIONE		2.992.042.847

Insufficiente Inclusione

Classifica		Punteggio
69	Georgia	19
69	Armenia	19
71	Colombia	17
71	Bolivia	17
71	Suriname	17
74	Tunisia	15
74	Nicaragua	15
76	Bahrein	14
76	Perù	14
76	Venezuela	14
79	Azerbaigian	11
79	Kirghizistan	11
79	Maldiva	11
79	Giamaica	11
83	Macedonia	8
84	Turchia	7
84	Algeria	7
86	Indonesia	6
87	Oman	5
88	Uzbekistan	4
89	Filippine	3
90	Bhutan	2
90	Paraguay	2
92	Belize	1
92	Marocco	1
94	Turkmenistan	0
94	Repubblica Dominicana	0
94	Capo Verde	0
94	Bosnia Erzegovina	0
98	Sri Lanka	-1
98	Corea del Nord	-1
98	Botswana	-1
101	Tagikistan	-2
101	Arabia Saudita	-2
103	Libano	-4
104	Giordania	-5
104	Ruanda	-5
106	El Salvador	-8
107	Figi	-9
108	Libia	-10
109	Guyana	-11
109	Honduras	-11
111	Laos	-12
111	Sud Africa	-12
113	Ghana	-15
114	Iran	-20
114	Myanmar	-20
116	Namibia	-21
117	Guatemala	-24
118	Timor Est	-25
119	Cambogia	-27
POPOLAZIONE		1.136.236.185





Grave esclusione

Classifica	Punteggio
120 Egitto	-30
121 Nepal	-31
121 Tanzania	-31
121 India	-31
124 Sao Tome e Principe	-35
125 Zimbabwe	-36
126 Senegal	-39
127 Zambia	-40
128 Burundi	-42
129 Kenya	-46
129 Bangladesh	-46
131 Iraq	-49
132 Haiti	-51
133 Uganda	-52
134 Swaziland	-56
135 Isole Comore	-57
136 Mozambico	-59
136 Malawi	-59
136 Togo	-59
139 Papua Nuova Guinea	-60
139 Lesotho	-60
139 Benin	-60
142 Madagascar	-62
143 Camerun	-64
143 Etiopia	-64
145 Pakistan	-65
146 Gabon	-70
146 Siria	-70
148 Congo	-71
149 Guinea Equatoriale	-76
150 Liberia	-78
POPOLAZIONE	2.277.367.591

Gravissima esclusione

Classifica	Punteggio
151 Guinea-Bissau	-83
152 Gibuti	-84
153 Guinea	-85
154 Angola	-86
154 Costa d'Avorio	-86
156 Nigeria	-88
157 Burkina Faso	-90
158 Yemen	-92
159 Eritrea	-93
160 Gambia	-95
161 Sierra Leone	-99
162 Sudan	-100
163 Afghanistan	-105
164 Mauritania	-107
165 Rep. Democratica del Congo	-116
166 Niger	-117
167 Ciad	-119
167 Sud Sudan	-119
169 Mali	-120
170 Rep. Centrafricana	-151
POPOLAZIONE	527.390.224

2.1 WeWorld Index 2017: la mappa

- Paesi in cui opera WeWorld ●
- Buona inclusione, superiore a 70 ●
- Sufficiente inclusione, tra 21 e 69 ●
- Insufficiente inclusione, tra 20 e -29 ●
- Grave esclusione, tra -30 e -79 ●
- Gravissima esclusione, inferiore a -80 ●
- dato non disponibile ●

2.2

Bambine/i e donne nel mondo tra inclusione ed esclusione

La classifica finale include **170 paesi**, due in più rispetto al 2016. Rientrano in classifica Sao Tomè e Principe e il Sud Sudan, per i quali vi è un maggior numero di dati a disposizione. Sono esclusi dalla classifica per mancanza di dati: Micronesia, Somalia, Palestina, Brunei.

Il numero di paesi compresi in ognuna delle 5 categorie rimane invariato. Aumentano solo i paesi compresi nella categoria della gravissima esclusione (+2 dal 2016): Gibuti, Angola e Gambia peggiorano la propria posizione passando dalla grave alla gravissima esclusione, viceversa il Pakistan migliora, passando dalla gravissima alla grave esclusione. Anche nelle altre categorie ci sono alcuni cambiamenti (pur rimanendo invariato il n. di paesi facenti parte di ogni gruppo), con l'uscita di alcuni paesi e l'ingresso di altri.

Passano dalla sufficiente inclusione alla insufficiente inclusione: Bahrein, Kirghizistan e Nicaragua.

Viceversa, passano dalla insufficiente inclusione alla sufficiente inclusione, migliorando la propria posizione in classifica: Bahamas, Mauritius e Mongolia. La prima categoria di paesi, con buona inclusione, rimane invariata.

In totale i paesi in cui bambini, bambine, adolescenti e donne soffrono di esclusione grave o gravissima sono 51. Se si considera anche la categoria dell'insufficiente inclusione, i paesi diventano 102.

Più della metà della popolazione del pianeta vive in paesi in cui vi sono insufficienti forme di inclusione, gravi o gravissime situazioni di esclusione per donne e popolazione under 18. Si tratta di **3,9 miliardi di persone.** L'obiettivo ultimo dell'Agenda 2030 che i paesi aderenti alle

Nazioni Unite si sono posti è che nessuno rimanga escluso. Ma ad oggi sono necessari sforzi enormi affinché questo accada: come mostra il WeWorld Index 2017 bambini, bambine, adolescenti e donne sono ancora esclusi in diversi ambiti di vita: sanitario, educativo, economico, politico, informativo, di sicurezza e protezione, ambientale.

Rispetto al 2015 e al 2016 non vi sono grandi cambiamenti in vetta e in fondo alla classifica. La Norvegia si riconferma al primo posto, la Repubblica Centrafricana all'ultimo posto. La distanza tra i due paesi si accorcia a 265 punti rispetto al 2016 (quando i due paesi distavano 272 punti), tornano quasi ai livelli del 2015 (quando la distanza era di 262 punti). Il riavvicinamento rispetto al 2016 è dovuto principalmente a un lieve peggioramento della Norvegia (che aveva un punteggio di 119 nel 2016, 118 nel 2015). Comunque la Norvegia e i paesi del Nord Europa si riconfermano luoghi in cui l'inclusione di donne e popolazione under 18 è migliore, mentre nei paesi dell'Africa Sub-Sahariana permangono forme gravissime di esclusione.

Tra i primi paesi in classifica, migliorano la propria posizione tra 2015 e 2017 l'Islanda e il Lussemburgo (era 7°, con un valore di 100 nel 2016). La Danimarca - che era 2° nel 2015 con un WeWorld Index di 116 - peggiora, finendo in 6° posizione (con un valore del WeWorld Index

di 99). La Danimarca mostra infatti un deterioramento in diversi indicatori relativi al contesto (aumenta l'insicurezza, indicatore n. 9 tasso di omicidi, e diminuisce il livello di pace, indicatore n. 5) e alla condizione delle donne nell'ambito politico (con una diminuzione sia dei seggi ricoperti da donne in parlamento sia delle donne in posizioni ministeriali, indicatori n. 31 e 32) e a seguire in quello economico (il peggioramento si registra nelle differenze salariali tra uomini e donne, indicatore n. 30). Un dato che è confermato dal peggioramento del paese anche nel *Gender Gap Index*, indicatore di contesto che influisce non solo sull'inclusione delle donne, ma anche dei bambini e della popolazione in generale. I modi in cui sono strutturate le relazioni tra i generi incidono infatti su tutti gli individui - anche se in maniera diversa: il genere è un principio di stratificazione sociale autonomo, e come tale fornisce indicazioni sul contesto generale in cui donne e popolazione under 18 vivono (cfr. WeWorld Index 2015). Tra gli ultimi 5 paesi, da rilevare il graduale peggioramento del Mali, che scende di 5 posizioni in classifica. Il peggioramento del Mali è dovuto soprattutto al degradarsi del contesto (peggiora la pace e il livello di democrazia, aumenta la corruzione, il tasso di omicidi e il numero di persone che scappano dal paese - indicatore n. 6 numero di rifugiati per

La classifica è organizzata in cinque gruppi di paesi¹

	valore WeWorld Index	n. paesi	popolazione
Buona inclusione	pari o superiore a 70	19	357.778.485
Sufficiente inclusione	tra 21 e 69	49	2.992.042.847
Insufficiente inclusione	tra 20 e -29	51	1.136.236.185
Grave esclusione	tra -30 e -79	31	2.277.367.591
Gravissima esclusione	pari o inferiore a -80	20	527.390.224

¹ Per il metodo con cui sono stati creati i 5 gruppi, si veda il WeWorld Index 2015.

Tab. 1. Confronto tra i primi 5 paesi del 2015, 2016 e 2017

2015	2016		2017		Spostamento in classifica tra 2015 e 2017				
	Valore	Posizione in classifica	Valore	Posizione in classifica					
Norvegia	119	1	Norvegia	118	1	Norvegia	114	1	=
Danimarca	116	2	Finlandia	110	2	Islanda	111	2	MIGLIORA
Svezia	112	3	Islanda	110	2	Svezia	109	3	=
Finlandia	108	4	Svezia	110	2	Finlandia	104	4	=
Islanda	108	4	Danimarca	103	5	Lussemburgo	102	5	MIGLIORA

Tab. 2. Confronto tra gli ultimi 5 paesi del 2015, 2016 e 2017

2015	2016		2017		Spostamento in classifica tra 2015 e 2017				
	Valore	Posizione in classifica	Valore	Posizione in classifica					
Mali	-109	163	Sierra Leone	-105	164	Niger	-117	166	PEGGIORA
Rep. Dem. del Congo	-114	164	Niger	-113	165	Ciad	-119	167	PEGGIORA
Niger	-114	164	Rep. Dem. del Congo	-121	166	Sud Sudan	-119	167	NUOVO INGRESSO
Ciad	-127	166	Ciad	-127	167	Mali	-120	169	PEGGIORA
Rep. Centrafricana	-143	167	Rep. Centrafricana	-154	168	Rep. Centrafricana	-151	170	=

paese d'origine -, pur registrando un miglioramento nell'accesso all'acqua e ai servizi igienico-sanitari); al peggioramento particolarmente evidente di due indicatori relativi uno all'educazione di bambine/i (il tasso di iscrizione alla scuola primaria diminuisce dal 68,73% nel WeWorld Index 2015 al 55,72% nel WeWorld Index 2017), e uno alla salute delle donne (i tassi di mortalità materna aumentano da 550 ogni 1.000 nati vivi a 587).

Per quanto riguarda gli altri paesi, non vi sono grandi cambiamenti di posizione ma i punteggi ottenuti nel WeWorld Index peggiorano: dal 2015 al 2017 la condizione di donne e popolazione under 18 si degrada ulteriormente in Repubblica Centrafricana, Niger e Repubblica Democratica del Congo (che nel 2017 ottiene un valore di -116, 165° posizione). La Repubblica Centrafricana mostra un contesto in continuo peggioramento, a cui si aggiungono condizioni difficili per le donne rispetto alla salute (aumentano i tassi di mortalità materna) e alle opportunità economiche (aumentano i tassi di disoccupazione). D'al-

tronde i continui scontri e violenze tra fazioni rivali, ripresi dopo l'elezione del nuovo Presidente (Faustin-Archange Touadér), provocano gravi conseguenze per donne e bambini/e, i soggetti più vulnerabili in caso di conflitto. A sua volta vaste aree del Niger, come della Nigeria e del Camerun, si trovano in uno stato di perenne guerriglia a causa degli attacchi terroristici di Boko Haram, che rendono il contesto gravemente fragile e instabile. Ciò incide in particolare sull'educazione dei bambini (diminuiti i tassi di iscrizione a scuola, indicatori n. 17 e 18), sulle loro condizioni economiche (diminuito il reddito pro-capite) e sul rischio di essere sfruttati nel lavoro minorile. Infine, la Repubblica Democratica del Congo, un paese con derive autoritarie, dove gli scontri tra milizie governative e oppositori sono all'ordine del giorno, l'insicurezza condiziona la vita dei civili, specie dei bambini e delle bambine (gli indicatori che ne hanno risentito di più tra 2015 e 2017 sono quelli relativi alla salute dei bambini/e).

Gli unici paesi che, pur rimanendo sostanzialmente stabili nella classi-

fica, migliorano nel WeWorld Index sono il Ciad e la Sierra Leone (che rimane alla 161° posizione tra 2015 e 2017 ma passa da un valore di -103 a -99). Nonostante in Ciad vi sia un contesto politico instabile, specie a causa delle conseguenze dei conflitti nei vicini Sud Sudan e Sudan, si sono registrati progressi nella salute e nell'educazione sia dei bambini (ridotta la mortalità infantile e il numero di bambini sottopeso, aumentati i tassi di iscrizione alla scuola primaria e i tassi di alfabetizzazione della popolazione adulta) sia delle donne (ridotti i tassi di mortalità materna e aumentata l'aspettativa di vita delle donne, come anche il loro tasso di alfabetizzazione). Infine la Sierra Leone, pur mostrando un peggioramento di diversi indicatori di contesto, mostra qualche timido progresso per l'inclusione delle donne in diversi ambiti: la salute (con una diminuzione del tasso di mortalità materna e un aumento dell'aspettativa di vita delle donne), l'educazione (aumentano i tassi di alfabetizzazione), la politica (dove sia le donne in parlamento sia quelle in posizioni ministeriali aumentano).

2.3

Quali paesi si avvicinano e quali si allontanano dal Valore Target 2030 tra il 2015 e il 2017

Con il WeWorld Index 2016 era stato proposto per la prima volta un “Valore Target 2030” rappresentato dal punteggio conseguito da un “paese ideale”, **calcolato sulla base dei dati del WeWorld Index 2015** – anno simbolico perché conclude il periodo di **attuazione degli MDGs (2000-2015) ed apre quello degli SDGs (2015-2030)** – come se il paese ideale ottenesse, per tutti e 34 indicatori del WeWorld Index, la prima posizione.

Pur non essendo nessun paese reale in tale condizione, il **Valore Target permette di fare confronti nel tempo tra tutti i paesi in classifica. Consente inoltre di individuare se vi sono possibilità di miglioramento** per ogni singolo paese rispetto al Valore Target e **quanto sono ampie.**

Il Valore Target è di 174.

Nel 2017 si conferma il dato che **anche i paesi migliori hanno ampi margini di miglioramento**, essendo ancora molto distanti dal Valore Target. La Norvegia, pur essendo il primo paese in classifica, dista ben 60 punti dal Valore Target. Anzi, tale distanza si è ampliata dal 2015 al 2017: era lontana 55 punti dal paese ideale nel 2015. **La Repubblica Centrafricana dista 325 punti dal Valore Target, peggiorando rispetto al 2015, quando era lontana dal paese ideale di 317 punti. La sua distanza dal Valore Target è 5 volte maggiore di quella della Norvegia.**

Le due tabelle seguenti mostrano quali paesi sono migliorati o peggiorati di più rispetto al Valore Target tra il 2015 e il 2017. Il paese che si è allontanato maggiormente dal Valore Target 2030 è il Gambia, che passa da una distanza dal paese ideale di 235 punti nel 2015 a

Tab. 3. Range di variazione tra 2015 e 2017



una di 269 nel 2017. Il Gambia ha avuto un peggioramento notevole nel WeWorld Index, da -61 (142°) a -95 (160°). Il peggioramento ha riguardato in particolare la condizione delle donne in relazione alla salute (è aumentato il tasso di mortalità materna), l'educazione (nel 2017 vi sono meno donne con istruzione terziaria) e la politica (con una diminuzione delle donne in posizioni ministeriali).

Gibuti e il Camerun si allontanano in maniera uguale dal Valore Target, pur avendo punteggi e posizioni in classifica diverse. Gibuti si allontana dal paese ideale passando da un WeWorld Index di -63 (143° nel 2015) a -84 (152° nel 2017). Il paese, essenzialmente desertico e privo di risorse naturali, è uno dei più poveri del mondo. La crescita

demografica, alimentata anche dai flussi di migranti provenienti dalle vicine Etiopia, Somalia e Yemen, non riesce ad essere assorbita dal tessuto urbano, dove l'accesso all'acqua potabile e le strutture igienico-sanitarie sono già scarse (infatti vi è stato un peggioramento dei due indicatori n.3 e 4 relativi all'ambiente).

Il Camerun a sua volta passa da un WeWorld Index di -43 (127°, 2015) a -64 (143°, 2017), mostrando un peggioramento significativo per le donne, rispetto alla loro salute, alle condizioni economiche e alle opportunità politiche (per l'indicatore n. 32).

In Siria, interessata da un grave conflitto interno, peggiorano ancora le condizioni di vita di bambine/i e donne; mostra segnali di grave esclusione in quasi tutte le dimensioni: specie educazione dei bambini e salute delle donne, aumentando la distanza dal Valore Target di 20 punti (da 224 punti del 2015 a 244 del 2017). Tutti i paesi appena considerati rientrano nella categoria della grave esclusione, eccetto il Sudan e il Gambia, che sono paesi apparte-

Tab. 4. I 10 paesi che sono peggiorati di più tra il 2015 e il 2017 rispetto al Valore Target

	Aumento della distanza dal Valore Target 2030
Gambia	34
Gibuti	21
Camerun	21
Siria	20
Danimarca	17
Tanzania	16
Sudan	16
Uganda	16
Papua Nuova Guinea	15
Gabon	14

Tab. 5. I 10 paesi che sono migliorati di più tra il 2015 e il 2017 rispetto al Valore Target

	Diminuzione della distanza dal Valore Target 2030
Etiopia	19
Botswana	18
Serbia	16
Colombia	15
Zambia	15
India	13
Iran	13
Sud Africa	12
Bhutan	12
Pakistan	11

nenti alla categoria della gravissima esclusione.

I 10 paesi che sono migliorati di più si trovano nelle due categorie dell'insufficiente inclusione e della grave esclusione (eccetto la Serbia, nella categoria della sufficiente inclusione).

L'Etiopia è il paese che è migliorato di più dal 2015 al 2017 rispetto al Valore Target, avvicinandosi di ben 19 punti. Il paese sta gradualmente migliorando in diverse dimensioni: accesso all'acqua e alle strutture igienico sanitarie, salute dei bambini (tassi di mortalità più bassi, meno bambini sottopeso, tassi di maternità precoce più bassi) e delle donne (diminuiti i tassi di mortalità materna), ed educazione (tassi iscrizione alla scuola primaria e tassi di alfabetizzazione degli adulti più alti).

Anche il Botswana ha fatto progressi in settori fondamentali: la salute e l'educazione. I progressi più significativi si registrano relativamente alla condizione delle donne: sono diminuiti i tassi di mortalità materna (indicatore n. 25), è aumentata la loro aspettativa di vita (indic. n.26), i tassi di alfabetizzazione (indic. n. 27) ma anche le percentuali di seggi in parlamento (indic. n.31). Si tratta indubbiamente di un successo legato alla prevenzione dell'HIV/AIDS.

Focus sulle aree geografiche

L'Africa Sub-Sahariana continua ad essere l'area geografica più critica per l'inclusione di bambine/i, adolescenti e donne. I conflitti interni ai singoli paesi, il terrorismo presente in diversi paesi, i regimi autoritari o comunque non democratici producono contesti di elevata esclusione dei soggetti più vulnerabili. I bambini e le bambine vengono privati della possibilità di studiare, in alcuni casi sono costretti a fuggire dai propri paesi d'origine perdendo i legami sociali, gli affetti, la casa. Anche nei paesi in cui non ci sono conflitti, la crescita economica non ha ancora prodotto effetti positivi di redistribuzione del reddito. I paesi, come Angola e Mozambico, che hanno puntato sulla esportazione di materie prime verso i mercati emergenti risentono del crollo dei prezzi delle materie prime (idrocarburi e metalli in particolare). In **Nord Africa e Medio Oriente** permangono forme insufficienti di inclusione della popolazione under 18 e gravi o gravissime forme di esclusione per le donne. I primi paesi in classifica sono - come nel 2016, ma con alcuni spostamenti in classifica - Israele (30°), Qatar (48°), Emirati Arabi (53°) e Kuwait (59°). Nello specifico, tutti questi paesi (eccetto Israele) peggiorano la propria posizione in classifica perché in quasi tutti gli Stati del Nord Africa e del Medio Oriente non sono tuttora garantiti alcuni diritti fondamentali, specie alle donne. Le disuguaglianze di genere permangono in molteplici settori, dall'educazione all'economia e alla politica. Per quanto concerne i **BRICS**, si registra una sostanziale immobilità in classifica per la Russia e il Brasile (entrambi al 61° posto), e un lieve peggioramento per il Sud Africa (passato dalla 109° alla 111° posizione tra 2016 e 2017). L'India, dopo alcuni timidi progressi tra 2015 e 2016 ottenuti grazie a miglioramenti nella salute dei bambini e nell'accesso all'acqua e alle strutture igienico-sanitarie, si ferma alla posizione 121° (era 122° nel 2016, 130° nel 2015). Infine la Cina è l'unico paese del gruppo dei BRICS che scala la classifica (dalla 64° nel 2016 alla 57° del 2017). Pur essendo nel gruppo dei paesi con sufficiente inclusione per bambine/i e donne, in Cina la condizione delle donne è tutt'altro che rosea. Collocata al 99° posto su 144 nel Gender Gap Index e pur mostrando qualche progresso nei tassi di alfabetizzazione delle donne (indic. n. 27) e nella percentuale di donne laureate (ind. n.28), la Cina presenta ancora notevoli disuguaglianze di genere nell'ambito della politica e dell'economia. I **paesi dell'Europa** sono infine quelli in cui l'inclusione di bambine/i, adolescenti e donne è migliore. Tuttavia mentre nei paesi ai primi posti nel WeWorld Index 2017 (Norvegia, Islanda, Svezia, Finlandia e Lussemburgo), l'inclusione di bambini/e va di pari passo con l'inclusione delle donne, nei paesi dell'Europa Occidentale ed ancor di più in quelli dell'Europa orientale questo non accade. In diversi paesi (come Francia, Spagna, Italia, ma anche Germania) non migliora l'inclusione delle donne, mentre addirittura peggiora quella di bambine/i e adolescenti. Ciò può essere rivelatore di una disattenzione verso l'infanzia e l'adolescenza, due fasce d'età colpite dalla crisi economica tanto quanto (anzi, più²) della popolazione adulta. Si contano infatti in Europa più di 26 milioni di cittadini under 18 (27%) a rischio di povertà o esclusione sociale, e nessun paese europeo è immune da questo (Eurostat, 2016a). Il peggioramento di alcune dimensioni di contesto fa sentire i suoi effetti anche sulla fascia più ampia della popolazione giovanile (vedi questione dei Neet³). Ovvero **la questione dell'inclusione dei giovani europei (autoctoni e non) si profila dunque all'orizzonte come la sfida più rilevante per i paesi europei nei prossimi anni**. Per alcuni di questi paesi (Italia e Spagna in particolare) sarebbero auspicabili politiche rivolte alle giovani donne, per renderle più incluse politicamente, più inserite nel mercato del lavoro e in condizioni di parità su diversi aspetti (come l'accesso all'informazione, la diminuzione della violenza di genere). In tutti i paesi europei, comunque, servono politiche a sostegno dell'infanzia che canalizzino risorse per l'inclusione di tutti i bambini e le bambine, a partire dal contrasto alla povertà educativa, attraverso la promozione dell'educazione di qualità, l'affermazione delle pari opportunità sin dall'infanzia, l'eliminazione di qualsiasi trattamento impari o discriminatorio tra bambini di origine straniera e autoctoni, il sostegno economico alle famiglie con figli. **Solo attraverso politiche, che in modo complementare, affrontino la questione della povertà educativa e l'inclusione lavorativa delle donne è possibile prevenire il fenomeno dell'esclusione dei giovani.**

² In effetti nel 2015 i bambini (0-17 anni) a rischio povertà ed esclusione sociale in Europa sono il 27%, contro il 24,7 % degli adulti (18-64 anni) e il 17,4% degli anziani (+65 anni) (Eurostat, 2016a).

³ Neet (Not in Education, Employment or Training)/Giovani che non studiano, non lavorano o non si formano). Per approfondimenti si veda WeWorld (2015), GHOST. Indagine sui giovani che non studiano, non lavorano o non si formano (i NEET): esperienze e politiche.

2.4

Focus sull'Italia

Il WeWorld Index, come altri indici che raggruppano indicatori differenti, aiuta a fotografare in modo immediato alcuni fenomeni economici e sociali, ma inevitabilmente non esaurisce la complessità delle situazioni di vita di donne e bambine/i⁴. L'Index si rivolge ad un pubblico ampio non accademico⁵, e si prefigge uno sguardo sintetico.

Ad uno sguardo generale, dal 2015 al 2017 (nell'arco delle tre edizioni del WeWorld Index) l'Italia non mostra segni né di miglioramento né di peggioramento.

Nel 2017 ottiene un punteggio di 66 nel WeWorld Index, collocandosi alla 21° posizione (su 170 paesi). Il punteggio rimane invariato dal 2015, mentre peggiora la propria posizione (dalla 18° alla 21°). Il peggioramento nella posizione è dovuto a un miglioramento di altri paesi in classifica, oltre al nu-

La posizione e il punteggio dell'Italia rispetto al primo e all'ultimo paese nel WeWorld Index 2017

	2015		2016		2017	
	Valore	Posizione	Valore	Posizione	Valore	Posizione
Norvegia	119	1	118	1	114	1
Italia	66	18	69	20	66	21
Repubblica Centrafricana	-143	167	-154	168	-151	170

mero maggiore di paesi considerati (in classifica sono 170 vs 167 nel 2015). **L'Italia dista 108 punti dal Valore Target 2030**. Il divario dal paese ideale si accentua di 3 punti dal 2016 al 2017 (era 105 nel 2016) tornando al valore del 2015. **Si conferma l'immagine di un paese statico che continua a rimanere tra i paesi fondatori della Unione Europea meno inclusivi per donne e bambini/e, nonostante la sufficiente performance a livello globale (è infatti nella categoria dei**

paesi con sufficiente inclusione). Sebbene anche la Norvegia, primo paese in classifica, abbia aumentato la propria distanza dal Valore Target (da 55 punti nel WeWorld Index 2015 a 60 nel WeWorld Index 2017), il divario con l'Italia rimane decisamente ampio: **il nostro paese dovrebbe fare uno sforzo quasi doppio rispetto alla Norvegia per conseguire i risultati del paese ideale.**

Ad un'analisi più approfondita dei cambiamenti intercorsi in ciascuno

⁴ Si veda l'opinione di Fabiola Riccardini in queste pagine sulla questione degli indicatori.

⁵ Come ottimo esempio di quadro ampio e rivolto a specialisti di possibili indicatori sui bambini e gli adolescenti in Italia si veda quanto proposto da Valerio Belotti (2000).



Misurare i progressi per il raggiungimento degli SDGs

di Fabiola Riccardini. Prima ricercatrice Istat, former Co-Chair dell'Inter Agency Expert Group-SDGs

Il processo d'implementazione degli SDGs (Sustainable Development Goals) prevede, quale elemento essenziale per verificare il progresso, il monitoraggio per la valutazione del raggiungimento degli obiettivi e target previsti. A questo monitoraggio sono chiamati tutti i paesi delle Nazioni Unite sia quelli in via di sviluppo sia i paesi avanzati, anche se su base volontaria, nessuno escluso a differenza degli MDGs (Millennium Development Goals).

L'attuale monitoraggio prevede livelli diversi di verifica: globale, regionale, nazionale e sub-nazionale. Per il livello globale la UN Statistical Division ha predisposto un database, che viene alimentato su base nazionale degli indicatori globali stabiliti dalla Commissione statistica delle Nazioni

Unite nel marzo 2016. A livello europeo Eurostat sta predisponendo un proprio sistema per gli indicatori SDGs, tenendo in considerazione le esperienze già maturate d'indicatori nell'ambito delle strategie di Sviluppo sostenibile e la Strategia "Europe 2020".

Il nostro paese ha già attivato le azioni per svolgere questa funzione mediante l'Istat che, come tutti gli Istituti di statistica degli altri paesi, ha la responsabilità di produrre gli indicatori previsti dalla Commissione statistica a livello globale, ma al pari di ogni paese è anche chiamata a sviluppare gli indicatori ritenuti rilevanti a livello nazionale e sub-nazionale. Fino ad oggi sono stati elaborati dall'Istat 66 indicatori globali su un totale di 230 (241 è la lista ufficiale considerando

dei 34 indicatori usati dal WeWorld Index emerge il quadro di un paese ben posizionato, ma immobile,

con alcune dimensioni nelle varie categorie Contesto, Bambine/i e Donne che migliorano di poco ed altre che peggiorano di poco. In diversi casi gli indicatori di ciascuna dimensione hanno una tendenza opposta e l'effetto si annulla. Non si intravede quindi a breve un progresso nel livello di inclusione di donne e bambini.

In relazione al **contesto**, se alcuni indicatori mostrano segni di progresso, altri rivelano invece un progressivo deterioramento. La popolazione con accesso a internet è aumentata (dal 58,46% del 2015 al 65,57% del 2017), e vi è stato un timido avanzamento nel *Gender Gap Index*, che misura il grado di inclusione in ottica di pari opportunità del paese. Tuttavia è regredita la posizione italiana tanto nel *Global Peace Index* quanto nell'indicatore relativo al numero di persone colpite da disastri tecnologici e naturali. Nello specifico, riguardo al

Global Peace Index, l'Italia ha registrato un punteggio negativo nella percezione della sicurezza e della militarizzazione (con punteggi alti relativi all'esportazione di armi). Per quanto concerne le persone colpite da disastri, sono evidenti le conseguenze dei danni causati dalle numerose scosse di terremoto avvenute da agosto 2016 in Centro Italia, che hanno causato morti e distrutto beni, costruzioni, edifici storici e attività economiche (WeWorld, 2017a).

Il contesto in cui vivono bambini, bambine, adolescenti e donne è quindi percepito come poco sicuro per la sicurezza personale e l'incolumità fisica. E i soggetti più a rischio sono proprio i più vulnerabili, donne e popolazione under 18. Si pensi ad esempio alle conseguenze del terremoto su bambini/e, in particolare rispetto al progetto educativo, interrotto e poi ripreso, spesso in località lontane da quella di residenza. È presto per valutare la capacità di reazione dei territori interessati da un evento tanto

tragico, ma le prime indicazioni non sono positive. Le aree colpite erano già economicamente svantaggiate per la posizione interna montuosa e povera di servizi⁷. In termini più generali poi il sisma ha evidenziato come l'Italia manchi ancora di una strategia nazionale di resilienza alle emergenze (non solo terremoti, ma verso le ancor più frequenti alluvioni) (ASviS, 2016).

Per quanto concerne gli indicatori relativi a **bambini, bambine e adolescenti**, l'Italia registra un leggero scadimento nelle dimensioni relative a educazione, violenza sui minori, capitale umano e maggiore per il capitale economico. Si nota un calo dei tassi di iscrizione alla primaria (indicatore n. 18) e nella percentuale di spesa pubblica destinata all'educazione rispetto al PIL (indicatore n. 20). Se si può ipotizzare che il primo indicatore risenta della mancata prevenzione in alcune regioni (Sardegna, Sicilia e Campania) del fenomeno della dispersione scolastica (WeWorld, 2015; Eurostat 2016), la minore

⁷ Le aree colpite fanno infatti parte delle Aree Interne, cioè quelle aree del paese con traiettorie di sviluppo instabili ma dotate di risorse e con un potenziale di attrazione. Per queste aree è stato istituito un Piano Strategia per contrastarne la caduta demografica e rilanciare lo sviluppo e i servizi, attraverso fondi ordinari della Legge di Stabilità e fondi comunitari (per info <http://www.agenziacoesione.gov.it/it/arint/#accept>).

che alcuni indicatori si ripetono per diversi target) stabiliti dall'IAEG (Inter Agency Expert Group SDGs) e 39 indicatori proxy, pubblicati sul sito istituzionale dell'Istat a dicembre scorso.

Tuttavia anche una volta prodotti nella loro completezza gli indicatori globali non esauriscono le necessità in termini di misure per la valutazione del raggiungimento degli obiettivi e target. Infatti dallo stesso processo delle Nazioni Unite è previsto che i singoli paesi possano sviluppare misure ritenute rilevanti per il paese in relazione anche alle varie strategie nazionali collegate agli SDGs.

In Italia a complemento degli indicatori SDGs globali abbiamo anche gli indicatori BES (benessere equo e sostenibile), sviluppati già da qualche anno, per i quali è prevista una pubblicazione annuale d'indicatori a copertura nazionale e regionale e varie pubblicazioni territoriali del BES (come *Urbes, Bes province*). È previsto poi dalla nuova legge di bilancio che gli indicatori BES armonizzati a livello internazionale vengano utilizzati per la valutazione delle politiche nazionali. A tale proposito sta lavorando un Comitato ad alto livello, di cui l'Istat fa parte, con il compito di selezionare gli indi-

catori BES sui quali stimare gli effetti derivanti dai provvedimenti inseriti nella Legge di bilancio, con la presentazione al Parlamento degli esiti sia del monitoraggio degli indicatori sia della valutazione di impatto delle politiche.

Gioco forza che la convergenza tra questi insiemi d'indicatori (SDGs e BES) è la chiave per arrivare ad avere un sistema di misure che possiamo definire "oltre il PIL", atte a valutare il raggiungimento degli Obiettivi SDGs e le politiche messe in atto dal nostro paese, che abbracciano campi economici, sociali, ambientali e di governance.

Il processo di selezione degli indicatori globali, ma anche del BES, ha comportato una consultazione pubblica per tenere in considerazione i differenti punti di vista della società e per far evolvere il sistema verso misure per un'Agenda inclusiva: si deve avere l'obiettivo di selezionare gli indicatori, mirando a costruire fiducia e confidenza tra gli utilizzatori dei dati. Speriamo che tali caratteristiche siano mantenute anche per il futuro e si punti al loro miglioramento condividendo il processo il più possibile con tutte le parti della società italiana, dalla società civile, al mondo della ricerca, alle imprese. La produzione dei dati per questi indicatori deve assumere

Contesto: alcuni indicatori migliorati dal WeWorld Index 2015 al WeWorld Index 2017

Anno WeWorld Index*	Dimensione n. 6 Abitazione		Dimensione n. 7 Genere	
	Indicatore n. 12 % pop. con accesso a internet (per 100 ab.)		Indicatore n. 13 Gender Gap Index	
	Valore	Posizione	Valore	Posizione
2015	58,46	55	0,697	69
2016	61,96	52	0,726	41
2017	65,57	54	0,719	50

Contesto: alcuni indicatori peggiorati dal WeWorld Index 2015 al WeWorld Index 2017

Anno WeWorld Index	Dimensione n. 3 Conflitti e guerre		Dimensione n. 5 Sicurezza e protezione	
	Indicatore n. 5 Global Peace Index		Indicatore n.10 n. % persone colpite da disastri (su tot. pop.)	
	Valore	Posizione	Valore	Posizione
2015	1,675	34	0,0515	46
2016	1,669	36	0,0659	52
2017	1,774	39	0,0750	37

*Nota: gli anni di riferimento sono quelli del WeWorld Index 2015 2016 e 2017, che non sempre corrispondono all'anno di rilevazione degli indicatori. Per le fonti e gli anni di riferimento degli indicatori si veda la tabella "Componenti del WeWorld Index" in Appendice a ogni Rapporto. La nota vale per tutte le tabelle a seguire.

spesa in educazione indica una tendenza negativa in essere da alcuni anni ormai. Dal 2008 il nostro paese ha ridotto significativamente gli investimenti nell'istruzione, tanto da entrare nel novero dei paesi europei che spendono meno. Nel 2013 all'istruzione è stata attribuita una quota di risorse pari al 7,3% della spesa primaria, a fronte di una media OCSE dell'11%. Il quadro è poco roseo anche se si considera tale spesa in funzione del PIL: negli ultimi anni si è attestata intorno al 4% del PIL, contro una media europea del 5,2%. L'Italia spende molto più in protezione sociale che in istruzione: nel 2013 il 45,8% della propria spesa primaria, pari al 21% del PIL. Ma il dato non ci rincuora, perché anche la spesa per protezione sociale non si rivolge alle fasce deboli della popolazione più colpite dalla crisi, cioè i giovani e i bambini. La quota maggiore della spesa per protezione sociale è destinata ad anziani e superstiti (78,5%), segue la voce malattia e disabilità (8,4%), infine la quota destinata a famiglie, bambini e diritto alla casa (6,5%) e disoc-

la caratteristica di una vera e propria rivoluzione che passa attraverso l'aumento della capacità produttiva di tutti gli istituti di statistica dei vari paesi del mondo, esplorando la possibilità di produrre nuovi dati utilizzando le potenzialità che la tecnologia offre. Sfida questa di non poco conto non solo per i paesi in via di sviluppo ma anche per i paesi sviluppati. Accanto alla produzione degli indicatori è necessaria una fase di analisi per valutare in concreto se si è su un percorso di sostenibilità o meno, e questo presuppone che vengano sviluppati modelli interpretativi. A tale proposito, com'è noto, nel nostro paese sono attivi diversi soggetti, dal Ministero dell'Ambiente che di recente ha pubblicato un corposo documento sul posizionamento dell'Italia rispetto agli SDGs, alla Presidenza del Consiglio dei Ministri che in occasione della discussione della Legge di bilancio ha predisposto un documento che collega gli SDGs agli obiettivi del bilancio pubblico italiano, al Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale che sta sviluppando un sistema di monitoraggio degli aiuti allo sviluppo. Anche molte associazioni si stanno cimentando in questo esercizio e gruppi di ricerca (ad esempio anche la sottoscritta coordina

un gruppo di ricercatori provenienti da diverse Università, che ha svolto una prima analisi per l'Italia su queste tematiche pubblicandone i risultati a novembre scorso nel libro "Sviluppo e benessere sostenibili - Una lettura per l'Italia" edito da Universitalia). La valutazione del raggiungimento degli obiettivi deve prevedere anche un confronto con gli altri paesi, non solo a livello di regioni del mondo, ma anche europei, per verificare le posizioni relative. Come fa il WeWorld Index per alcuni indicatori relativi a donne e bambini⁶. Un'altra sfida rilevante sarà capire le relazioni tra i vari obiettivi e stabilire così i vari trade off che si possono verificare in termini di politiche da attuare.

Il percorso è senza dubbio lungo e complesso e il sistema d'indicatori prevede sviluppi diversificati, ma è un percorso obbligatorio: non possiamo fare a meno di misurare ciò che veramente conta per la vita delle persone e del loro benessere, nonché la sostenibilità dei sistemi nel loro complesso; non ci sono alternative per costruire un mondo più equo e sostenibile e sviluppare politiche con il contributo di tutti gli attori coinvolti, diminuendo anche per questa via il divario tra politica e persone.

⁶ Gli indicatori utilizzati dal WeWorld Index non coincidono con quelli degli SDGs.

Bambini, bambine e adolescenti: alcuni indicatori leggermente peggiorati dal WeWorld Index 2015 al WeWorld Index 2017

Anno WeWorld Index	Dimensione n. 2 Educazione		Dimensione n. 3 Capitale sociale		Dimensione n. 4 Capitale economico		Dimensione n. 5 Violenza sui minori	
	Valore	Posizione	Valore	Posizione	Valore	Posizione	Valore	Posizione
2015	97,22	38	4,29	92	34.619,24	25	3,96	7
2016	96,36	48	4,14	94	34.960,30	25	3,82	8
2017	96,36	47	4,17	90	29.957,80	25	5,94	14

cupazione ed esclusione sociale (6,5%). Gli investimenti dei Governi 2014-2017 hanno interrotto la serie di anni di taglio di risorse per istruzione università e ricerca, ma non sono, in volume, ancora sufficienti per far prevedere una rapida risalita della posizione italiana.

Per la dimensione violenza sui minori, l'Italia registra un aumento abbastanza sostenuto nei tassi di maternità precoce, che passano dal 3,96 (ogni 1.000 ragazze di 15-19 anni) del WeWorld Index 2015 al 5,94 del WeWorld Index 2017⁸. Sebbene nel nostro paese le gravidanze precoci siano di gran lunga inferiori a quelle di altri paesi sviluppati (Irlanda, Spagna, Finlandia, Germania e Austria hanno tassi tra il 6 e il 10, il Regno Unito e l'Australia hanno tassi intorno al 13 e gli Stati Uniti al 21), se si guarda ai tassi regionali si notano differenze di rilievo. Nel 2015 su un totale di 1.739 nascite da madri minorenni, più della metà sono avvenute in Sicilia (417) e in Campania (361) (Istat, 2016a). Bambine e adolescenti d'Italia rischiano quindi di rimanere escluse a seconda della regione in cui vivono: le adolescenti del Mezzogiorno sono doppiamente svantaggiate, per il loro genere e per il luogo di residenza (cfr. WeWorld Index 2016).

Infine per quanto riguarda la dimensione economica, il WeWorld

Bambini, bambine e adolescenti: alcuni indicatori leggermente migliorati dal WeWorld Index 2015 al WeWorld Index 2017

Anno WeWorld Index	Dimensione n. 1 Salute		Dimensione n. 2 Educazione	
	Valore	Posizione	Valore	Posizione
2015	3,60	11	92,40	14
2016	3,50	13	93,03	17
2017	3,50	13	93,03	18

Index 2017 registra un calo del PIL pro-capite (indicatore n. 22, che è passato da 34.619,24 \$ del WeWorld Index 2015 a 29.957,80 del WeWorld Index 2017).

Pur sostenendo che le condizioni economiche non determinano da sole l'inclusione o l'esclusione della popolazione under 18, non bisogna trascurarne il peso nell'influenzare i consumi e le scelte delle famiglie, le spese e gli investimenti, il loro benessere. Secondo l'Istat (2016b), la quota di persone a rischio povertà ed esclusione sociale è del 28,7%, ma sale al 48,3% se si tratta di coppie con tre o più figli e raggiunge il 51,2% se ci sono dei minori. Vi sono inoltre notevoli differenze territoriali: nel Mezzogiorno le persone a rischio povertà ed esclusione sociale sono il 46,4%, al Centro il 24%, al Nord il 17,4%.

Famiglie con scarsa disponibilità

di reddito avranno meno possibilità di garantire ai propri figli ciò di cui hanno bisogno, penalizzandoli sotto diversi aspetti, in primis l'educazione. La povertà economica è infatti strettamente collegata alla povertà educativa. Un bambino/a o adolescente che vive in una famiglia povera avrà meno o nulle possibilità di andare al cinema, comprare un libro, fare sport in maniera continuativa, andare a un concerto, un teatro o un museo. Ciò incide sulla possibilità di apprendere, conoscere il mondo, relazionarsi con gli altri e crescere da un punto di vista emotivo e cognitivo, sviluppare capacità, talenti e aspirazioni.

Le conseguenze della povertà economica ed educativa sono già visibili nel contesto italiano: la dispersione scolastica in Italia si attesta al 15% (contro una media europea

⁸ Come già evidenziato in nota alla prima tabella di pag.24, la discussione verte sui miglioramenti/peggioramenti dal WeWorld Index 2015 al WeWorld Index 2017. Gli anni di riferimento degli indicatori possono non coincidere con l'anno del WeWorld Index, ma riferirsi ad anni precedenti in cui è stata fatta la rilevazione. Nel caso dell'indicatore sui tassi di maternità precoce, nel WeWorld Index 2015 l'anno di rilevazione era il 2012, mentre nel WeWorld Index 2017 l'anno di rilevazione è il 2015. Per le fonti e gli anni di riferimento degli indicatori si veda la tabella "Componenti del WeWorld Index" in Appendice a ogni Rapporto.

del 10%) e con picchi importanti in alcune regioni (intorno al 24% in Sicilia e Sardegna, al 17% in Campania e Puglia, per citarne alcune), mentre i giovani che non studiano, non lavorano e non si formano (i *Neets, Not in Education Employment or Training*) sono il 31,1%, contro una media europea del 17,3% (nella fascia d'età 20-24 anni). **Sembra dunque profilarsi un destino di esclusione per molti giovani che, se privati della possibilità di studiare e formarsi, avranno meno possibilità di inserirsi nel mercato del lavoro, partecipare alla vita sociale e politi-**

ca, avere le risorse e le competenze per informarsi, curarsi, e rivendicare i propri diritti.

Le più recenti dichiarazioni del Fondo Monetario Internazionale (FMI, 2016) e della Commissione Europea (Corriere della Sera, 2016) hanno evidenziato un graduale recupero dell'Italia dalla recessione, bisognerà però aspettare i prossimi anni per vedere se tale recupero influirà anche sull'inclusione di donne e popolazione under 18.

I soli indicatori lievemente migliorati sono il tasso di mortalità infantile e il tasso di iscrizione alla

scuola pre-primaria. Si tratta tuttavia di cambiamenti minimi, che non necessariamente esprimono una generale tendenza positiva. Per verificare che si tratti realmente di un progresso servirà un monitoraggio sul lungo periodo. È certo che nel caso della scuola pre-primaria, senza politiche di welfare a sostegno delle famiglie che contemplino un'offerta di servizi e scuole per l'infanzia, è difficile innescare un miglioramento nei tassi di iscrizione dei bambini, ancor più per coloro che provengono da famiglie povere o a basso reddito.



L'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile e l'eliminazione delle diseguaglianze di genere

Enrico Giovannini, Portavoce dell'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile

"Non c'è futuro per chi non si preoccupa del bene comune". Questo è uno dei principi dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile approvata il 25 settembre 2015 dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite, e quindi dall'Italia. Infatti, l'Agenda 2030 riconosce che è necessario intraprendere, in tempi rapidi e in modo determinato, un nuovo modello di sviluppo in grado di tenere insieme, in modo virtuoso, crescita economica, diritti sociali e tutela dell'ambiente. A marzo del 2016 80 organizzazioni della società civile (ora sono oltre 150) hanno dato vita all'Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile (ASviS), con la finalità di tradurre l'Agenda 2030 in strategie politiche, scelte imprenditoriali ed individuali, interventi e azioni capaci di portare il nostro paese su un sentiero di sviluppo in grado di realizzare un maggior benessere per le persone e per gli ecosistemi. Il primo Rapporto dell'ASviS (disponibile sul sito www.asvis.it) presenta una valutazione approfondita dei punti di forza e di debolezza del paese rispetto agli impegni assunti di fronte al mondo, nonché indicazioni per politiche economiche, sociali e ambientali coerenti. Uno dei punti chiave dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile riguarda l'eliminazione delle diseguaglianze di genere. Il Goal 5, dedicato a questo tema, è articolato in numerosi target, ma è evidente che la parità di genere non è un semplice obiettivo né una materia: investe l'intera umanità, le relazioni tra uomini e donne, il rapporto con le future generazioni, le risorse e la crescita demografica.

Le donne sono la chiave per lo sviluppo sostenibile anche nel nostro paese: ad esempio, per il contributo che possono dare per porre fine alla povertà (Goal 1), per raggiungere la

sicurezza alimentare e un'agricoltura sostenibile (Goal 2), per assicurare salute e benessere per tutti/e (Goal 3), per assicurare le stesse opportunità nell'istruzione (Goal 4).

Per procedere verso il raggiungimento del Goal 5 l'Alleanza ritiene che la priorità deve andare a politiche tese a aumentare l'occupazione femminile, da coordinare in un quadro coerente che preveda: la fornitura di servizi sociali adeguati, misure fiscali ad hoc, sostegno all'imprenditoria femminile, azioni ad ampio spettro per la condivisione del lavoro di cura (il congedo di paternità obbligatorio è stato portato a due giorni con l'ultima Legge di Stabilità) e per ridurre le differenze tra generi nell'uso della tecnologia dell'informazione e il sessismo presente nei media.

Anche in questo campo servirebbe un'applicazione più rigorosa delle normative esistenti, con la precedenza al monitoraggio di quelle che riguardano il Goal 5, intervenendo dove necessario e assicurando i relativi finanziamenti (ove previsti). Si tratta delle leggi n. 194/1979 (maternità e procreazione responsabile), n. 40/2004 (procreazione medicalmente assistita), n. 7/2006 (mutilazioni genitali femminili), n. 120/2011 (quote nei consigli di amministrazione), n. 215/2012 (doppia preferenza e par condicio di genere), n. 119/2013 (ratifica della Convenzione di Istanbul), n. 124/2015 (riforma delle P.A.), n. 20/2016 (parità di genere nei Consigli regionali).

Come si vede, si tratta di una lunga lista che, se da un lato dimostra lo stato avanzato della legislazione italiana, dall'altro richiede uno sforzo ingente, a tutti i livelli, per passare dalla teoria alla pratica, il che consentirebbe all'Italia di centrare gran parte dei target dell'Agenda ben prima del 2030.

Infine, in relazione al livello di inclusione delle **donne** non vi sono stati cambiamenti di rilievo. Rimane invariata la dimensione relativa alla salute e migliora quella della partecipazione politica (nel WeWorld Index 2017 le donne occupano il 43,80% delle posizioni ministeriali vs il 30% nel WeWorld Index 2015⁹).

Per quanto concerne l'educazione, i due indicatori considerati dal WeWorld Index hanno un andamento opposto: a fronte di un miglioramento nei tassi di alfabetizzazione delle donne (che per un paese sviluppato come l'Italia è comunque prossimo al 100%), cala il numero di laureate. Nonostante ciò, le donne laureate sono sempre più degli uomini e si laureano con risultati migliori (invero, hanno rendimenti migliori anche nella scuola secondaria ma, specie in alcune regioni del Sud, hanno performance inferiori ai maschietti nelle materie scientifiche e in matematica, cfr. PISA 2015).

Rimangono tuttavia sempre penalizzate quando entrano nel mercato del lavoro. **La dimensione relativa alle opportunità economiche**, nonostante il lieve miglioramento del reddito delle donne rispetto a quello degli uomini dal WeWorld Index 2015 al WeWorld Index 2017, **mostra il permanere di forti differenze di genere nel mercato del lavoro**. Le donne sono occupate in lavori più precari, meno retribuiti, con contratti di lavoro part-time, e ricoprono meno frequentemente degli uomini posizioni apicali.

La maternità incide in misura notevole sull'inclusione delle donne nel mercato del lavoro e l'assenza di politiche a sostegno delle madri lavoratrici ostacola il raggiungimento della parità di genere in ambito lavorativo.

Un timido passo avanti in questa direzione è l'introduzione, nella Legge di bilancio approvata alla

Donne: alcuni indicatori migliorati dal WeWorld Index 2015 al WeWorld Index 2017

	Dimensione n. 2 Educazione		Dimensione n. 3 Opportunità economiche	
	Indicatore n. 27 Tasso di alfabetizzazione		Indicatore n. 30 % tra reddito percepito dalle donne e dagli uomini	
Anno WeWorld Index	Valore	Posizione	Valore	Posizione
2015	98,81	41	0,48	102
2016	98,97	22	0,59	84
2017	99,02	25	0,52	97

Donne: alcuni indicatori peggiorati dal WeWorld Index 2015 al WeWorld Index 2017

	Dimensione n. 2 Educazione		Dimensione n. 3 Opportunità economiche	
	Indicatore n. 28 % donne laureate (su tot. laureati)		Indicatore n. 29 Tasso di disoccupazione femminile	
Anno WeWorld Index	Valore	Posizione	Valore	Posizione
2015	60,44	34	11,90	124
2016	62,26	22	14,00	127
2017	59,68	43	13,10	130

Camera il 28 novembre 2016, del congedo di paternità, della durata di due giorni¹⁰. Si tratta di un istituto che auspicabilmente aprirà la strada a politiche familiari a favore della condivisione della genitorialità e che quindi dovrebbe contribuire a favorire la parità di genere. Dovrebbe tuttavia essere affiancato da altre misure volte a ridurre le disuguaglianze, la cui espressione più evidente sono le differenze salariali. Tali differenze si ampliano ulteriormente quando le donne diventano madri. Secondo uno studio svolto all'interno del programma *VisitInps* (lavoce.info, 2016), il reddito di una donna a seguito della maternità, dopo il crollo nei mesi di congedo obbligatorio (durante i quali l'INPS corrisponde un'indennità pari all'80 per cento del salario), torna ai livelli precedenti solo dopo circa 20 mesi, rispecchiando il lento rientro al lavoro, la riduzione delle ore lavorate e il rischio di lasciare o perdere la propria occupazione.

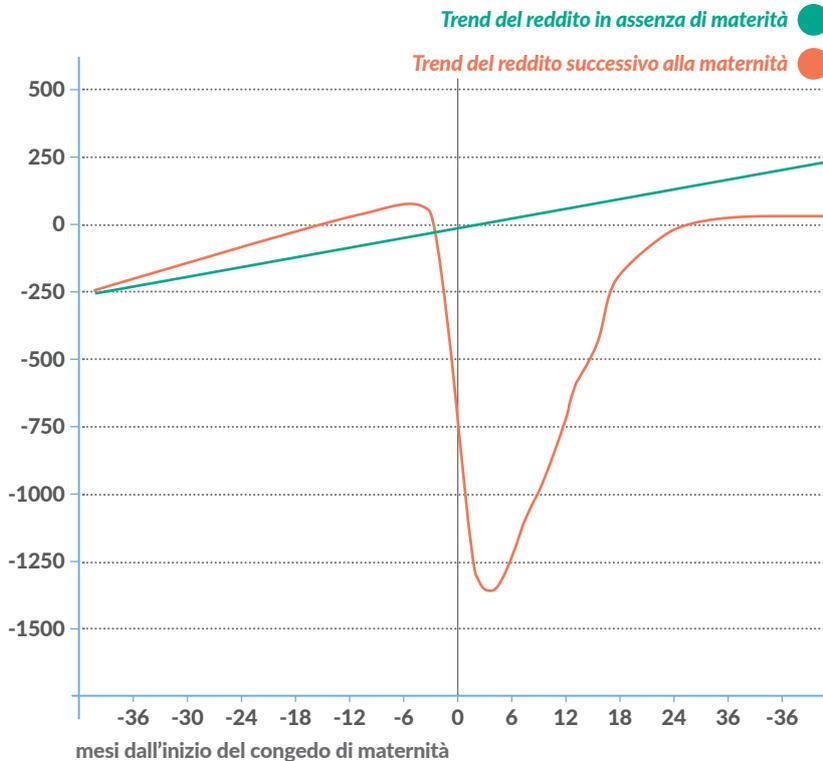
Se poi si guarda alle differenze tra il reddito percepito e quello che la donna avrebbe potuto percepire (linea retta) se non fosse andata in maternità (ipotizzando in questo caso un andamento crescente negli anni), si nota che il divario non viene colmato, neppure dopo 36 mesi. La maternità incide quindi negativamente sulla carriera e il reddito della donna. Siccome i dati INPS evidenziano che più dell'80% dei congedi parentali è fruito da donne, introdurre il congedo obbligatorio per i padri permetterebbe di aprire la strada verso una riduzione delle disuguaglianze nel mercato del lavoro tra uomini e donne.

L'introduzione di politiche familiari di questo tipo potrebbe inoltre contribuire - nel lungo periodo e se affiancata da altre politiche e pratiche - a un cambio di approccio alla genitorialità da parte degli uomini e delle donne italiani, spingendoli a fuoriuscire da visioni stereotipate basate sulla tradizionale divisione

⁹ L'anno di rilevazione nel WeWorld Index 2017 è il 2016, nel WeWorld Index 2015 è il 2014.

¹⁰ Obbligatori, fruibili entro i primi cinque mesi di vita del figlio. Verranno innalzati a 4 entro il 2018.

Reddito da lavoro delle madri prima e dopo la maternità (ponendo a 0 il reddito del mese precedente all'inizio del congedo di maternità).



Elaborazione WeWorld da lavoce.info (2016)

dei ruoli di genere. Infine per quanto riguarda la Dimensione delle violenze maschili contro le donne, la posizione dell'Italia non cambia nei tre anni coperti dal WeWorld Index, perché i due indicatori 33 e 34 non sono stati aggiornati dalla fonte primaria. Ciononostante come evidenziato da recenti indagini (Istat, 2015; WeWorld 2013), i danni economici e sociali che il nostro paese paga per il fenomeno della violenza contro le donne sono talmente ampi e profondi che servirebbe un Piano di lungo periodo, con investimenti per la sensibilizzazione e la prevenzione, affidato ad una Ministra investita di un chiaro mandato politico per agire sulle cause economiche, sociali e culturali della violenza e sulle azioni di cura e presa in carico delle donne vittime e dei loro bambini (WeWorld, 2017b).

In conclusione, come già eviden-

ziato (crf. WeWorld Index 2016), l'attivazione di politiche e pratiche inclusive deve toccare diversi ambiti tra loro interrelati per poter essere veramente incisiva: il lavoro e l'economia, ma anche la salute, l'educazione, la politica, l'ambiente, la violenza di genere, etc. **Solo un programma di welfare strutturato e omnicomprensivo, che tenga conto di tutti questi ambiti e dell'interdipendenza e complementarità dei diritti delle/i bambine/i e delle donne può favorire la loro inclusione e scuotere l'Italia dal torpore e dalla staticità in cui si trova da tempo, specie per quanto riguarda la condizione delle donne e della popolazione under 18.** L'analisi approfondita degli indicatori che descrivono il livello di inclusione di donne bambine/i e adolescenti in Italia ha fatto emergere che **dietro trascurabili spostamenti della posizione italiana**

vi sono questioni di grande rilevanza che se affrontate potrebbero nei prossimi anni avvicinare l'Italia al livello di altri paesi nord europei, meglio posizionati nel WeWorld Index, e quindi al Valore Target 2030. Tali questioni sono pertinenti con il piano di attuazione degli Obiettivi di Sviluppo sostenibile in Italia (come sottolineato dal Prof. Enrico Giovannini a pag. 26) e utilmente lo integrano.

Raccomandazioni per una maggiore inclusione di donne e bambini/e in Italia.

Dimensione sicurezza
 Varare un piano nazionale di resilienza ai disastri naturali che contempli una buona pianificazione urbanistica e di gestione del territorio, la preparazione a far fronte ai disastri, i meccanismi di risposta e i sistemi di allarme.

Dimensione educativa
 Aumentare la spesa per l'istruzione e combattere la dispersione scolastica e la povertà educativa, introducendo più servizi per la prima infanzia gratuiti e per tutti, migliorando le infrastrutture delle scuole e attrezzandole di strumenti tecnologici, attivando reti territoriali che favoriscano le attività extracurricolari degli studenti e il loro legame con la comunità educante.

Dimensioni capitale economico ed umano
 Lavorare per favorire la parità di genere nel mondo del lavoro con programmi e politiche che promuovano la pari genitorialità, pari salari tra donne e uomini, e la tutela delle madri lavoratrici; contrastare la disoccupazione delle donne e l'impovertimento delle famiglie.

Dimensioni violenza contro bambine/i e donne
 Contrastare l'esclusione educativa e sociale delle adolescenti al Sud e varare un Piano nazionale contro la violenza nei confronti della donne di lungo periodo, che includa prevenzione e cura.





3

CATEGORIA
CONTESTO



Dimensione 1 AMBIENTE indicatori 1-2

Bambine/i e donne che vivono in contesti inquinati o privi di patrimoni di biodiversità protetti vanno incontro ad una delle più radicali forme di esclusione: sono privati dell'opportunità di vivere in un ambiente sano.

Dimensione 2 ABITAZIONE indicatori 3-4

La fornitura di acqua potabile e di servizi igienici di base è essenziale per garantire la salute e il benessere di bambine/i e donne. Servizi scarsi o assenti ledono diritti e bisogni fondamentali per la dignità e la salute degli individui.

Dimensione 3 CONFLITTI E GUERRE indicatori 5-6

Guerre, conflitti e terrorismo hanno conseguenze devastanti sulle condizioni economiche e sociali di un paese. Bambine/i, adolescenti e donne ne subiscono per primi le conseguenze, diventando testimoni, o peggio vittime, di conflitti bellici.

Dimensione 4 POTERE E DEMOCRAZIA indicatori 7-8

I soggetti che risentono maggiormente della mancanza di democrazia sono quelli più deboli, che non hanno il potere di far rispettare i propri diritti e di partecipare alla vita politica. Tra questi vi sono donne e adolescenti.

Dimensione 5 SICUREZZA E PROTEZIONE indicatori 9-10

Il benessere delle persone deriva anche dalla possibilità di vivere in un contesto nel quale non ci si sente minacciati nella propria integrità fisica. Donne e bambini sono le vittime più a rischio di atti violenti, e i soggetti più vulnerabili in caso di disastri.

Dimensione 6 ACCESSO ALL'INFORMAZIONE indicatori 11-12

Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione possono contribuire al benessere e all'inclusione di donne, bambine/i e adolescenti. Un maggiore accesso all'informazione per tutti promuove l'uguaglianza di genere e favorisce l'inclusione economica e sociale.

Dimensione 7 GENERE indicatori 13-14

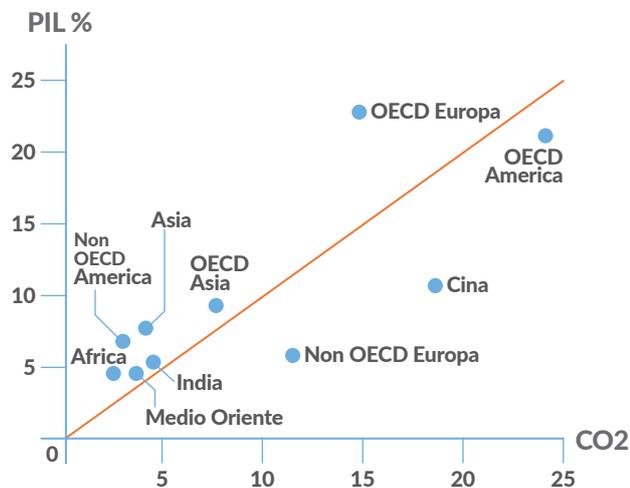
È ormai assodato che il progresso delle società passa anche attraverso la capacità di ridurre ed eliminare le disuguaglianze di genere. Bambini e bambine che crescono in una società inclusiva dal punto di vista del genere hanno maggiori opportunità sociali, economiche, educative e culturali.

I livelli di PM2.5 per paese sono espressi in microgrammi per metro cubo (Fonte: WHO, 2014).

INDICATORE N. 1 Livelli di PM2.5 per paese

Ogni anno più di 5,5 milioni di persone muoiono prematuramente a causa dell'aria inquinata e metà di questi decessi avvengono in India e Cina, due paesi le cui economie sono in forte crescita (Brauer, 2016). I bambini e le bambine che muoiono per cause legate all'inquinamento indoor e outdoor (come le infezioni respiratorie) sono 570.000 all'anno (WHO, 2017a). Secondo l'Organizzazione mondiale della Sanità (ibid.) solo 8 persone su 100 respirano aria pulita. Le restanti 92 vivono in contesti ambientali in cui le polveri sottili, uno degli inquinanti più pericolosi, sono oltre i limiti. Altrettanto grave dell'inquinamento, l'effetto provocato dal cambiamento climatico innescato dalle attività umane. Le emissioni di anidride carbonica (CO2) contribuiscono all'effetto serra che è alla base del cambiamento climatico. Come per l'inquinamento tanto per il cambiamento climatico si tende a giustificare entrambi i fenomeni come un prezzo da pagare per la crescita economica. Eppure i paesi del mondo contribuiscono in misura diversa alla produzione di CO2, senza per questo contribuire allo stesso modo alla crescita del PIL mondiale e al benessere del mondo. Il grafico sottostante mostra la relazione tra la responsabilità storica di ogni paese rispetto alle emissioni complessive (asse x) e il contributo all'incremento del PIL mondiale (anni 1990-2014). La bisettrice distingue i paesi "buoni" (quelli che hanno offerto un contributo di ricchezza maggiore della percentuale di emissioni prodotte, sopra la bisettrice) da quelli "cattivi" (Lanza, 2016).

Anidride carbonica e PIL



Elaborazione WeWorld da Lanza (2016)

I primi 5 paesi

1 Nuova Zelanda	5,25
2 Brunei	5,47
3 Australia	5,72
4 Svezia	5,75
5 Figi	5,92

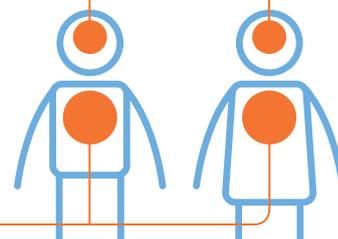
Gli ultimi 5 paesi

169 Kuwait	74,54
170 Bangladesh	83,53
171 Egitto	92,81
172 Qatar	103,40
173 Arabia Saudita	107,68

L'inquinamento dell'aria: una minaccia nascosta alla salute dei bambini

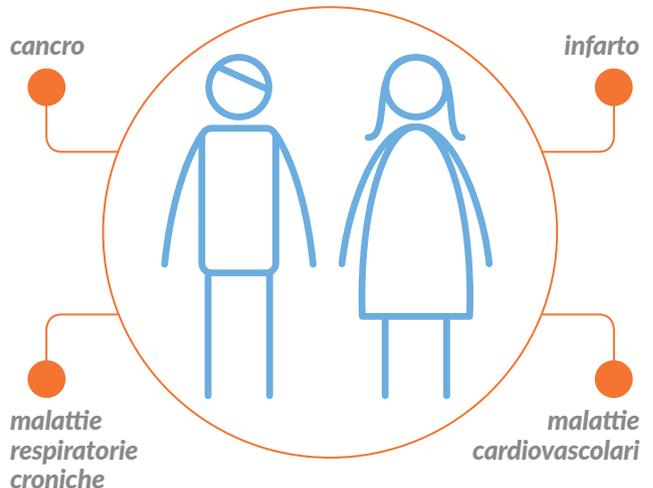
Ogni anno l'inquinamento dell'aria, in casa all'aperto o per fumo passivo, causa **570.000 morti premature** di bambine/i sotto i 5 anni.

L'inquinamento rallenta lo sviluppo cerebrale



riduce la funzione polmonare e causa l'asma

Negli adulti cresciuti in contesti inquinati causa:



Elaborazione WeWorld da WHO (2017b)

Le aree marine e terrestri protette sono espresse come percentuale del territorio totale di un paese
(Fonte: World Bank, 2014)

INDICATORE N. 2

Aree marine e terrestri protette

Circa il 15% delle acque di tutto il mondo, poco più del 10% delle zone costiere e marine, e circa il 4% degli oceani sono protetti.

Eppure la protezione e la conservazione di mari, oceani, foreste, e terreni sono presupposti fondamentali per uno sviluppo sostenibile, tanto da costituire nell'Agenda 2030 due *Goals* distinti e separati (*Goal* 14 sugli ecosistemi marini, *Goal* 15 su quelli terrestri). Proteggere gli ambienti naturali significa non solo tutelare la biodiversità delle specie e degli habitat ma anche garantire il benessere e la salute delle persone (cfr. WeWorld Index 2016).

Le sfide globali più pressanti riguardando quindi: l'utilizzo sostenibile di terreni ed ecosistemi; la salvaguardia di mari, oceani, risorse idriche e aria; la riduzione di emissioni nocive per l'ambiente e per le persone (CO2 e metano) che sono tra le cause principali del riscaldamento globale e dei cambiamenti climatici.

I primi 5 paesi

1 Slovenia	53,95
2 Bhutan	47,30
3 Germania	38,46
4 Zambia	37,85
5 Venezuela	36,69

Gli ultimi 5 paesi

169 Capo Verde	0,01
169 Mauritius	0,01
171 Barbados	0,00
171 Micronesia	0,00
171 Sao Tomè e Principe	0,00

LA BUONA PRATICA

Nel 2014 l'Unione Mondiale per la Conservazione della Natura (IUCN) ha istituito la Green List of Protected Areas. Si tratta di un riconoscimento ufficiale e internazionale tramite il quale vengono premiate le aree protette più virtuose, ovvero quelle che hanno successo nei progetti di conservazione e tutela dell'ambiente per le quali sono state create.

L'intento della IUCN è quello di incoraggiare i governi a investire nella tutela dell'ambiente e nella conservazione, così da meritarsi di comparire nella lista. Ma anche condividere buone pratiche e spingere i paesi a raggiungere gli stessi standard elevati delle aree protette riconosciute nella Green List.

Per poter rientrare nella Green List le aree sono soggette a un percorso di valutazione che prevede requisiti ben precisi da soddisfare, tra cui: aver raggiunto gli obiettivi di conservazione prefissati, avere una gestione efficace e garantire ai visitatori un'esperienza valida nella visita all'area protetta.

Fino ad oggi sono state inserite nella lista 11 aree protette situate in Asia e Pacifico (Corea, Australia e Cina), 8 collocate in Europa (Francia, Spagna, e Italia), 2 in Africa (Kenya), 3 in America Latina (Colombia). In Italia l'area che ha ottenuto il riconoscimento della IUCN è il Parco Nazionale del Gran Paradiso.



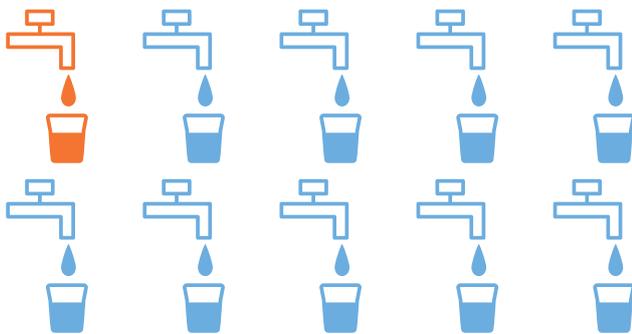
INDICATORE N. 3

Percentuale della popolazione con accesso ad acqua potabile

Nel mondo 1 persona su 10 non ha accesso all'acqua potabile (663 milioni di persone). In Oceania quasi la metà delle persone (44,4%) non ha a disposizione acqua potabile, in Africa Sub-Sahariana il 32,3%. In queste zone, le donne e le bambine impiegano ogni giorno mediamente 6 ore del loro tempo a raccogliere l'acqua, tempo sottratto al gioco, allo studio, al lavoro (UN Water, 2013).

Nel mondo

Una persona su dieci non ha acqua potabile



Un bambino (sotto i 5 anni) su cinque muore a causa di malattie legate alla mancanza di acqua potabile



Una scuola su tre non possiede acqua potabile e wc



Elaborazione WeWorld da Water.org (2017)

Gli ultimi 10 paesi¹

163 Afghanistan	55,30	168 Ciad	50,80
164 Yemen	54,90	169 Angola	49,00
165 Rep. Dem del Congo	52,40	170 Guinea Equatoriale	47,90
166 Madagascar	51,50	171 Papua Nuova Guinea	40,00
167 Mozambico	51,10	172 Somalia	31,70

¹ È stata esclusa per questo indicatore la classifica con i paesi migliori perché il numero di paesi con un livello di accesso all'acqua potabile prossimo al 100% è elevato. Stesso criterio è stato seguito in altre dimensioni quando è mancante la classifica dei paesi migliori.

La percentuale di popolazione con accesso ad acqua potabile è calcolata sul totale della popolazione di un paese (Fonte: WHO e UNICEF, 2015).

L'opinione di Monica Weiz, Responsabile Progetti Africa, WeWorld



Una delle cose che più mi ha colpito fin dalle prime missioni in Africa Sub-Sahariana è stata la questione della mancanza di accesso all'acqua. Fino ad allora avevo dato l'acqua per scontata: apro il rubinetto e scende. Semplice. In buona parte dell'Africa non è così. In molte case spesso il rubinetto non c'è proprio, quando c'è non scende l'acqua e se scende il colore...è scoraggiante. Guai a berla! Dove vivo, in una città del Nord Italia, l'acqua c'è sempre, è potabile, buona e praticamente gratuita, seppure la moda renda più trendy le inquinanti, costose e inutili bottigliette di plastica. L'acqua è vita. Se non beviamo moriamo per disidratazione; se beviamo acqua contaminata contraiamo malattie potenzialmente mortali. L'acqua è poi necessaria per l'igiene del corpo, degli alimenti, per usi domestici, agricoli, per il bestiame. L'accesso all'acqua pulita è quindi un fattore che influisce sulla vita, la salute o la malattia e incide sullo status economico soprattutto per chi già vive in condizioni precarie: un episodio di malattia anche banale può fare saltare i fragili bilanci familiari (comprare farmaci, pagare il trasporto fino al primo presidio sanitario, la visita medica, etc.). Le conseguenze del mancato accesso all'acqua sono ancor più gravi sulle fasce più deboli della popolazione, come i bambini. WeWorld coopera con comunità dove ogni giorno migliaia di bambini vanno in scuole dove l'acqua non c'è. È il caso delle venti scuole elementari e materne del distretto rurale di Ludewa, regione di Njombe, sud-ovest della Tanzania. Ma a scuola l'acqua serve: per bere, per lavarsi le mani, per cucinare i pasti (serviti nelle mense costruite da WeWorld). Scavare pozzi e fare i collegamenti per l'adduzione dell'acqua è però molto costoso e tecnicamente complesso in comunità rurali. Come fare per garantire a tutti i bambini questo diritto? Ci siamo alleati con un'associazione locale che ha insegnato nei villaggi come scavare pozzi in maniera "artigianale" senza dovere ricorrere alle grandi imprese e come installare pompe manuali per attingere l'acqua. Il lavoro viene svolto dai tecnici di villaggio formati dall'associazione che, riuniti in micro-imprese, sono anche in grado di garantire assistenza nel lungo termine, ovvero riparare le pompe in caso di guasti e usura e fornire i pezzi di ricambio poco costosi e facilmente reperibili perché di prodotti in loco. Tecnologie appropriate e a basso costo sono quindi venute in aiuto alle scuole. Abbiamo con poco ottenuto un doppio obiettivo: da una parte garantiamo acqua e ambienti salubri ai bambini, proteggendoli da malattie e infezioni, dall'altra incentiviamo l'economia locale a vantaggio di un servizio di utilità pubblica.

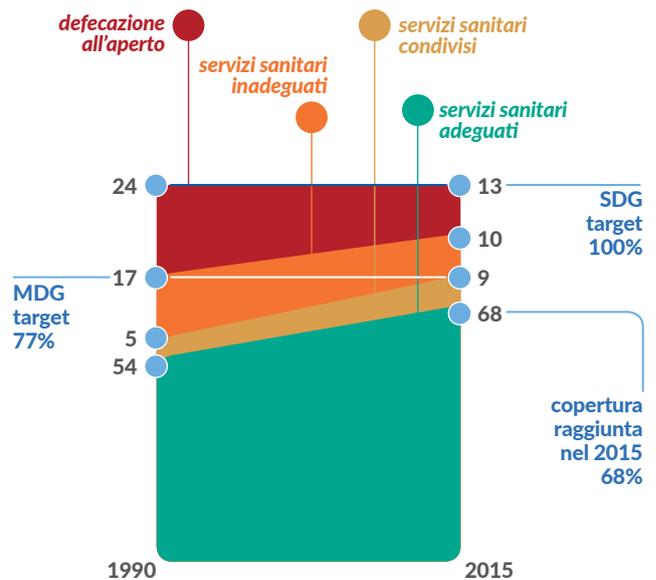
La percentuale della popolazione con accesso a servizi igienico-sanitari è calcolata sul totale della popolazione di un paese (Fonte: WHO e UNICEF, 2015).

INDICATORE N. 4

Percentuale della popolazione con accesso ai servizi igienico-sanitari

Dal 1990 ad oggi circa 2,1 miliardi di persone sono riuscite ad avere accesso a servizi igienico-sanitari adeguati. Tuttavia l'Obiettivo 2015 stabilito con i Millennium Development Goals non è stato raggiunto, e ancora oggi quasi un terzo della popolazione mondiale (2,4 miliardi di individui) vive senza servizi igienico-sanitari adeguati. L'Agenda 2030 ha nuovamente dedicato un Obiettivo specifico alla questione: il Goal 6 auspica che l'accesso ai servizi igienico-sanitari diventi universale e che siano in particolare tutelati i diritti delle donne, delle ragazze e delle bambine in situazioni vulnerabili (Target 2). Tra queste ad esempio le donne migranti.

Percentuale della popolazione con accesso ai servizi igienico-sanitari (anni 1990 e 2015)



Elaborazione WeWorld da WHO/UNICEF (2015)

Gli ultimi 10 paesi

163 Eritrea	15,70	168 Ciad	12,10
164 Tanzania	15,60	169 Madagascar	12,00
165 Congo	15,00	170 Togo	11,60
166 Ghana	14,90	171 Niger	10,90
167 Sierra Leone	13,30	172 Sud Sudan	6,70



L'opinione di Santino Severoni, Coordinatore Ufficio Regionale per l'Europa "Salute pubblica e Migrazioni" dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, con la collaborazione di Palmira Immordino

Gli sforzi per accelerare i progressi nel portare avanti l'Agenda 2030 devono sfruttare le sinergie tra la promozione della parità di genere e la realizzazione di tutti gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs) attraverso la sistematica integrazione di genere nella loro realizzazione. Le tematiche legate al genere sono estremamente importanti quando parliamo di donne migranti. Le condizioni proprie dello stato di migrante possono creare o aumentare la vulnerabilità e i rischi a sviluppare determinate patologie, essendo i gruppi di migranti esposti a sfide di salute diverse e con differenti condizioni di accesso ai servizi sanitari e sociali. Una posizione socio-economica bassa e lo status di migrante irregolare aumentano queste sfide; fattori che possono limitare l'accesso ai servizi comprendono: la lingua, le differenze culturali così come le barriere istituzionali e strutturali formali e informali. Rispetto alla popolazione femminile generale, la maggior parte delle donne migranti porta a termine la gravidanza con esiti peggiori, con una maggiore incidenza di aborti indotti, tagli cesarei, parti assistiti e complicanze. I fattori di rischio identificati non sono legati soltanto alla fase della gravidanza, al parto e al periodo post-partum, ma anche alle condizioni delle madri in fase di pre-concepimento. Il diritto alle cure è spesso limitato dallo stato proprio della donna

migrante: l'accesso alle cure in ambito di salute materna è compromesso da problemi di familiarità, comprensibilità, accettabilità, disponibilità e accessibilità. Le barriere economico-finanziarie rappresentano una delle principali preoccupazioni e variano notevolmente da paese a paese e all'interno dello stesso paese a seconda dello stato di migrante. Elementi culturali e l'incertezza circa lo status giuridico spesso ritardano il rinvio alle strutture sanitarie. Inoltre, la violenza sessuale e la persecuzione, che sono particolarmente associati alla popolazione femminile, possono rendere l'accesso alle cure ancora più difficile. La mancanza di un quadro giuridico di prevenzione della violenza sessuale e di definizione dello status giuridico delle donne migranti spesso crea ostacoli alla ricerca di aiuto e di assistenza sanitaria. Le politiche che considerano la salute sessuale e riproduttiva come un elemento generale in grado di portare ad una buona salute materna contribuirebbero a ridurre questi fattori di rischio precoci. Ma il diritto alle cure in ambito di salute materna delle donne migranti varia tra i diversi paesi della Regione Europea dell'OMS e all'interno di ciascun paese; spesso né le donne né gli operatori sanitari comprendono i diritti delle donne. Garantire l'accesso universale alle cure materne renderebbe più chiara l'erogazione dell'assistenza e potrebbe anche risultare economicamente vantaggioso per i servizi sanitari pubblici.

INDICATORE N. 5 Global Peace Index

L'indice misura, in una scala da 1 a 5, il livello di pace esaminando il grado di sicurezza, l'esistenza di conflitti interni o esterni, il livello di militarizzazione di un paese. I paesi con un indice vicino a 1 sono quelli più pacifici, con un indice vicino a 5 sono quelli meno pacifici (Fonte: Institute for Economics and Peace, 2016).

Nell'arco dell'ultimo decennio il mondo è diventato meno pacifico (il GPI si è deteriorato del 2,44%), a causa di guerre, conflitti, crisi dei rifugiati e terrorismo.

Alcuni conflitti interni sono peggiorati, provocando vittime tra i civili (donne e bambini), con ampie ripercussioni anche su paesi geograficamente distanti. Infatti i flussi di migranti in fuga da questi paesi sono diventati numericamente imponenti (65,3 milioni nel 2015, dati UNHCR) e hanno interessato anche aree del mondo che prima erano escluse dalle rotte migratorie.

Un altro fattore che rende i paesi meno pacifici - e che viene considerato dal *Global Peace Index* - è il terrorismo. Secondo l'Institute for Economics and Peace, solo nel 2014 le vittime per terrorismo sono state 30.000.

I primi 5 paesi

1	Islanda	1,192
2	Danimarca	1,246
3	Austria	1,278
4	Nuova Zelanda	1,287
5	Portogallo	1,356

Gli ultimi 5 paesi

159	Somalia	3,414
160	Afghanistan	3,538
161	Iraq	3,570
162	Sud Sudan	3,593
163	Siria	3,806



L'opinione di Paolo Magri, Vice Presidente Esecutivo e Direttore ISPI (Istituto per gli Studi di Politica Internazionale)

L'instabilità politica dei paesi di partenza e di transito di migranti e rifugiati non deve farci perdere la bussola.

I conflitti e, in generale, la violenza politica sono da sempre uno dei fattori più importanti dei grandi spostamenti delle popolazioni. Grazie a uno dei periodi di pace più lunghi mai conosciuti dal continente (salvo la parentesi delle crisi balcaniche), nel corso degli ultimi decenni noi europei ci eravamo quasi dimenticati di questi spostamenti. I conflitti, benché sempre presenti, avvenivano in regioni del mondo sufficientemente lontane da noi, e chi si spostava non aveva mezzi sufficienti per compiere viaggi lunghi. Ancora oggi, circa un profugo su tre non esce dai confini del proprio paese. Chi lo fa, diventando dunque un richiedente asilo e poi un rifugiato, nel 90% dei casi raggiunge uno Stato confinante, pronto a tornare a casa (o a ciò che ne resta) alla prima occasione.

Dal 2013, il crescente flusso di persone che spostandosi a causa di conflitti ha raggiunto l'Europa ci ha offerto un assaggio di quella che per altre zone del mondo resta ancora la prassi. Secondo Eurostat, dal 2011 a oggi sono stati poco meno di 900 mila i siriani che hanno fatto richiesta d'asilo in Europa, un numero 35 volte superiore rispetto al periodo 2005-2010. Ma non dobbiamo dimenticarci che i rifugiati siriani ospitati nei paesi confinanti - come Turchia, Giordania e Libano - sono quasi 5 milioni, e che proprio in Libano essi costituiscono circa il 20% della popolazione totale.

L'instabilità politica non è soltanto un fattore scatenante dei flussi migratori, ma anche ciò che spesso facilita il rafforzamento dei gruppi criminali che gestiscono la tratta di esseri umani. Ne è un caso la Libia. Lo stato di semi-anarchia in cui è sprofondato il paese è tra i motivi per cui il numero di migranti che raggiunge

l'Italia via mare è rimasto praticamente invariato dal 2014 a oggi (tra 150.000 e 180.000 persone ogni anno). Nei dieci anni precedenti la crisi, il numero di sbarchi si attestava intorno ai 15.000 all'anno.

Il fatto che alla base dei recenti flussi migratori via mare vi siano cause politiche non deve tuttavia illuderci che, una volta ripristinate condizioni di relativa stabilità nei paesi d'origine o di transito, i movimenti di migranti verso l'Europa cesserebbero del tutto. Ci sono infatti fattori di più lungo periodo che, mascherati da guerre e conflitti, oggi tendiamo a sottovalutare. Due tra tutti, le pressioni demografiche ed economiche.

Per quanto riguarda la demografia, mentre le proiezioni Onu della popolazione europea da qui al 2050 sono praticamente piatte (circa 500 milioni di abitanti, oggi come tra 35 anni), quelle per l'Africa Sub-Sahariana ci raccontano di un continente in piena "esplosione". Il numero di abitanti dei paesi Sub-Sahariani, già raddoppiato nell'ultimo quarto di secolo, potrebbe raddoppiare ancora (da 1 a 2 miliardi di persone) entro il 2050.

Sul versante economico, finora non abbiamo ancora trovato una soluzione sostenibile al cronico sottosviluppo del continente. È vero, il reddito medio dei cittadini africani è cresciuto di un terzo nell'ultimo decennio. Ma resta ancora bassissimo: ogni africano guadagna meno di 1700 dollari all'anno, contro una media europea di 35.000 dollari.

In conclusione, i flussi di profughi generati da guerre e instabilità sono destabilizzanti perché poco prevedibili e gestibili. A causa dei conflitti si spostano intere famiglie, madri con figli, minori non accompagnati, complicando il lavoro del sistema di accoglienza dei paesi di arrivo. Ma sul lungo periodo i fattori che spingono le persone a migrare sono altri. È di questo che non dobbiamo dimenticarci, ed è su questo che, per non perdere la bussola, dovremo tornare a concentrarci nei prossimi anni.

Il numero di rifugiati per paese d'origine è calcolato come percentuale sulla popolazione totale del paese (i dati si riferiscono a coloro che hanno ottenuto lo status di rifugiato; non sono conteggiate le altre categorie di migranti).
(Fonte: UNHCR, 2015).

INDICATORE N. 6

Numero di rifugiati per paese d'origine

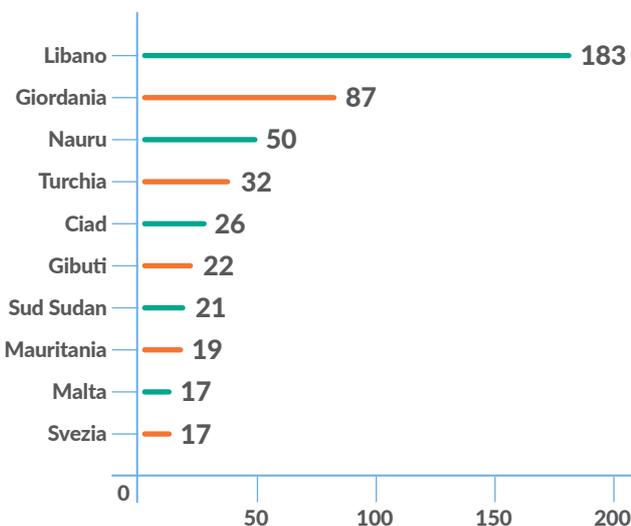
Alla fine del 2015 coloro che sono stati costretti a lasciare i propri paesi sono 65,3 milioni¹, una cifra mai raggiunta prima (UNHCR, 2016). La maggior parte dei migranti trova rifugio in altri paesi del sud del mondo, come Pakistan, Libano e Turchia. La metà di questi (54%) fugge dalla Siria, l'Afghanistan e la Somalia. Quasi la metà di tutti i rifugiati nel mondo sono bambini.

Gli ultimi 10 paesi

162 Palestina	2,2155
163 Bhutan	2,2870
164 Ruanda	2,4666
165 Burundi	2,6189
166 Sud Sudan	6,3104
167 Eritrea	7,0077
168 Afghanistan	8,1972
169 Rep. Centrafricana	9,6138
170 Somalia	10,4111
171 Siria	26,3349

¹ Il dato, a differenza dell'indicatore n. 6, si riferisce ai rifugiati (coloro che hanno ottenuto il riconoscimento dello status di rifugiato in base alla Convenzione di Ginevra del 1951), i richiedenti asilo, i rimpatriati, i migranti interni ai propri paesi, i migranti interni ritornati nei luoghi d'origine, gli apolidi, e tutti coloro che sono stati obbligati a emigrare (UNHCR, 2013). Se si contano solo i rifugiati la cifra scende a 16,1 milioni (UNHCR, 2015).

Numero di rifugiati ogni 1.000 abitanti, per i paesi che accolgono il maggior numero di rifugiati



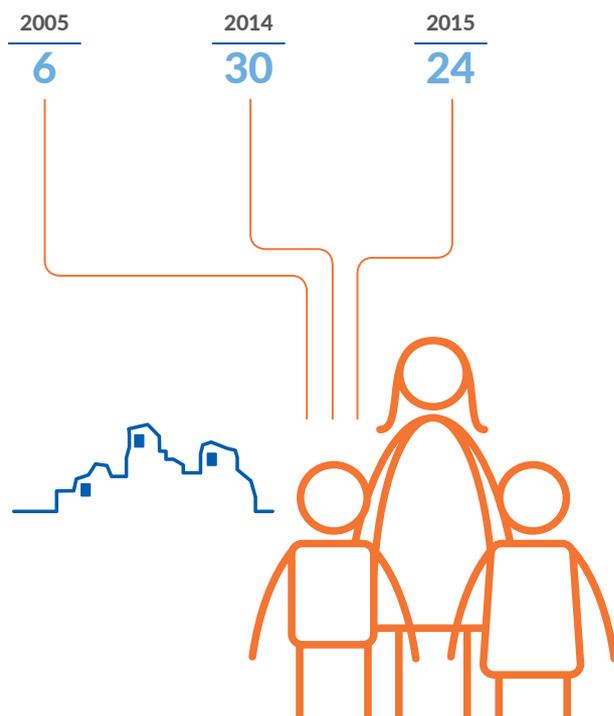
Elaborazione WeWorld da UNHCR (2016)

LA BUONA PRATICA

Il progetto "Ventimiglia migranti in transito" di WeWorld, svolto nel 2016, è nato con l'obiettivo di migliorare le condizioni di vita dei migranti in transito a Ventimiglia, aumentati in maniera considerevole a seguito della chiusura delle frontiere da parte di Francia e Austria. Oltre a offrire un sostegno ai migranti informandoli rispetto a rischi e opportunità della loro condizione giuridica, il progetto ha messo in luce alcune criticità (WeWorld Brief Report 1/2016) e ha ribadito la necessità che tutti gli Stati europei si assumano e condividano le responsabilità. Non è infatti accettabile che i diritti umani (che lo status di migrante anche irregolare non cancellano) vengano lesi in Europa.

Poiché a Ventimiglia la situazione non è affatto cambiata e i migranti continuano ad arrivare con l'intento di varcare i confini francesi, il progetto è stato rinnovato nel 2017. Oltre a continuare nell'attività di assistenza ai migranti, il progetto intende informare la comunità locale e favorire processi di integrazione, attraverso interventi di educazione ai diritti nelle scuole ed eventi di sensibilizzazione.

Numero di persone sfollate dalle proprie case ogni minuto



INDICATORE N. 7 Global Democracy Index

L'indice misura, in una scala da 0 a 10 (dove 0 indica la presenza di regimi totalitari, in cui la democrazia è assente, e 10 indica le democrazie complete), il grado di democratizzazione in 167 paesi del mondo prendendo in considerazione 5 aspetti: il pluralismo del processo elettorale, il rispetto dei diritti civili, l'efficienza dell'attività del governo, la partecipazione dei cittadini alla vita politica e la cultura politica in generale (Fonte: Economist Intelligent Unit, 2015).

Il terrorismo, le migrazioni di massa, i conflitti mondiali, la crisi economica hanno generato un aumento della percezione di insicurezza sociale e individuale. I valori democratici - come la fraternità, l'uguaglianza, la tolleranza - vengono meno e lasciano il posto a reazioni difensive basate sulla chiusura, l'irrigidimento, un certo conservatorismo o, in casi estremi, autoritarismo. Nonostante il *Global Democracy Index* registri nel 2015 questa battuta d'arresto nei valori democratici e nelle democrazie mondiali (ben 51 paesi vengono classificati come "regimi autoritari" e solo 20 come "democrazie complete"), vi sono alcuni paesi (61 su 167) che hanno avuto un miglioramento nel loro grado di democrazia.

I primi 5 paesi

1	Norvegia	9,93
2	Islanda	9,58
3	Svezia	9,45
4	Nuova Zelanda	9,26
5	Danimarca	9,11

Gli ultimi 5 paesi

1	Guinea Equatoriale	1,77
2	Rep. Centrafricana	1,57
3	Ciad	1,50
4	Siria	1,43
5	Corea del Nord	1,08

LA BUONA PRATICA

L'Albania, situata al 46° posto nel *Global Democracy Index*, è salita di 9 posizioni dal 2014. Tale miglioramento è avvenuto grazie alla riforma della costituzione e del sistema giudiziario, la lotta alla corruzione e al crimine organizzato, e una maggiore protezione dei diritti umani. La riforma del sistema giudiziario del 2015 ha introdotto alcune misure volte a combattere la corruzione: controlli sui patrimoni personali di giudici e procuratori, sulla loro attività professionale, nonché l'istituzione del Consiglio superiore della magistratura e del Consiglio superiore della Procura, due strutture volte ad assicurare l'efficienza e l'indipendenza dei sistemi della giustizia e della procura (OBC Transeuropa, 2016).

Per combattere la corruzione e il crimine organizzato sono stati istituiti un Tribunale ed una Procura apposita, ed è stato ampliato l'accesso di polizia e pubblici ministeri a registri nazionali per la condivisione di informazioni sensibili e investigazioni in atto.

In relazione alla protezione dei diritti umani, sono stati fatti alcuni passi avanti nella tutela delle minoranze etniche (con un piano d'azione nazionale per l'integrazione di Rom ed egiziani, che prevede un finanziamento del 55% da parte dello stato per azioni volte all'inclusione di queste minoranze), o nella protezione dei diritti e delle libertà delle persone appartenenti alla comunità LGBTI (con un piano d'azione 2016-2020 che condanna le discriminazioni basate sull'orientamento sessuale o l'identità di genere) (Parlamento europeo, 2016).

I paesi considerati dal Global Democracy Index, secondo la forma di governo

- numero di paesi
- percentuale di paesi
- percentuale della popolazione mondiale

Democrazie complete



Democrazie imperfette



Regimi ibridi



Regimi autoritari



Elaborazione WeWorld da Economist Intelligent Unit (2015)

La corruzione è per sua natura quasi impossibile da osservare e misurare direttamente. Tuttavia analizzare il livello di percezione della corruzione di un paese fornisce spunti di riflessione per i governi e tutti gli attori politici. Questo è l'obiettivo di Transparency International, che ogni anno stila una classifica dei paesi del mondo, usando un punteggio da 0 a 100, dove un punteggio più alto significa una minore corruzione percepita sulla base del livello di corruzione stimato da esperti sul tema (Fonte: Transparency International, 2015).

INDICATORE N. 8 Corruption Perception Index

Sebbene la corruzione resti dilagante, nel 2015 diversi paesi del mondo hanno fatto progressi nella lotta contro questo fenomeno, anche grazie alle proteste pubbliche da parte dei cittadini (Transparency International, 2015). Tra i paesi che hanno registrato un trend positivo dal 2012 ad oggi vi sono la Grecia, il Senegal e il Regno Unito.

Classifica Oxfam (2016) dei 15 paradisi fiscali societari più aggressivi al mondo



I primi 5 paesi

1	Danimarca	91
2	Finlandia	90
3	Svezia	89
4	Nuova Zelanda	88
5	Paesi Bassi	87

Gli ultimi 5 paesi

163	Sud Sudan	15
165	Sudan	12
166	Afghanistan	11
167	Corea del Nord	8
167	Somalia	8

LA BUONA PRATICA

Alla vigilia del Summit Internazionale Anticorruzione tenutosi a Londra il 12 maggio 2016, al quale hanno partecipato i rappresentanti di 40 paesi, della Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale, oltre 300 economisti di 30 paesi hanno lanciato un appello ai leader mondiali affinché si impegnino a rendere trasparenti le operazioni finanziarie realizzate offshore e a mettere fine ai paradisi fiscali.

Attraverso una lettera aperta, questi economisti - tra cui alcuni di fama mondiale come Angus Deaton (Premio Nobel per l'economia nel 2015) e Jeffrey Sachs (direttore dell'Earth Institute presso la Columbia University e consigliere dell'allora Segretario Generale delle Nazioni Unite Ban Ki-Moon) - ribadiscono che non esiste alcuna reale ragione economica che possa giustificare l'esistenza dei paradisi fiscali, se non quella di incrementare illecitamente i patrimoni di pochi ricchi e i proventi delle multinazionali, a discapito delle economie nazionali, aggravando così le disuguaglianze a livello globale.

Come dimostrato dal recente scandalo dei cosiddetti Panama Papers, la segretezza garantita dai alcuni paesi agli investimenti offshore alimenta la corruzione e compromette la capacità dei singoli stati di reperire gettito fiscale. A tale proposito nella lettera vengono citati i paesi poveri, che perdono ogni anno almeno 170 miliardi di dollari di tasse non riscosse.

Il Regno Unito è chiamato in causa, dal momento che ha

la sovranità su oltre un terzo dei paradisi fiscali di tutto il mondo ed è stato coinvolto nei Panama Papers (più della metà delle società al centro dello scandalo sono localizzate nei territori britannici d'oltremare come le British Virgin Island). Gli economisti chiedono quindi che il paese assuma il ruolo guida nella lotta alla corruzione e alla segretezza offshore.

La lettera termina con l'auspicio che, pur nella consapevolezza delle difficoltà legate allo smantellamento dei paradisi fiscali, i potenti facciano propria la massima dell'economista Adam Smith, che ha affermato che i ricchi "dovrebbero contribuire alla spesa pubblica non solo in proporzione del proprio reddito, ma in misura più che proporzionale".(The Guardian, 2016).

La lettera ha avuto un primo effetto positivo.

Al termine del Summit, 6 paesi - Regno Unito, Afghanistan, Kenya, Francia, Paesi Bassi e Nigeria - si sono impegnati a rendere pubblici i registri dei "reali" proprietari di compagnie (beneficiari effettivi). L'accordo rappresenta un passo avanti fondamentale nella lotta alla corruzione. A questi si aggiungono altri 6 paesi che lo faranno in futuro. Infine, 11 paesi (inclusi famosissimi paradisi fiscali come le Isole Cayman, Jersey, Bermuda e l'Isola di Man) si sono invece impegnati a redigere e condividere (non pubblicamente ma perlomeno con i governi) le liste dei beneficiari effettivi di compagnie registrate nei loro paesi (The Economist, 2016).

INDICATORE N. 9

Tasso di omicidi

Secondo la ONG messicana Consejo Ciudadano para la Seguridad Publica y Penal, le città che hanno registrato il maggior numero di omicidi al mondo (escluse le aree di guerra permanente di Medio Oriente, Asia e Africa) si trovano in America Latina. Secondo la classifica stilata nel 2015, su 50 città ben 41 si trovano in Brasile (21), Venezuela (8), Messico (5), Colombia (3), Honduras (2), Guatemala (1), El Salvador (1).

Ma il tasso di omicidi è solo uno dei tanti indicatori che rivelano il livello di violenza di un paese. La violenza si manifesta in varie forme e viene perpetuata in diversi luoghi, sia fuori casa, negli spazi pubblici, sia dentro le mura domestiche.

I primi 5 paesi

1	Cipro	0,1
1	Grecia	0,1
2	Islanda	0,3
2	Giappone	0,3
2	Singapore	0,3

Gli ultimi 5 paesi

170	Giamaica	36,1
171	Lesotho	38
172	Venezuela	62
173	El Salvador	64,2
174	Honduras	74,6

Il tasso di omicidi volontari è calcolato per 100.000 abitanti, per paese. È definito come omicidio volontario la morte intenzionalmente inflitta ad una persona da un'altra persona (Fonte: UNODC, 2014).

L'opinione di Aurilene Vidal, coordinatrice di Pastoral do Menor, partner di WeWorld, Fortaleza, Brasile



Penso che la forma più diffusa di violenza sia l'intolleranza. Ricerche sulla violenza nelle scuole dimostrano esattamente questo, che la violenza che i giovani subiscono nelle scuole è causata dall'intolleranza. La violenza è motivata dall'opzione sessuale della vittima, dal colore della pelle, dalla classe sociale e questo avviene

sia nelle scuole che in famiglia. Un fenomeno che aggrava notevolmente la violenza è sicuramente il traffico di droga, che coinvolge anche bambini molto piccoli. La violenza è radicata dentro alla famiglia, nelle comunità, dentro alle scuole, nei centri di detenzione giovanile. Il traffico di droga alimenta la violenza perché per mantenersi ha bisogno di spazi e luoghi di commercializzazione e di passaggio. Ha bisogno di persone che vendano la droga, moltissimi bambini sono utilizzati come trasportatori di droga (in portoghese si chiamano aviozinhos -areoplanini). Il traffico ha regole proprie, se non si seguono queste regole si muore. In questi ultimi mesi siamo spettatori in Brasile e anche a Fortaleza di un aumento della violenza e della crudeltà da parte dei trafficanti di droga. I narcotrafficanti non si accontentano più semplicemente di uccidere ma commettono delle barbarità, dando fuoco alle persone, tagliando teste. Così facendo, il traffico di droga impone rispetto attraverso la paura nelle comunità dove si installa; ricatta, impone il silenzio, e se le persone non seguono le regole si arriva alla tortura e alla morte. Molti adolescenti sono minacciati di morte perché non possono pagare la droga che consumano. Molti degli adolescenti che noi seguiamo con Pastoral do Menor per piccole infrazioni sono minacciati di morte perché non hanno pagato la droga allo spacciatore. Se qualcuno viola la legge del narcotraffico e non la rispetta dentro la comunità la punizione è la morte, indipendentemente dal fatto che queste persone siano leader comunitari, bambini, giovani. La violenza su bambini e adolescenti trova le sue radici nella fragilità delle famiglie e delle comunità, si enfatizza perché non esistono spazi per la cultura e per lo svago, e l'educazione è molto fragile. Il principale modello attrattivo, l'eroe per ragazzi e bambini, diventa spesso il trafficante, perché ha una bella macchina, moto, bei vestiti, scarpe.... C'è una forma vera e propria di arruolamento di bambini e adolescenti attratti da questo status. Molti giovani entrano così nel mondo della droga e della criminalità (furti, assalti, ecc.).

Aurilene Vidal, assistente sociale, vive a Fortaleza e fa parte del comitato di gestione della Pastoral do Menor Nordeste 1, partner di WeWorld. È coordinatrice del Progetto "Costruendo pratiche di cultura di pace nelle famiglie e nelle scuole". Lavora in questo settore da 20 anni.

INDICATORE N. 10

Numero di persone colpite da disastri naturali e tecnologici

Secundo il *Global Risk Report 2017* del World Economic Forum, i rischi ambientali sono tra i maggiori pericoli globali che il nostro pianeta dovrà affrontare¹. Eventi climatici estremi, crisi idriche, disastri naturali, fallimento nella mitigazione e adattamento al cambiamento climatico destano profonde preoccupazioni. Molti rischi ambientali dipendono dalle attività umane (come la produzione industriale, i trasporti, l'agricoltura), e sono dunque in qualche misura prevedibili e affrontabili. Altri sono imprevedibili e gli effetti difficilmente stimabili (come terremoti, maremoti, eruzioni vulcaniche e alluvioni).

Gli ultimi 10 paesi

152 P. Nuova Guinea	37,0759	157 Namibia	58,0222
153 Burkina Faso	38,2301	158 Haiti	60,4157
154 Lesotho	42,7684	159 Filippine	70,0216
155 Figi	49,8736	160 Somalia	86,6097
156 Maldive	52,8613	161 Corea del Nord	90,1912

¹ Il *Global Risk Report* è un rapporto annuale sui rischi globali, giunto alla dodicesima edizione e realizzato dal World Economic Forum in collaborazione con il gruppo Marsh & McLennan Companies e altri partner. Il rapporto 2017 offre una prospettiva dei rischi a più alto impatto e più probabili per l'anno appena cominciato e in prospettiva per il prossimo decennio.

LA BUONA PRATICA

A seguito del terremoto avvenuto in Centro Italia ad agosto 2016, WeWorld ha deciso di effettuare un intervento di sostegno alla ricostruzione sociale e alla ripresa delle attività lavorative, sociali ed educative delle popolazioni colpite.

A settembre 2016 è stato così avviato il progetto Cash for support - un aiuto diretto, un tipo di intervento nuovo nel panorama italiano, fondato sul principio fondamentale di co-responsabilità tra donatore e beneficiario, che viene supportato economicamente in un preciso progetto di vita e ricostruzione sociale e/o lavorativa. Per maggiori informazioni sul progetto si veda WeWorld (2017), Brief Report n.2. AIUTO DIRETTO. Contributi in denaro assegnati alle persone delle aree terremotate del Centro Italia.



L'opinione di Danila Fenici, operatrice di WeWorld, Amatrice (Rieti)

Incontrare gli abitanti di un paese come Amatrice devastato dal terremoto è molto difficile, molti si sono spostati, altri vivono in abitazioni di fortuna (roulotte, container, casette di legno) più o meno isolate e si recano al Centro Operativo Comunale (quello che ora è il centro del paese) solo per sbrigare pratiche burocratiche e chiedere informazioni. È invece normale incontrare operatori della Protezione Civile, Militari, Polizia, Carabinieri, operatori di Onlus e volontari; è un paesaggio fatto di divise. La sensazione profonda è che il paese sia diventato solo un luogo di lavoro: si esce e si va nelle strade solo se si deve fare qualcosa.

Niente spesa, niente passeggiate, niente incontri con gli amici. Si parla un nuovo linguaggio in codice, quello delle sigle delle zone terremotate (SAP, CAS, SAE, COC,), incomprensibile per chi non è abituato. Il luogo in cui incontro le persone, "l'ufficio", in genere è il giardino, nelle panchine vicino al monumento che ricorda la tragedia. Questo quando c'è il sole. A volte nelle abitazioni improvvisate, dove l'ospitalità è sempre cortese e non manca una tazza di caffè. Non c'è un luogo di aggregazione, dove incontrarsi, parlare. Al momento ha aperto solo un piccolo bar. I racconti delle persone del prima sono vivi, profondi, hanno giorni e tempi, mentre il dopo è un momento indefinito, tante cose sovrapposte, difficoltà di collocarle nel tempo. Le storie sono tutte diverse accumulate da paura e dolore, diverso tra chi ha perso persone care e chi solo cose, ma in qualche modo un dolore unico: l'aver perso il prima. Non parlano di ricostruzione, parlano delle soluzioni provvisorie, delle casette e dei centri commerciali e artigianali che dovrebbero essere pronti a breve e permetterebbero a molti di riprendere l'attività lavorativa. Il tempo senza far nulla si dilata notevolmente, non si hanno punti di riferimento; stessa sensazione per chi è ospite negli alberghi, sulla costa: se non ha lavoro, non ha nulla da fare. È un tempo dell'attesa. E si notano le contraddizioni: da una parte macerie e distruzione, fermento per l'adattamento, per la ricostruzione, dall'altra l'attesa che qualcosa accada. Nonostante accadano tantissime cose ad Amatrice! Sono state ricostruite le scuole, un centro di aggregazione per ragazzi, la Chiesa, riaperte alcune strade, tra qualche giorno ci sarà l'inaugurazione dell'area Food, la messa in opera delle prime casette (o SAE), una radio con WebTv, le visite di personaggi famosi ed istituzionali. Eppure, sembra che questa sia un'Amatrice parallela a cui non partecipano i cittadini. Tutto ciò che accade ad Amatrice non riesce a coinvolgere le persone, che sembrano continuare a vivere sospese, nell'incertezza di un tempo fatto di piccole ansie e di piccole attese, ma anche di grandi ansie come l'aver perso la casa e il lavoro. Ad Amatrice il prima sicuramente non era perfetto ma il futuro è ancora una grande incognita.

Il numero di persone con accesso all'elettricità è calcolato come percentuale sul totale della popolazione di un paese (Fonte: World Bank, 2012).

INDICATORE N. 11

Numero di persone con accesso all'elettricità

Circa 1,2 miliardi di persone nel mondo – il 17% della popolazione mondiale – non hanno accesso all'elettricità (IEA, 2016). Di queste la maggior parte (95%) vive nelle zone rurali dell'Africa Sub-Sahariana e dell'Asia Meridionale. Avere accesso all'elettricità significa poter disporre di fonti di energia per innumerevoli attività: illuminare le case, conservare cibi e farmaci, depurare le acque, migliorare la produzione agricola, incrementare le possibilità di scolarizzazione e condividere informazioni. L'accesso all'elettricità è dunque condizione indispensabile per lo sviluppo umano ed economico. La fornitura di energia elettrica permette quindi di accedere alle informazioni: comunicare velocemente, navigare su internet, raccogliere informazioni in maniera istantanea sono attività che permettono di essere connessi con il mondo e di non rimanere esclusi. Tuttavia la distribuzione dell'energia nel mondo è ancora fortemente iniqua. Assicurare a tutti l'accesso a sistemi di energia economici, affidabili, sostenibili e moderni (Goal 7 dell'Agenda 2030) è quindi fondamentale per eliminare la povertà e le disegualianze.

Gli ultimi 10 paesi

164 Tanzania	15,30	169 Liberia	9,80
165 Niger	14,40	170 Malawi	9,80
166 Sierra Leone	14,20	171 Burundi	6,50
167 Burkina Faso	13,10	172 Ciad	6,40
168 Rep. Centrafricana	10,80	173 Sud Sudan	5,06

Popolazione senza elettricità

L'accesso all'elettricità è distribuito in maniera diseguale nelle diverse regioni del mondo, ma anche tra zone urbane e rurali in ogni singola area del mondo.

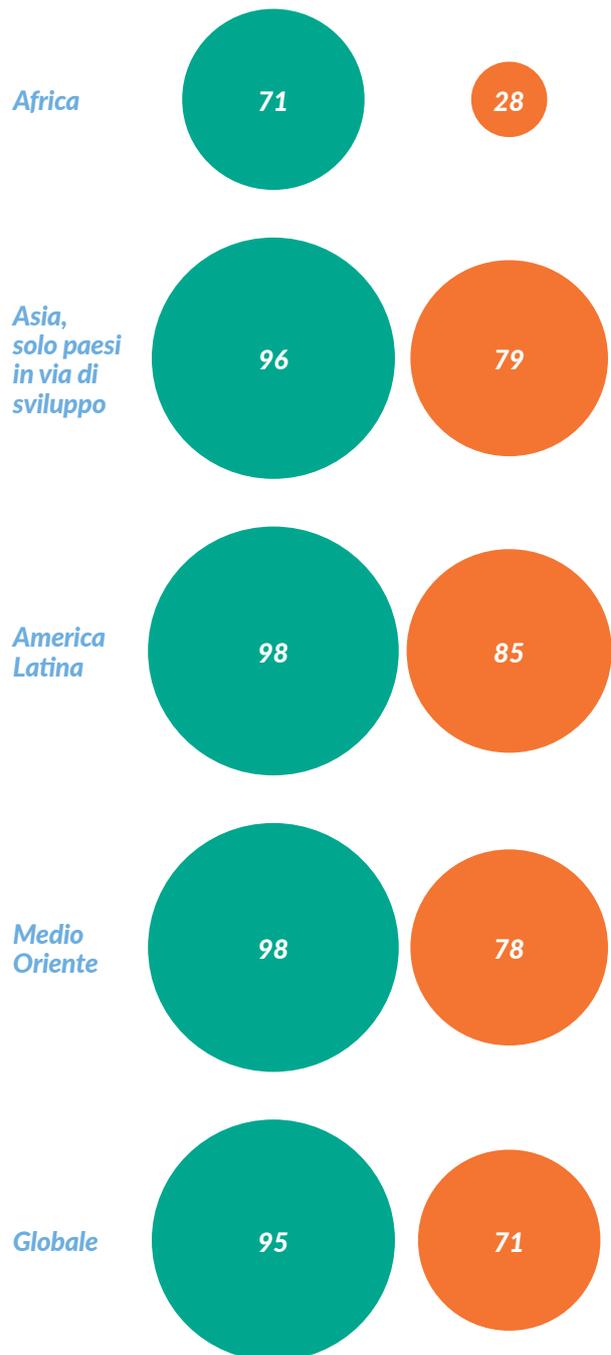
Regioni	Popolazione senza elettricità (mln)	Tasso di elettrificazione (%)
Paesi in via di sviluppo	1.185	79%
Africa	634	45%
Nord Africa	1	99%
Africa Sub-Sahariana	632	35%
Asia, paesi in via di sviluppo	512	86%
Cina	0	100%
India	244	81%
America Latina	22	95%
Medio oriente	18	92%
Economie in transizione e OECD	1	100%
TOTALE	1.186	84%

Elaborazione WeWorld da IEA (2016)

Accesso all'elettricità in zone urbane e rurali

Le città si riempiono di persone che arrivano dalle zone rurali in cerca di migliori opportunità, tra cui l'accesso all'elettricità: in Africa il tasso di elettrificazione delle città è quasi triplo rispetto alle zone rurali.

- tasso di elettrificazione urbano
- tasso di elettrificazione rurale



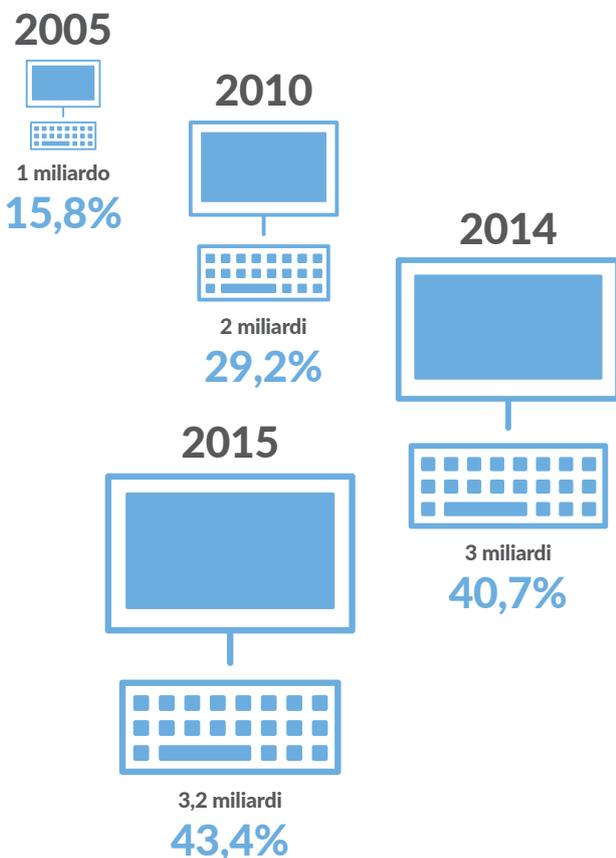
Ibid.

Il numero di persone che usano internet è calcolato come percentuale ogni 100 abitanti, per paese (Fonte: ITU, 2015).

INDICATORE N. 12 Numero di persone che usano internet

Quasi la metà della popolazione del pianeta è oggi connessa a internet. Nel 1995 era solo l'1%. La modernizzazione, un accesso più facile ai computer e un maggiore utilizzo degli smartphone hanno permesso alle persone di utilizzare internet più frequentemente e con maggiore comodità. Tuttavia, come più volte ribadito (cfr. WeWorld Index 2015 e 2016) l'accesso a internet è distribuito in modo diseguale nel mondo. Se le sue potenzialità sono innumerevoli, altrettanto numerosi sono gli effetti di questa diseguale distribuzione. Più della metà della popolazione del pianeta resta infatti esclusa dall'accesso all'informazione. E anche in quelle regioni del mondo dove l'accesso è diffuso, spesso manca una corretta educazione digitale e vi è un uso distorto della rete, le cui espressioni più gravi sono - ad esempio - la pornografia infantile o il cyberbullismo.

La crescita dell'accesso ad internet (in miliardi di persone e percentuale di popolazione)



I primi 5 paesi

1	Islanda	98,20
2	Lussemburgo	97,33
3	Norvegia	96,81
4	Danimarca	96,33
5	Bahrain	93,48

Gli ultimi 5 paesi

170	Sierra Leone	2,50
171	Niger	2,22
172	Somalia	1,76
173	Eritrea	1,08
174	Corea del Nord	0,00



L'opinione di Nando Pagnoncelli, amministratore delegato IPSOS Italia

L'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile è un programma d'azione per le persone, il pianeta e la prosperità sottoscritto nel settembre 2015 dai governi dei 193 paesi membri dell'ONU, che elenca 17 Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile. Per agevolare il raggiungimento di questi obiettivi entro poco più di dieci anni, è indubbio il ruolo positivo che internet e in generale la tecnologia possono rivestire. Pensiamo ai cambiamenti climatici e come questi abbiano impatti devastanti in tante regioni del mondo e a come un sistema di rilevazione e di monitoraggio migliorerebbero le possibilità di contenere i danni; pensiamo alla qualità della vita e alla sicurezza nelle città in cui si concentreranno - secondo stime ONU - più di 6 miliardi di abitanti nel 2050; pensiamo alla possibilità di fornire alla popolazione mondiale energia pulita e accessibile, acqua pulita e igiene; pensiamo a quanto ancora c'è da fare in tema di uguaglianza di genere.

A questo proposito, persino in Italia, dove gli utenti connessi sono ormai il 63,2%, l'uso della rete è tuttora caratterizzato da rilevanti differenze di genere, specialmente tra le donne dai 45 anni in su (-5,7% rispetto agli uomini nella fascia 45-54 anni, -6,4% tra le 55-59enni e -11,8% tra 60-64enni) (Istat, 2016c). Questo si traduce in minori opportunità di accesso a informazione e formazione, intrattenimento, relazioni. Può significare anche, in casi estremi, per esempio di violenza, una limitazione nella possibilità di ricerca di sostegno e di aiuto. Ma significa soprattutto limitare l'accesso delle donne al mondo del lavoro (50,6% le donne occupate contro il 70,6 degli uomini) (Eurostat, 2015), o a soluzioni di lavoro più flessibili, a impieghi online, all'e-commerce, ad una gestione più autonoma delle risorse economiche.

Migliorare l'accesso delle donne alla tecnologia significa infine dare voce alle donne e dare impulso a cambiamenti culturali importanti, come le norme di genere. I social media, in particolare, consentono alle donne di prendere parte a discussioni pubbliche e a esprimere la loro opinione.

Il Gender Gap Index è un indice che può assumere un valore compreso tra 0 (completa disuguaglianza) e 1 (completa uguaglianza)
(Fonte: World Economic Forum, 2016).

INDICATORE N. 13 Gender Gap Index

L'impatto sulla economia, il benessere e la politica che avrebbero pari opportunità per bambine/i, donne e uomini è enorme, pertanto nel WeWorld Index ben due indicatori sono stati inseriti per cogliere l'ampiezza di tale impatto sul contesto sociale in cui viviamo. Una effettiva parità di opportunità tra il genere femminile e quello maschile influenzerebbe positivamente tutta la società.

Raggiungere e garantire la parità di genere non è solo la cosa giusta da fare, ma è anche fondamentale per uno sviluppo sostenibile. Non a caso la nuova Agenda 2030 ribadisce la necessità di "raggiungere l'uguaglianza di genere ed emancipare tutte le donne e le ragazze" (Goal 5). Tuttavia, come ci mostra il Gender Gap Index, siamo ancora lontani da questo Obiettivo, specie nell'ambito della partecipazione politica (dove il gap si è ridotto solo del 23%) e delle opportunità economiche (dove si è ridotto del 59%). La strada è quindi ancora lunga, come mostrano le seguenti infografiche.

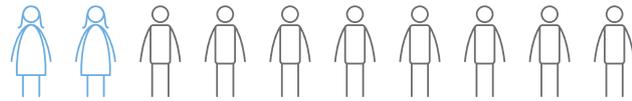
I primi 5 paesi

1	Islanda	0,874
2	Finlandia	0,845
3	Norvegia	0,842
4	Svezia	0,815
5	Ruanda	0,800

Gli ultimi 5 paesi

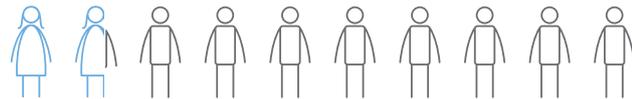
139	Iran	0,587
141	Arabia Saudita	0,583
142	Siria	0,567
143	Pakistan	0,556
144	Yemen	0,516

Nel mondo le donne parlamentari e ministre sono solo un quinto



Parlamentari

20%



Ministre

18%



Paesi che hanno avuto una donna come capo di stato

57%

A parità di qualifiche le donne ottengono ruoli inferiori rispetto agli uomini



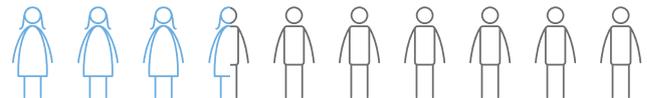
Scuola primaria



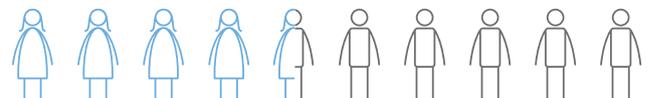
Scuola secondaria



Università



Lavorano



Con ruoli qualificati



Con ruoli dirigenziali

Elaborazione WeWorld da World Economic Forum (2016)

Elaborazione WeWorld da World Economic Forum (2016)

Il Gender Inequality Index è un indice che oscilla tra i valori 0 (completa uguaglianza) e 1 (completa disuguaglianza) (Fonte: UNDP, 2014).

INDICATORE N. 14

Gender Inequality Index

Sebbene alcuni strumenti come il *Gender Gap Index* e il *Gender Inequality Index* ci aiutino a comprendere la condizione delle donne nel mondo, vi è ancora una grande carenza di dati disaggregati per genere. Questo non permette di valutare attentamente le priorità e di investire in maniera adeguata per l'inclusione di donne e ragazze (IEAG, 2014). Ma investire nella loro salute, nell'educazione, nella tutela dei diritti e nel loro benessere ha effetti positivi sulle società intere. Ad esempio, se le donne in agricoltura avessero accesso alle stesse risorse degli uomini, ci sarebbero 150 milioni in meno di persone affamate (Fao, 2011). Se si eliminassero le disuguaglianze di genere nel mercato del lavoro, ci sarebbe un aumento del PIL annuale globale di 28 miliardi di dollari entro il 2025 (WeWorld, 2016 da McKinsey Global Institute,

2015). O ancora, quando più del 10% delle ragazze va a scuola, il PIL di un paese aumenta mediamente del 3% (Women Deliver, 2016). Sono solo alcuni esempi per evidenziare che la parità di genere porta benefici a tutti, uomini e donne, e deve essere un obiettivo condiviso da tutti.

I primi 5 paesi

1	Slovenia	0,016
2	Svizzera	0,028
3	Germania	0,041
4	Danimarca	0,048
5	Austria	0,053

Gli ultimi 5 paesi

151	Costa d'Avorio	0,679
152	Afghanistan	0,693
153	Ciad	0,706
154	Niger	0,713
155	Yemen	0,744



L'opinione di Marina Marchetti,

Head of sector Gender Equality and Non-Discrimination - International Cooperation and Development Directorate - EU Commission Bruxelles*

Le pari opportunità per uomini e donne e il divieto di discriminazione sulla base del sesso o dell'identità di genere sono valori fondamentali dell'Unione europea, iscritti nel suo quadro giuridico fin dalla sua fondazione. Se è vero che negli ultimi anni ci sono stati dei progressi rilevanti, è anche vero che la violazione dei diritti umani delle donne e delle bambine resta impressionante. L'Unione europea è determinata a infrangere il circolo vizioso di povertà e discriminazione che coinvolge milioni di donne e bambine a livello mondiale. Nell'ambito della sua cooperazione internazionale, per esempio, l'Unione europea ha adottato un piano d'azione che obbliga ad integrare in tutti i suoi programmi di sviluppo un'analisi specifica della situazione in cui si trovano uomini e donne potenziali beneficiari di quei programmi, al fine tutti ottengano - in ugual misura ma in modo diverso - i benefici sperati e le opportunità create. Per questo, l'Unione ha integrato la cosiddetta "prospettiva di genere" nel 43.7% di tutti i suoi programmi nel 2015 e si è posta come obiettivo il raggiungimento della quota 85% entro il 2020. Questa percentuale si traduce in 188 milioni di euro investiti nel solo 2015 per programmi e progetti che mirano al rafforzamento del ruolo delle donne in vari settori occupazionali o sociali e nell'inclusione di una "prospettiva di genere" negli investimenti fatti in qualsiasi settore della cooperazione allo sviluppo (agricoltura, protezione ambientale, educazione, crescita occupazionale, ...) per circa 2 miliardi e mezzo di euro. Allo stesso tempo, a livello politico, l'Unione europea aiuta i paesi terzi a creare un ambiente più favorevole al rispetto dei diritti umani per donne e bambine e a favorire un miglioramento reale e tangibile in materia di pari opportunità. Questo perché è

stato riscontrato come un'equa partecipazione di uomini e donne a tutti i processi decisionali legati alla vita sociale e politica di un paese abbia ripercussioni positive considerevoli nello sviluppo socio-economico del paese stesso, inclusi i processi di pace e di consolidamento dello stato di diritto. Esistono inoltre studi che provano come le pari opportunità e il rafforzamento del ruolo delle donne e delle bambine nella società abbiano un effetto acceleratore sul progresso economico della società stessa. Per dare concretezza a questo programma, l'Unione europea ha identificato tre settori nei quali concentrare i propri sforzi nei prossimi 5 anni (2016-2020):

- proteggere e promuovere l'integrità fisica e psicologica di donne e bambine, eliminando per esempio la violenza basata sul genere, la violenza sessuale, la tratta degli esseri umani, pratiche dannose quali la mutilazione genitale o il matrimonio per le bambine, etc.
- promuovere i loro diritti economici e sociali, incluso l'accesso a un'educazione di qualità, all'impiego, alla protezione sociale, alla proprietà della terra, alla programmazione familiare, alla salute...
- rafforzare la loro partecipazione in tutte le istanze sociali, a tutti i livelli, dalla famiglia, alla comunità locale, alla politica nazionale, al mondo della finanza, dell'informazione, dell'impresa...

Il percorso è lungo ma il processo è in corso e l'impegno di tutti gli operatori della cooperazione allo sviluppo è concorde: non ci può essere progresso senza equa partecipazione di uomini e donne, ragazzi e ragazze all'impresa, come confermato dal quinto Obiettivo per uno sviluppo sostenibile (SDG 5) integrato dalle Nazioni Unite nell'Agenda 2030.

*The article is written under Marina Marchetti's responsibility - and under the freedom of expression as recognized by the EC Staff Regulations - and engaging herself and not the responsibility of her institution.



4

CATEGORIA

**BAMBINE,
BAMBINI E
ADOLESCENTI**

Dimensione 1 SALUTE indicatori 15-16

I costi umani ed economici della mortalità e della denutrizione infantili sono enormi, e ricadono soprattutto sui soggetti più deboli e vulnerabili. Ma incidono anche sull'intera società, sul suo progresso sociale e il suo sviluppo economico

Dimensione 2 EDUCAZIONE indicatori 17-18

L'educazione nella prima infanzia e nella pre-primaria (l'Early Childhood Development e la pre-primary education) garantiscono le fondamenta per un'istruzione che può durare tutta la vita (lifelong learning). Bambini e bambine istruiti porteranno da adulti benefici a sé stessi e alle società in cui vivono.

Dimensione 3 CAPITALE UMANO indicatori 19-20

Fin dall'infanzia a ogni bambino e bambina deve essere data la possibilità di sviluppare e ampliare il proprio capitale umano, cioè l'insieme di saperi, conoscenze, competenze e abilità che contribuiscono alla formazione degli individui.

Dimensione 4 CAPITALE ECONOMICO indicatori 21-22

Bambini/e che crescono in un contesto familiare prospero possono studiare e investire nella loro formazione di lungo periodo, avere risorse economiche per attività extrascolastiche (che a loro volta contribuiscono allo sviluppo di competenze sociali, educative, sportive, etc.), ricevere un'alimentazione adeguata e cure mediche, avere risorse utili per lo sviluppo complessivo.

Dimensione 5 VIOLENZA SUI MINORI indicatori 23-24

La violenza nei confronti dei minori si può perpetuare in diversi modi e in differenti contesti. Può essere una violenza fisica o morale o psicologica o sessuale. Può avvenire sia all'esterno che all'interno della famiglia, e ha conseguenze gravi per il bambino o la bambina nell'immediato ma anche nel lungo periodo. Incide sullo sviluppo fisico, psicologico, emotivo, comportamentale e relazionale del minore e provoca danni sul processo di crescita.

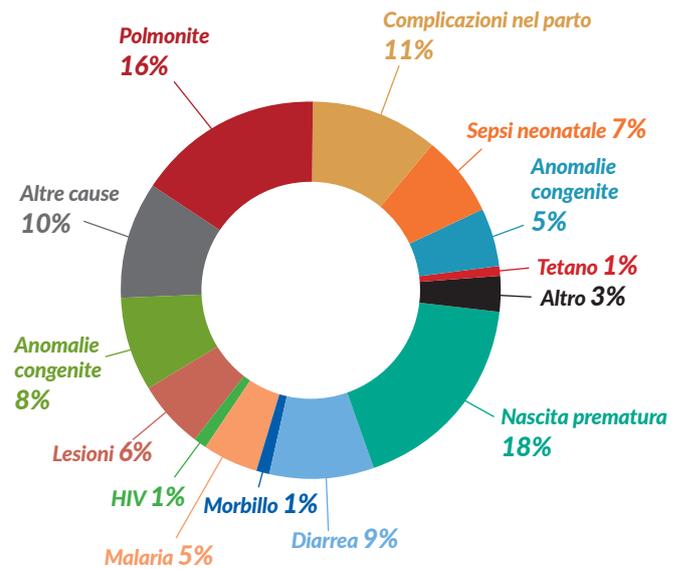
Il tasso di mortalità infantile è la probabilità per 1.000 nati vivi che un/una neonato/a muoia prima di raggiungere i 5 anni (Fonte: WHO, 2015a).

INDICATORE N. 15

Tasso di mortalità infantile entro i primi 5 anni di vita

Nel 2015 quasi 6 milioni di bambini e bambine sono deceduti per cause che, nella metà e oltre dei casi, sono prevedibili o possono essere affrontate facilmente. Malattie ed eventi come polmonite, diarrea, malaria, asfissia neonatale e complicazioni dovute a nascite premature causano facilmente la morte dei bambini dell’Africa Sub-Sahariana e di altre aree povere del mondo. I bambini che vivono in queste regioni hanno una probabilità 14 volte maggiore di morire prima dei 5 anni rispetto ai bambini che vivono nelle regioni sviluppate (WHO, 2016a). Si parla anche di “finestra del 1000 giorni”, che va dal concepimento ai primi due anni di vita, in cui è fondamentale migliorare la salute e la nutrizione materna, garantire assistenza continuativa nel tempo, dalla gravidanza al parto, assicurare una nutrizione equilibrata e varia al/alla bambino/a e vaccinarlo/a contro alcune malattie per garantire tutte le potenzialità di crescita fisica e cognitiva.

Le principali cause della mortalità infantile



La maggior parte delle cause che provocano il decesso dei bambini sono prevedibili.

Elaborazione WeWorld da WHO (2016b)

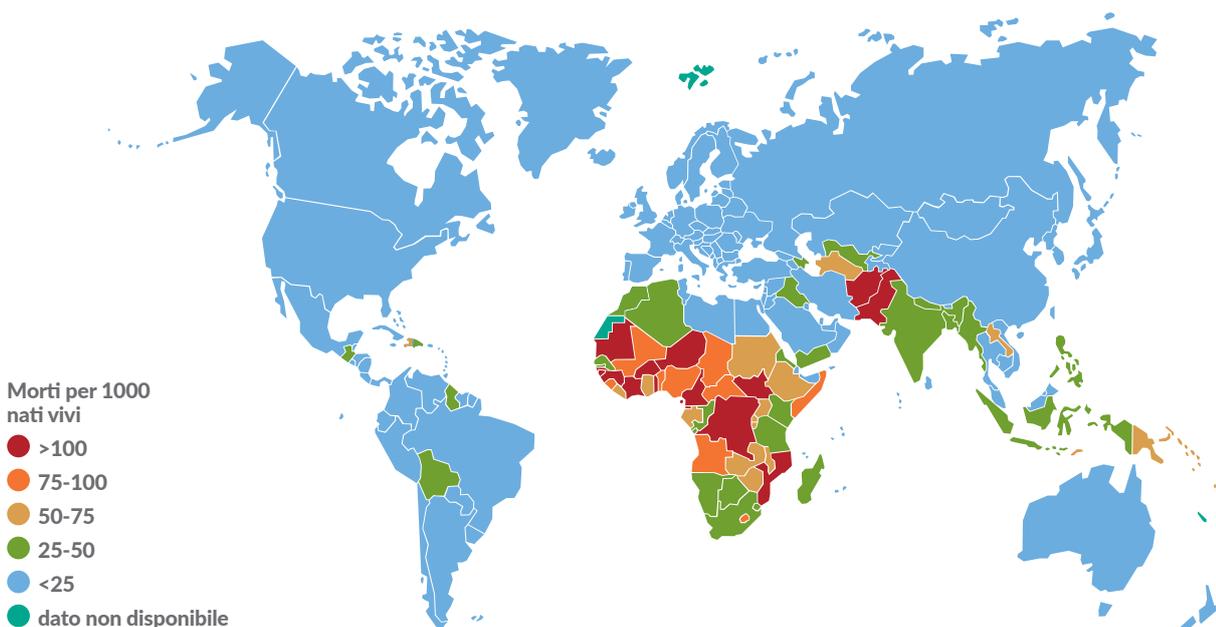
I primi 5 paesi

1 Lussemburgo	1,90
2 Islanda	2,00
3 Finlandia	2,30
4 Norvegia	2,60
4 Slovenia	2,60

Gli ultimi 5 paesi

170 Sierra Leone	120,40
171 Rep. Centrafricana	130,10
172 Somalia	136,80
173 Ciad	138,70
174 Angola	156,90

Tassi di mortalità infantile nel mondo



Fonte: Elaborazione WeWorld da WHO (2015b)

La percentuale di bambine/i sotto i 5 anni sottopeso è calcolata sul totale delle/i bambine/i tra 0 e 5 anni. Una bambina o un bambino è sottopeso quando il suo peso è inferiore di 2 deviazioni standard rispetto alla mediana per quella fascia d'età, secondo gli standard sull'accrescimento infantile stabiliti da WHO (Fonte: WHO, 2016 b).

- rachitici
- sottopeso
- sovrappeso
- deperiti

INDICATORE N. 16

Percentuale di bambine/i sotto i 5 anni sottopeso

La denutrizione può assumere diverse forme (cfr. WeWorld Index 2015 e 2016) e colpire in maniera irreversibile lo sviluppo fisico e mentale dei bambini e delle bambine, con conseguenze irreparabili per il loro futuro.

La condizione di sottopeso è la forma più diffusa di denutrizione, ma se trascurata può condurre a forme più gravi, come il ritardo nella crescita o il deperimento.

Per prevenire la denutrizione è importante assicurare una corretta alimentazione ai bambini e alle loro mamme. Diversi studi* evidenziano infatti che dal momento del concepimento fino al 2° anno di vita - i primi 1.000 giorni - sono cruciali per uno sviluppo e una crescita adeguati. Per ridurre la denutrizione nei bambini è quindi necessario garantire l'accesso a una corretta alimentazione anche alle mamme, specie durante la gravidanza. Si stima infatti che nel 20% dei casi la malnutrizione cominci già nel grembo materno, se la madre non si nutre in maniera adeguata e sufficiente durante il periodo di gestazione. È il ciclo della malnutrizione. Per interrompere questo ciclo sono dunque necessari programmi che intervengano nei primi 1.000 giorni di vita: -9 a +24 mesi dalla nascita, mentre dopo il 2° anno di vita gli effetti della denutrizione sono irreversibili.

Tali programmi dovrebbero prevedere investimenti volti a promuovere un'adeguata nutrizione materna e infantile, fornire micronutrienti e alimenti complementari nutrienti per la madre e il bambino, e incoraggiare l'allattamento al seno. Secondo World Bank, Results for Development Institute (R4D), Bill & Melinda Gates Foundation e la Children's Investment Fund Foundation, basterebbe un investimento ulteriore di 8,50 dollari all'anno per ogni bambino per raggiungere l'Obiettivo del 2025, cioè ridurre del 40% il numero di bambini denutriti. Combattere la denutrizione ha conseguenze positive anche sull'economia di un paese. Le perdite in termini di PIL sono infatti disastrose: gli economisti stimano che la denutrizione infantile è in grado di ridurre il PIL di un paese del 12%.

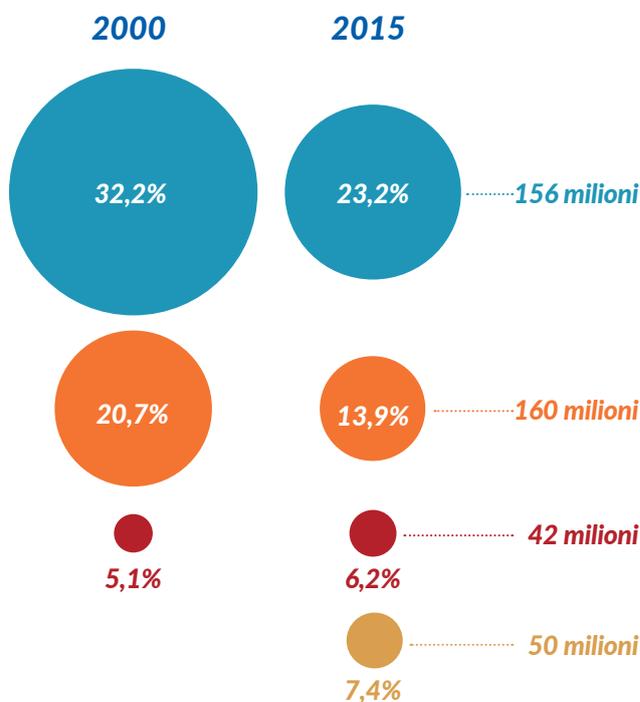
I primi 5 paesi

1 Australia	0,20
2 Cile	0,50
2 Stati Uniti	0,50
4 Corea del Sud	0,70
5 Montenegro	1,00

Gli ultimi 5 paesi

125 Sudan	33,00
126 Madagascar	36,80
127 Timor Est	37,70
128 Niger	37,90
129 Eritrea	38,80

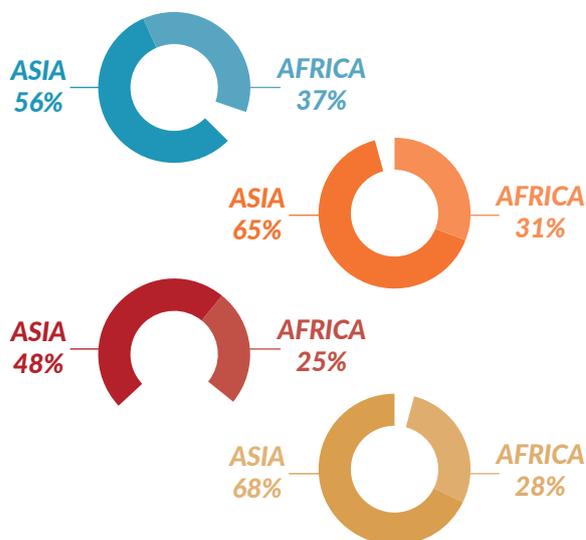
Numero di bambini e bambine malnutriti/e nel 2000 e nel 2015



Dal 2000 ad oggi sono diminuiti i bambini e le bambine sottopeso e quelli con un ritardo nella crescita, ma sono aumentati quelli obesi. I bambini deperiti sono ancora 50 milioni, e vivono prevalentemente in Africa e in Asia.

Fonte: Elaborazione WeWorld da WHO (2016c)

Le aree del mondo in cui la malnutrizione è più diffusa sono l'Africa e l'Asia



* Per una rassegna si veda <http://thousanddays.org/>.

Il tasso di iscrizione alla scuola pre-primaria è la percentuale di bambini/e iscritti/e alla scuola pre-primaria sul totale dei/le bambini/e che potrebbero frequentarla (Fonte: Unesco, 2016).

INDICATORE N. 17

Tasso di iscrizione alla scuola pre-primaria

L'Obiettivo n. 4 dell'Agenda 2030 si focalizza sull'educazione e auspica che entro il 2030 tutti i bambini e le bambine abbiano accesso a un'educazione inclusiva e di qualità. Un aspetto innovativo della Nuova Agenda è considerare l'importanza dell'educazione sin dalla primissima infanzia (Target 4.2): l'istruzione pre-primaria è infatti un presupposto fondamentale per lo sviluppo complessivo dei bambini e delle bambine (WeWorld Index, 2016).

Purtroppo è difficile avere dati completi sulla partecipazione di bambini/e all'educazione pre-primaria (Unesco, 2016a). Ma basti pensare che nel 2014 nell'EU28 gli iscritti alle scuole pre-primarie erano 15 milioni, a fronte dei 28 milioni di iscritti alle scuole primarie (Eurostat, 2016). I motivi del divario dipendono da diversi fattori, tra cui ad esempio vivere in un paese in cui l'educazione pre-primaria è obbligatoria o meno. Ma se – come ormai universalmente riconosciuto – ricevere un'educazione sin da piccoli ha dei vantaggi per lo sviluppo di bambini/e si dovrebbe cercare di garantire a tutti l'accesso alla scuola pre-primaria, perché nessuno resti escluso, specie dove sussistono tradizioni che svantaggiano le bambine.

I primi 5 paesi

1 Francia	99,60
2 Cuba	99,19
3 Belgio	98,47
4 Bielorussia	98,06
5 Malta	97,41

Gli ultimi 5 paesi

142 Gibuti	4,15
143 Burkina Faso	3,84
144 Mali	3,66
145 Ciad	1,32
146 Yemen	0,76



L'opinione di Filomena Albano Autorità Garante per l'infanzia e l'adolescenza

A tutti i bambini devono essere garantite uguali opportunità nel campo dell'istruzione, indipendentemente dalla loro situazione personale, sociale, culturale, religiosa o di altro tipo.

"Gli Stati parti riconoscono il diritto del fanciullo all'educazione, e in particolare, al fine di garantire l'esercizio di tale diritto in misura sempre maggiore e in base all'uguaglianza delle possibilità, adottano misure per promuovere la regolarità della frequenza scolastica e la diminuzione del tasso di abbandono della scuola" (Art. 28 della Convenzione Onu sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza).

Nessun bambino deve dunque essere escluso e tutti devono poter avere accesso alle proposte di sviluppo sin dalla prima infanzia, anche attraverso l'assistenza e l'educazione pre-primaria. L'accesso a servizi per la prima infanzia di alta qualità non solo favorisce migliori risultati nella vita scolastica e lavorativa successiva, ma ha un ruolo importante nel contribuire a invertire le condizioni di svantaggio. Si pensi ai bambini in condizione di particolare vulnerabilità: figli di famiglie che vivono in situazioni di povertà, di emarginazione, bambini con disabilità o rifugiati, vittime di maltrattamenti e abusi, solo per fare alcuni esempi.

La scuola, oltre a insegnare sin da piccolissimi i principi fondamentali della civile convivenza, del rispetto di sé e dell'altro, può e deve costituire l'elemento di coesione/integrazione/inclusione e il supporto fondamentale per tutti i bambini, e a maggior ragione dei più vulnerabili: una scuola di qualità è fondamentale per lo sviluppo dell'autostima e del benessere del bambino.

Gli educatori e gli insegnanti hanno un ruolo delicato: con forme adeguate alle diverse età, i bambini devono essere accompagnati nel riconoscere e gestire le emozioni, nel riconoscere ed accogliere le diversità dei punti di vista, nel comprendere che, nei conflitti, la soluzione non può mai essere prevalere sugli altri, sopprimere l'avversario. La sfida è quella di offrire un'esperienza capace di incidere anche su emotività e sentimenti, per sviluppare quella comprensione empatica che porta al rispetto degli altri. Per questo ritengo fondamentale impegnarsi nella costruzione di un'educazione rivolta ai bambini incentrata sul riconoscimento del valore dei legami interpersonali e sulla affettività.

Il mio auspicio è che, una volta divenuti adulti, i bambini possano guardare al tempo dell'infanzia come ad un periodo in cui hanno potuto conoscere il valore dei diritti, perché possano anche loro trasmetterne l'importanza, in una sorta di contaminazione positiva che si diffonde come una macchia d'olio dall'Italia a tutta Europa e al mondo intero.

Il tasso di iscrizione alla scuola primaria è calcolato come la percentuale di alunni/e iscritti/e alla scuola primaria sul totale di bambini/e che potrebbero frequentarla (Fonte: Unesco, 2016).

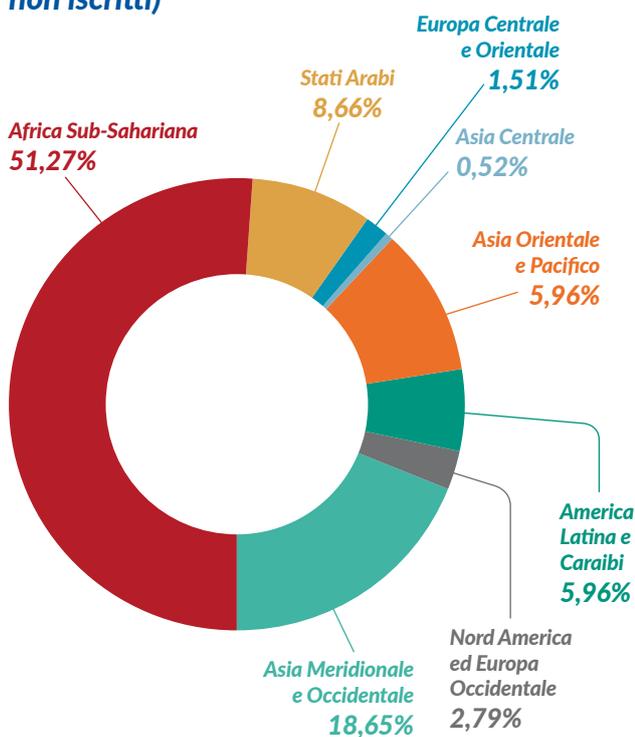
INDICATORE N. 18

Tasso di iscrizione alla scuola primaria

Secondo l'Unesco (2016), in base ai trend attuali l'Obiettivo di assicurare l'educazione universale a tutti gli studenti e le studentesse della scuola primaria e secondaria (Goal 4 dell'Agenda 2030) non verrà raggiunto entro il 2030. Nel 2014 circa 60 milioni di bambini e bambine in età da educazione primaria non frequentano la scuola. Poco più della metà dei/le bambini/e che non vanno a scuola vive in Africa Sub-Sahariana, un quinto in Asia Meridionale e Occidentale (Unesco, 2016).

Queste sono anche le aree geografiche in cui però si sono fatti i maggior progressi: i bambini che non ricevono istruzione sono diminuiti rispettivamente del 18,7% e del 14% dal 2000 al 2014. Ma non è abbastanza. Queste zone continuano a detenere il triste primato di luoghi in cui la popolazione under 18 è esclusa da numerosi diritti, come quello appunto all'educazione. Come bene mostra il WeWorld Index la povertà educativa è tra le prime cause di altre povertà: economica, sociale e varie forme di sfruttamento e violenza come il lavoro minorile.

Bambini /e in età da educazione primaria non iscritti/e a scuola (% per regioni sul totale dei non iscritti)



Elaborazione WeWorld da Unesco (2016)

I primi 5 paesi

1 Giappone	99,95
2 Gran Bretagna	99,91
3 Norvegia	99,78
4 Grecia	99,75
5 Finlandia	99,56

Gli ultimi 5 paesi

154 Sudan	54,49
155 Gibuti	53,50
156 Eritrea	38,95
157 Liberia	37,61
158 Sud Sudan	28,13



L'opinione di Paola Massa,
Technical Education
Advisor per KAPE
(Kampunchean Action
for Primary Education),
partner di WeWorld in
Cambogia

L'accesso alle scuole elementari per tanti bambini/e avviene quando sono molto più in là con l'età teorica d'inizio del percorso scolastico. Invece dei sei anni tendono a entrare nella scuola a otto/ nove anni e questo rappresenta una delle cause principali di abbandono scolastico. Poiché iniziano tardi, sono circondati da bambini che sono molto più giovani di loro e presto si trovano a disagio e abbandonano la scuola. Per cui, l'intervento nelle scuole materne cerca di aiutare i bambini ad essere pronti per iniziare la scuola - a farli entrare a scuola nel momento giusto. Risponde inoltre a una richiesta del governo cambogiano che sta lavorando e investendo per aumentare il numero di bambini che accedono alle scuole per la prima infanzia. Il problema principale sono i fondi limitati che il governo stanziava, per cui il lavoro delle ONG permette di integrare gli sforzi della politica governativa.

Le ONG cercano di disegnare interventi che incontrino tanto le esigenze delle famiglie (che spesso non capiscono l'importanza dell'istruzione) quanto quelle del governo, per creare sostenibilità. Bisogna quindi intervenire anche sulle necessità primarie delle comunità, perché solo in questo modo anche gli interventi educativi possono essere percepiti come interventi utili, stimolando interesse e partecipazione. In questo modo si completa l'intervento di uno Stato che per ora non riesce a far fronte a tutti i bisogni, soprattutto nell'educazione, la sanità, e per le emergenze, che si presentano quasi tutti i giorni.

Intervista tratta dal film "Mothers. L'amore che cambia il mondo", di F. Lovino per WeWorld (2016).

Il tasso di alfabetizzazione degli adulti è calcolato come percentuale di popolazione con 15 o più anni che è in grado di leggere e scrivere riuscendo a comprendere una breve e semplice affermazione sulla sua vita quotidiana. In generale, l'alfabetizzazione comprende anche il 'far di conto', la capacità di fare semplici calcoli aritmetici (Fonte: Unesco, 2016).

INDICATORE N. 19

Tasso di alfabetizzazione degli adulti

Negli ultimi 25 anni sono stati fatti grandi progressi nelle capacità di lettura e scrittura degli adulti. In Nord Africa il tasso è cresciuto del 30% dal 1990, in Asia Meridionale del 23%, in Asia Occidentale del 18% e in Asia Orientale del 17%. Tuttavia la maggior parte dei paesi ha mancato l'obiettivo EFA (*Education For All*) (World Education Forum Drafting Committee, 2000) di migliorare i tassi di alfabetizzazione degli adulti del 50% tra il 2000 e il 2015. Ancora oggi nel mondo 758 milioni di adulti – due terzi dei quali sono donne – rimangono analfabeti. Adulti istruiti e alfabetizzati sono maggiormente in grado di trasmettere il valore e l'importanza dell'educazione e della cultura ai propri figli/e, e li spingeranno ad andare a scuola, innescando in tal modo un circolo virtuoso.

L'opinione di Sumnima Tuladhar Pradhan
 Direttrice di *Child Workers in Nepal (CWIN)*, partner di *WeWorld*



La politica è cambiata, come è cambiato gradualmente anche il sistema sociale. Allo stesso modo il governo sta cambiando, le nuove generazioni stanno cambiando. È inevitabile che il cambiamento accada, è un'evoluzione che interessa anche noi stessi. E il merito del cambiamento va alle ragazze! Le ragazze della presente generazione si sforzano e sopportano molte sofferenze, affinché il cambiamento possa avere luogo. A volte quando si agisce in modo diverso si rischia di essere etichettati come coloro che fanno qualcosa di male, oppure essere addirittura screditati dalla società. Accade che per studiare qualcosa di nuovo e di diverso, a volte si abbandona il villaggio e si viene screditati, quasi fosse un crimine sociale. È per questo che le ragazze della attuale generazione si impegnano così tanto, per rendere possibile questo cambiamento in Nepal. Le rispetto molto, rispetto coloro che affrontano il cambiamento.

Rappresentano un esempio importante per centinaia e migliaia di ragazze, non solo in questo paese ma in tutto il mondo, abbiamo bisogno di modelli per dimostrare che i cambiamenti si possono realizzare. Un esempio assolutamente importante per tutte le bambine della nazione, affinché possano vedere uno spiraglio di luce, una speranza.

Intervista tratta dal film "Mothers. L'amore che cambia il mondo", di F. Lovino per *WeWorld* (2016).

Gli ultimi 10 paesi

138 Costa d'Avorio	43,27	143 Rep. Centrafricana	36,75
139 Ciad	40,02	144 Mali	33,07
140 Benin	38,45	145 Sud Sudan	31,98
141 Afghanistan	38,17	146 Guinea	30,47
142 Burkina Faso	37,75	147 Niger	19,10

Progressi nei tassi di alfabetizzazione tra 2000 e 2015, per regioni

2000 ●
 2015 ●

Africa sub-sahariana



Asia Meridionale e Occidentale



America Latina e Caraibi



Asia Orientale e Pacifico



Asia Centrale



Europa Centrale e Orientale



Stati Arabi



A livello globale i tassi di alfabetizzazione sono cresciuti solamente del 4% tra il 2000 e il 2015, ben lontani dall'Obiettivo EFA del 50%.

Elaborazione *WeWorld* da Unesco (2016)

La spesa pubblica per l'educazione di un paese è calcolata come percentuale del PIL di quel paese (Fonte: Unesco, 2016).

INDICATORE N. 20

Spesa pubblica per l'educazione

L'Education 2030 Framework for Action stima che ogni paese debba investire tra il 4 e il 6% del proprio PIL per garantire a tutti un'educazione inclusiva e di qualità (Unesco, 2016a).

Dato il notevole divario tra i PIL nazionali, i paesi poveri dovranno fare degli sforzi maggiori per investire risorse nel settore dell'educazione. Ma, come sottolinea l'Unesco (ibid.), è necessaria anche la volontà politica: stanziare risorse finanziarie per migliorare l'offerta educativa non è così scontato come possa sembrare. E l'esempio più significativo è sotto i nostri occhi: l'Italia ha ridotto significativamente gli investimenti nell'istruzione negli anni 2008-2014, tanto da entrare nel novero dei paesi europei che spendono meno (4% del PIL nel 2013) (per approfondimenti si veda il par. 2.4). Come mostra il grafico a lato, l'Italia occupa le ultime posizioni anche in relazione alla spesa pubblica destinata all'educazione come percentuale della spesa pubblica totale (dato diverso dalla spesa pubblica in educazione come percentuale del PIL). Nonostante nel 2015 e nel 2016 tale spesa sia aumentata, l'aumento non è avvenuto in misura tale da far recuperare all'Italia significative posizioni in classifica.

A livello mondiale, su 152 paesi di cui sono disponibili i dati, solo 32 hanno speso più del 6% del PIL in educazione. I restanti 119 hanno speso meno, e di questi ben 57 meno del 4%.

Spesa pubblica come percentuale del PIL

32 paesi hanno speso più del 6%



63 paesi hanno speso tra il 4 e il 6%



23 paesi hanno speso tra il 3 e il 4%



29 paesi hanno speso meno del 3%



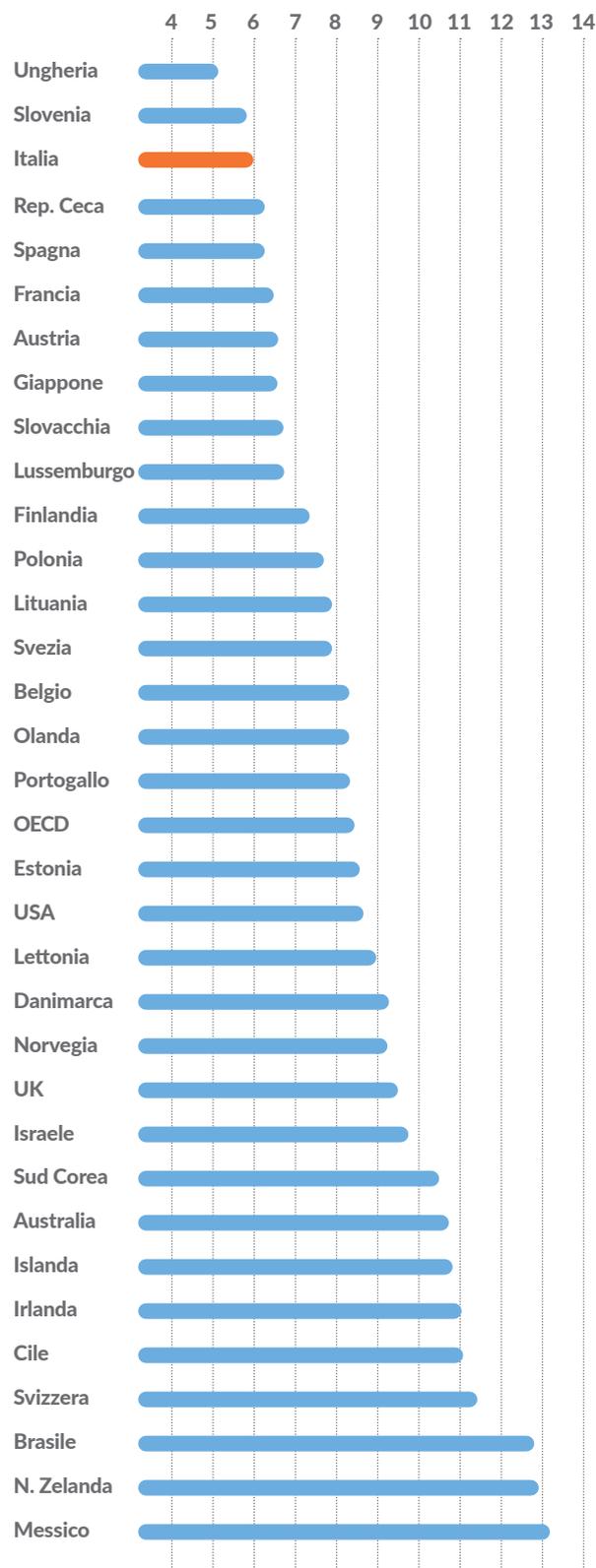
I primi 5 paesi

1	Lesotho	12,98
2	Cuba	12,84
3	Botswana	9,49
4	Danimarca	8,61
5	Zimbabwe	8,43

Gli ultimi 5 paesi

148	Uganda	1,70
149	Palestina	1,32
150	Rep. Centrafricana	1,23
151	Zambia	1,10
152	Sud Sudan	0,81

Spesa pubblica in educazione nel 2013 (% della spesa pubblica totale, comprende tutte le spese dalla scuola primaria all'università)



Elaborazione WeWorld da OECD (2016)

Il tasso di disoccupazione è calcolato come il rapporto percentuale tra le persone in cerca di occupazione e la forza lavoro
(Fonte: ILO, 2016).

INDICATORE N. 21

Tasso di disoccupazione della popolazione adulta

L'economia globale non mostra segni di ripresa e le stime dell'ILO (2016) restituiscono l'immagine di un mondo che procede al rallentatore quanto ad inclusione economica e dove non si vedono importanti miglioramenti nel breve periodo. Nel 2015, a livello mondiale la disoccupazione riguardava 197,1 milioni di persone, 27 milioni in più del 2007.

L'ILO prevede addirittura un lieve peggioramento nel tasso di disoccupazione globale (dal 5,7% al 5,8% nel 2018), con un ulteriore aumento del numero di persone senza lavoro di 3,4 milioni nel 2017.

I primi 5 paesi

1 Qatar	0,30
2 Cambogia	0,60
3 Benin	1,10
3 Thailandia	1,10
5 Bahrein	1,30

Gli ultimi 5 paesi

167 Macedonia	28,10
168 Bosnia Erzegovina	29,40
169 Gambia	29,90
170 Mauritania	31,10
171 Gibuti	53,00



L'opinione di Elio Borgonovi Presidente Cergas, Università Bocconi

Avere un lavoro non è solo un modo per procurarsi le risorse per vivere ma è anche un modo per esprimere la propria personalità. Perciò l'occupazione è un tipico indice di progresso economico sociale che dà contenuto ai principi di libertà e autonomia delle persone e di democrazia. Infatti le persone non sono né libere né autonome se sono povere, se hanno un cattivo stato di salute, se sono disoccupate e se non hanno le conoscenze necessarie per trovare una occupazione dignitosa che consenta loro di uscire dalla condizione di povertà e di perseguire un buono stato di salute.

In passato l'occupazione era correlata positivamente al tasso di sviluppo economico, ma da alcuni anni il mondo globalizzato è alle prese con quella che può essere definita la "trappola dell'occupazione/disoccupazione" che ha una triplice dimensione. In molti paesi in via di sviluppo è aumentata l'occupazione, non di rado però con retribuzioni molto basse e senza il rispetto dei diritti dei lavoratori che nel mondo occidentale erano stati conseguiti alla fine del XIX e durante il XX secolo. Questo tipo di occupazione ha favorito processi di delocalizzazione delle imprese alla ricerca della riduzione di costi e nei paesi progrediti ha determinato un aumento della disoccupazione strutturale, il contenimento delle remunerazioni (cosiddetta occupazione sottopagata), la riduzione di alcuni diritti dei lavoratori.

Sono decine di milioni le persone che in Europa, negli Stati Uniti e in altri paesi occidentali, pur avendo i vantaggi di beni e servizi low cost, subiscono l'effetto negativo della perdita di occupazione o di una occupazione non adeguata al livello di istruzione, mal retribuita o retribuita in modo non soddisfacente. In terzo luogo in tutti i paesi si manifesta l'effetto dell'enorme progresso tecnico e tecnologico che in molti settori ha portato a sostituire la presenza dell'uomo con macchine, robot, sistemi automatizzati. Pertanto il tasso di disoccupazione

è un indicatore fondamentale non solo per valutare la crescita economica ma anche per valutarne la sostenibilità nel lungo periodo sul piano sociale, politico e istituzionale.

Presenta tuttavia alcune problematiche di misurazione. Poiché è costituito dal rapporto tra persone in cerca di lavoro e totale delle persone in età lavorativa, esso è condizionato dal metodo di calcolo e dai comportamenti delle persone. In alcuni paesi si calcolano come occupate persone che in una settimana o nel mese hanno avuto un lavoro anche per poche ore o per pochi giorni e quindi in essi il tasso di disoccupazione può diminuire semplicemente perché aumenta il numero di coloro che sono obbligati ad accettare un numero minore di ore addirittura con remunerazioni inferiori al passato. Un secondo fenomeno riguarda l'aumento delle persone, specialmente giovani, che hanno perso la speranza di trovare una occupazione ed è il tipico fenomeno NEET (Not in Education, Employment, or Training, giovani che non studiano, non lavorano o non si formano).

In questo caso diminuisce il numeratore e quindi il tasso di disoccupazione diminuisce solo formalmente anche se diventa più grave il fenomeno sociale. Al contrario l'invecchiamento della popolazione ha portato molti paesi a innalzare l'età della pensione, per cui aumenta il denominatore (ossia le persone occupabili) e quindi, a parità del totale di persone disoccupate, diminuisce il tasso di disoccupazione. Perciò l'analisi del fenomeno richiede di considerare sia il tasso di disoccupazione sia il valore assoluto del numero di disoccupati. Un terzo aspetto del fenomeno "disoccupazione" riguarda la dimensione qualitativa in quanto in molti paesi, il tasso di disoccupazione è più elevato per le donne, le persone con disabilità di vario tipo, le persone espulse dal mercato del lavoro in una età nella quale diventa più difficile trovare una nuova occupazione (tipicamente gli over 50). Per l'analisi e i confronti internazionali diventa quindi importante la disaggregazione del tasso di disoccupazione secondo le diverse componenti, anche se ciò non sempre è possibile dati i diversi metodi di calcolo.

INDICATORE N. 22

Prodotto interno lordo (PIL) pro capite

20 paesi più ricchi del mondo sono prevalentemente europei, ai quali si aggiungono Stati Uniti, Canada, Australia e Nuova Zelanda. Tra i primi 20 vi sono anche: due paesi del Medio Oriente, il Qatar e gli Emirati Arabi Uniti, che fanno affidamento sulle proprie riserve di petrolio e gas naturale; Singapore, la cui economia dipende dalle esportazioni di materiale elettronico, petrolifero, e chimico.

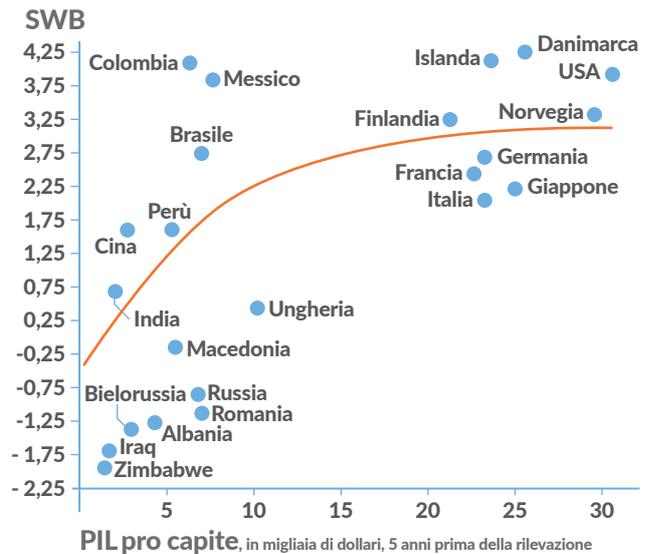
I primi 5 paesi

1 Lussemburgo	101.449,97
2 Svizzera	80.945,08
3 Norvegia	74.400,37
4 Qatar	73.653,39
5 Irlanda	61.133,67

Gli ultimi 5 paesi

170 Madagascar	401,84
171 Malawi	371,99
172 Niger	358,96
173 Rep. Centrafricana	323,20
174 Burundi	277,07

PIL e felicità



Il grafico mostra che la felicità (misurata attraverso il *Subjective Well-Being Index*) aumenta all'aumentare del PIL pro capite, ma solo fino ad un certo punto. Oltre la metà del PIL medio pro capite mondiale, il PIL non basta più a fare la felicità. Detto in altri termini, mentre ai poveri basta un po' di denaro per essere felici, ai più ricchi (oltre la metà del PIL medio pro capite mondiale) servono politiche inclusive e sociali per essere felici.

Elaborazione WeWorld da Inglehart et al. (2008)



L'opinione di Francesco Daveri, Economista, Università Cattolica di Piacenza

Si fa presto a dir male del PIL come indicatore di benessere. Lo hanno fatto tra gli altri il senatore Robert Kennedy negli anni Sessanta e più recentemente - e con maggiore dovizia di particolari e di critiche tecniche - Amartya Sen, Joseph Stiglitz e Jean Paul Fitoussi.

Il PIL contabilizza tra i redditi che si aggiungono al benessere di una nazione voci poco plausibili come la spesa pubblica e privata che uno Stato deve sostenere per combattere la criminalità così come i proventi di attività economiche inquinanti e, da pochi anni, anche della droga e della prostituzione. Il PIL dimentica invece di contabilizzare tante voci che tutti assoceremmo al benessere individuale e sociale come il contributo delle casalinghe e dei bambini alla serenità della vita delle famiglie. Le statistiche internazionali dicono che il PIL e i differenziali di reddito basati su tale indicatore continuano ad avere la loro ragione d'essere come indicatori riassuntivi delle opportunità di vita tra paesi poveri e ricchi. Se prendiamo i livelli dei PIL pro capite dei vari paesi e li confrontiamo con una misura di felicità basata sui dati della World Values Survey emerge chiaramente una forte correlazione positiva. Un abitante del Togo ha un reddito pro capite molto più basso di un cinese medio e - guarda caso - è anche molto più infelice di un cinese medio. Dal che si inferisce senza salti logici che se un abitante medio del Togo potesse disporre del reddito medio di un cinese sarebbe probabilmente altrettanto felice o almeno più felice di come è oggi. Insomma, al contrario di quello che sostiene un vecchio detto, il denaro fa la felicità. Per la precisione, la disponibilità di più denaro, cioè di un più grande ammontare di reddito pro capite, quando si è poveri si associa a un maggior grado di soddisfazione vitale. I confronti internazionali indicano

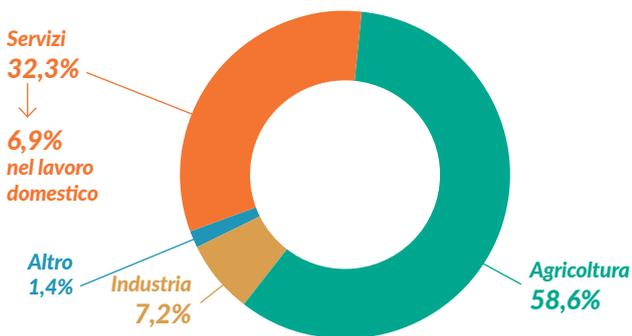
però un altro elemento di cui si deve tenere conto. Dallo stesso grafico emerge che, quando i paesi escono dalla soglia di estrema indigenza e raggiungono un livello intermedio di reddito pro capite, il legame tra PIL e felicità si indebolisce, fino ad annullarsi per elevati livelli di reddito pro capite. I dati sui redditi e sui gradi di soddisfazione dell'esistenza mostrano che un americano medio tende ad essere altrettanto felice quanto un colombiano medio che pure certamente gode di un reddito pro capite di gran lunga inferiore. Forse a rendere felice il colombiano contribuiscono gli elementi climatici: il clima temperato dei Tropici è probabilmente associato a maggiore soddisfazione rispetto al clima continentale delle città degli Stati Uniti dove si ostina a concentrarsi a vivere la maggior parte degli americani. Oppure può darsi che - come suggerivano Kennedy, Sen, Stiglitz e Fitoussi - il PIL non possa davvero comprare la felicità, anche se ciò vale solo al di sopra di una certa soglia di reddito pro capite. Queste considerazioni non sono sterili chiacchiere da studiosi, ma hanno un grande valenza pratica. Prendiamo il caso dei paesi europei come l'Italia. L'Italia è un paese relativamente ricco, con un PIL pro capite ben al di sopra della soglia di reddito intermedio oltre la quale ci si può aspettare che il denaro non faccia la felicità. In prima approssimazione, dunque, con riferimento all'Italia, chi - come Serge Latouche e molti altri - parla delle potenzialità di una decrescita felice sembra dunque cogliere nel segno. Ma la crisi degli ultimi anni suggerisce di andare cauti con queste conclusioni. L'angoscia sociale che si è affermata durante gli ultimi anni in cui il PIL italiano è diminuito del 10% suggerisce piuttosto che quello della decrescita felice rimane - almeno per ora - un paradigma un po' snob formulato all'interno di società opulente il cui PIL continua a crescere. Quando la crescita del PIL finisce, anche nei paesi ricchi arriva subito e in modo palpabile l'infelicità nella vita individuale delle persone.

INDICATORE N. 23

Percentuale di bambini tra i 5 e i 14 anni coinvolti nel lavoro minorile

Sebbene il lavoro minorile sia diminuito di un terzo nell'arco di 15 anni, ancora oggi nel mondo 168 milioni di bambini e bambine sono coinvolti in qualche forma di lavoro. Di questi ben 120 milioni hanno meno di 14 anni, mentre 68 milioni sono bambine e ragazze. Il settore in cui la maggior parte dei bambini e delle bambine viene impiegato è quello agricolo (98 milioni, 59%). Ma esistono ambiti in cui è molto più difficile fare emergere e denunciare lo sfruttamento minorile, come quello domestico (cfr. WeWorld Index 2016). Tra i fattori che favoriscono il fenomeno, specie nelle sue forme più gravi, vi sono i conflitti, l'instabilità politica, la mancata tutela dei diritti, le migrazioni. In particolare, con l'aumento dei flussi migratori, i minori - specie quelli che migrano illegalmente, non possiedono documenti e partono soli - rischiano di essere incanalati nei circuiti della tratta e dello sfruttamento lavorativo. E anche quando sono impiegati in altre forme di sfruttamento lavorativo, versano in condizioni peggiori dei pari che lavorano nei paesi d'origine (lavorano più ore, sono pagati di meno, più spesso non frequentano la scuola e hanno tassi di decessi maggiori sul lavoro) (ILO, 2011).

Bambini/e che lavorano, per settore nel mondo



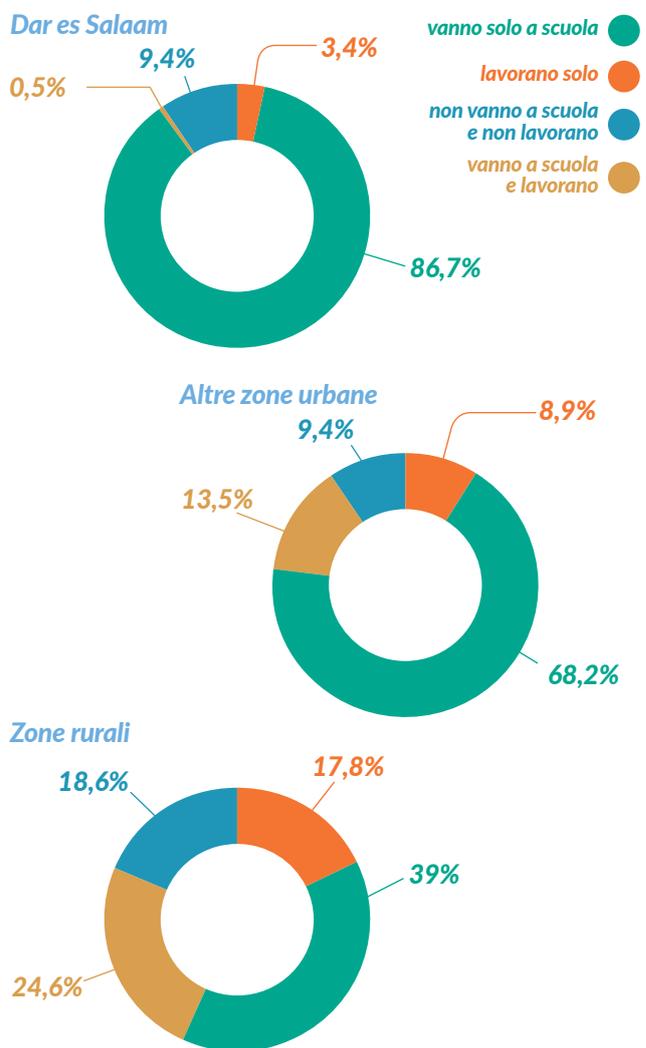
Elaborazione WeWorld da ILO (2013)

Gli ultimi 10 paesi

160 Perù	33,50	165 Burkina Faso	39,20
161 Nepal	37,40	166 Malawi	39,30
161 Sierra Leone	37,40	167 Zambia	40,60
163 Guinea-Bissau	38,00	168 Camerun	47,00
164 Rep. Dem. del Congo	38,40	169 Somalia	49,00

Nelle zone rurali della Tanzania il lavoro minorile è molto più diffuso che nelle aree urbane.

Secondo la National Child Labour Survey (2016b), la terza rilevazione sul lavoro minorile effettuata in Tanzania (la prima risale al 2000, la seconda al 2006), i bambini, le bambine e gli adolescenti coinvolti nel lavoro minorile sono il 28,8% della popolazione di 5-17 anni. Tra questi, il 21,5% è impiegato in lavori pericolosi. I settori in cui vengono impiegati sono prevalentemente l'agricoltura, la pesca e la silvicoltura (92%), dove la presenza maschile è maggiore di quella femminile. Solitamente aiutano i genitori nelle loro attività, contribuendo così all'economia familiare. Lavorano in media 23 ore a settimana, e di solito conciliano il lavoro con la scuola. Ma frequentare la scuola spesso diventa difficile: la presenza a scuola diminuisce; i tassi di frequenza sono del 79,7% e calano in maniera drastica per coloro che sono impiegati in lavori pericolosi.



Elaborazione WeWorld da ILO (2016b)

*I dati dell'UNICEF sul lavoro minorile provengono da diverse fonti: l'OMS, fonti nazionali e la MICS di Unicef. Si considerano coinvolti nel lavoro minorile (a) bambini di 5-11 anni che ha fatto almeno un'ora di attività economica o almeno 28 ore di lavoro domestico nell'arco di una settimana, o (b) bambini di 12-14 anni che hanno fatto almeno 14 ore di attività economica o almeno 28 ore di lavoro domestico nell'arco di una settimana).

Il tasso di maternità precoce è calcolato come il numero di nascite per 1.000 donne tra i 15 e i 19 anni d'età
(Fonte: World Bank, 2016).

INDICATORE N. 24

Tasso di maternità precoce

Ogni anno nel mondo circa 16 milioni di adolescenti e giovani (tra i 15 e i 19 anni) danno alla luce dei figli/e. Il 95% di queste nascite avviene in paesi a basso o medio reddito, situati prevalentemente in Africa Sub-Sahariana e in Asia Meridionale e Orientale.

Oltre ai rischi per la salute (WeWorld Index 2016), le giovani mamme sono costrette il più delle volte ad abbandonare gli studi, con notevoli ripercussioni sul proprio futuro: minori possibilità di partecipare al mercato del lavoro, scarsa consapevolezza dei propri diritti, poche capacità di partecipare attivamente alla vita sociale e politica.



L'opinione di Maurizio Lo Piccolo
Professore a Palermo e collaboratore di WeWorld

Insegno in una scuola di Palermo da 21 anni, si può dire che l'ho vista nascere. Nel quartiere Borgo Vecchio di Palermo molto spesso le mamme stesse giustificano il fatto che le loro figlie siano fuggite o che abbiano avuto dei figli a 11,12,13 anni. È quasi una cosa naturale per loro, perché i loro nonni hanno fatto così, le mamme hanno fatto così e le figlie stanno facendo la stessa cosa. Qui molte ragazze fuggono a 13,14 anni e diventano mamme a loro volta, così piccole. Non riesco a capire se è una questione proprio culturale, perché abbiamo fatto tanto per renderle autonome, per inserirle nel mondo del lavoro, ma una volta uscite dalla scuola media la cosa più semplice per loro è fuggire e farsi una famiglia...e avere dei figli. Così hanno fatto le loro mamme e così continuano loro. Ho avuto pochissime ragazze che hanno frequentato le scuole superiori. Dobbiamo lavorare con queste bambine. Perché molto spesso poi queste bambine che fuggono e hanno figli così piccoli vengono abbandonate dai compagni..., li chiamo mariti..., però da questi compagni vengono spesso abbandonate e diventano delle ragazze madri. Fortunatamente alle spalle hanno una famiglia che le raccoglie e allora ritornano ad essere bambine... con bambini.

Intervista tratta dal film "Mothers. L'amore che cambia il mondo", di F. Lovino per WeWorld (2016)

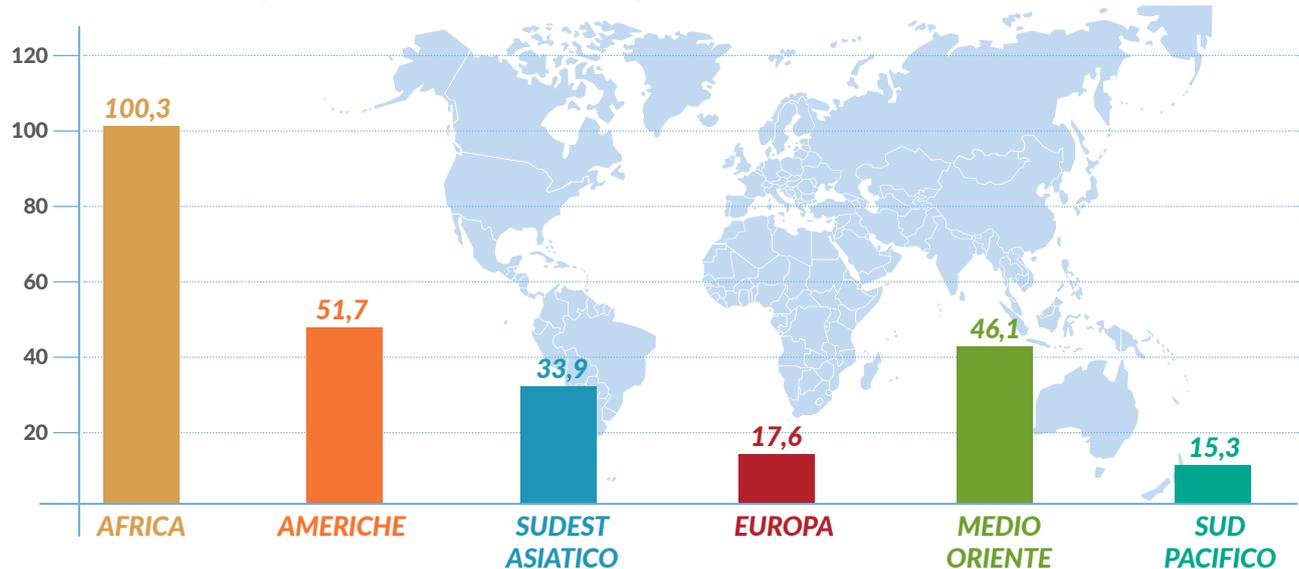
I primi 5 paesi

1	Corea del Nord	0,52
2	Corea del Sud	1,59
3	Svizzera	2,84
4	Slovenia	3,63
5	Singapore	3,80

Gli ultimi 5 paesi

170	Mozambico	136,93
171	Guinea	139,57
172	Angola	161,93
173	Mali	173,74
174	Niger	201,16

Tasso di maternità precoce nel mondo (nascite per 1000 donne)



Elaborazione WeWorld da WHO (2016d)



5

CATEGORIA
DONNE

Dimensione 1 SALUTE indicatori 25-26

Ogni giorno nel mondo muoiono circa 800 donne per cause legate alla gravidanza e la stragrande maggioranza di questi decessi potrebbe essere evitata. Le donne che non possono o non sono in grado di curare se stesse faranno fatica anche a curare i propri figli/e, con il rischio che non si riesca ad eliminare la piaga della mortalità infantile.

Dimensione 2 EDUCAZIONE indicatori 27-28

È ormai un fatto noto che l'istruzione delle donne riverbera effetti positivi in campo economico e sociale. Le donne istruite sono più informate sulla propria salute e su quella dei figli/e, sono maggiormente in grado di difendersi da forme di discriminazione, e più coscienti dell'importanza dell'istruzione per la partecipazione al mercato del lavoro e alla vita sociale e politica. Per tutti questi motivi le donne istruite contribuiscono al miglioramento delle condizioni di vita della società intera.

Dimensione 3 OPPORTUNITÀ ECONOMICHE indicatori 29-30

Favorire la partecipazione delle donne al mercato del lavoro consente loro di poter esercitare un maggiore potere, di fare scelte autonome e di poter investire nel miglioramento delle proprie condizioni di vita. È inoltre ormai assodato che il contributo delle donne all'economia di un paese non può che migliorare le condizioni economiche del paese stesso.

Dimensione 4 PARTECIPAZIONE POLITICA indicatori 31-32

Favorire la partecipazione delle donne ai processi decisionali incide positivamente sulle società nel loro complesso. Se le donne hanno maggiore potere nell'ambito politico, i governi si prendono maggiormente carico di politiche che beneficiano le donne, l'infanzia, l'adolescenza e le famiglie in generale. Le donne, quando sono elette nei parlamenti, tendono a promuovere una legislazione più attenta agli interessi delle comunità, grazie al loro coinvolgimento diretto nell'ambito locale.

Dimensione 5 VIOLENZA DI GENERE indicatori 33-34

La violenza contro le donne rappresenta una violazione dei diritti umani riconosciuta in tutte le sedi istituzionali di ogni Paese civile. Costituisce un fattore di criticità urgente in tutto il mondo, poiché mina la salute e la personalità delle donne, limita le libertà personali, influenza la sicurezza collettiva, condiziona la crescita del capitale umano e del sistema economico e sociale nel suo complesso.

Il tasso di mortalità materna è calcolato sul numero annuo di donne decedute durante la gravidanza o entro 42 giorni dal termine della gravidanza, su 100.000 nati vivi. La morte deve essere dovuta a una causa correlata o aggravata dalla gravidanza o dal suo trattamento (Fonte: WHO, 2015).

INDICATORE N. 25

Tasso di mortalità materna

Nel mondo ogni giorno muoiono 830 donne per cause dovute al parto e alla gravidanza. La maggior parte di questi decessi potrebbe essere evitata, perché ascrivibile a cause che si potrebbero prevedere con semplici screening prenatali (emorragie, infezioni, ipertensione, etc.). Il Target 3.1 dell'Agenda 2030 pone l'obiettivo di ridurre il tasso di mortalità materna globale a meno di 70 per 100.000 nati vivi, ma diversi paesi del mondo sono ancora lontani.

I primi 5 paesi

1	Finlandia	3
1	Grecia	3
1	Islanda	3
1	Polonia	3
5	Austria*	4

Gli ultimi 5 paesi

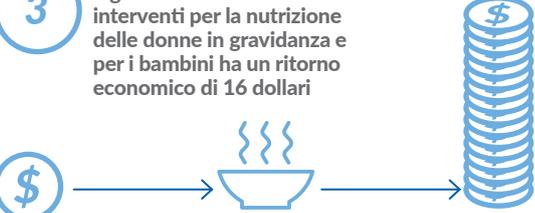
169	Sud Sudan	789
170	Nigeria	814
171	Ciad	856
172	Rep. Centrafricana	882
173	Sierra Leone	1.360

*Insieme all'Austria, al 5° posto troviamo la Bielorussia, la Repubblica Ceca, l'Italia, il Kuwait e la Svezia.

Ridurre la mortalità materna è prioritario e avrebbe grande impatto perchè:

- 

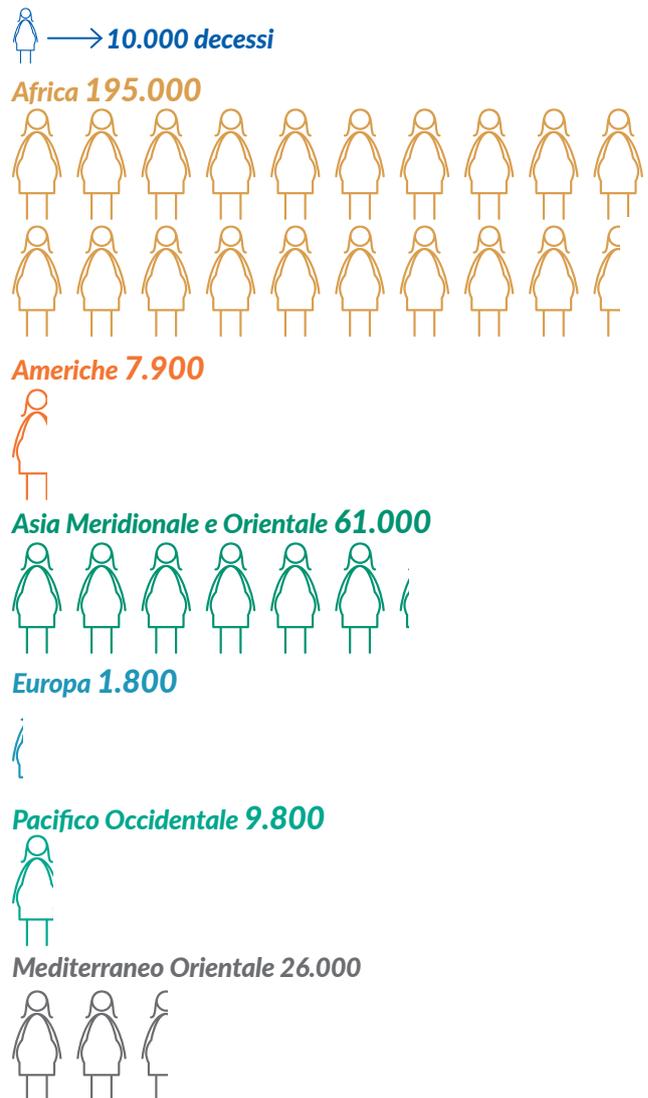
Le complicanze al parto o durante la gravidanza sono tra le cause principali dei decessi delle ragazze (15-19 anni)
- 

- 67% decessi materni
- 77% decessi di neonati
- 

Ogni dollaro investito in interventi per la nutrizione delle donne in gravidanza e per i bambini ha un ritorno economico di 16 dollari

Elaborazione WeWorld da Women Deliver (2016)

Mortalità materna nel 2015 (per aree geografiche, valori assoluti)



Elaborazione WeWorld da Global Health Observatory (2016)

L'aspettativa di vita alla nascita delle donne è il numero medio di anni di vita che una neonata può aspettarsi di vivere (Fonte: WHO, 2016).

INDICATORE N. 26

Aspettativa di vita alla nascita delle donne

L'aspettativa di vita della popolazione femminile è aumentata di 5 anni dal 2000 al 2015. L'aumento più significativo è avvenuto in Africa (+10 anni), dove ci sono stati importanti miglioramenti nella sopravvivenza di bambine/i e nella lotta contro l'HIV/AIDS.

Purtroppo però l'aspettativa di vita delle donne africane è ancora molto bassa rispetto a quella delle donne europee (62 vs 80 anni).

Inoltre, sebbene le donne abbiano un'aspettativa di vita maggiore degli uomini in tutto il mondo, il loro livello di benessere e inclusione è inferiore a causa delle disegualianze di genere presenti ovunque (cfr. Gender Gap Index e Gender Inequality Index).

I primi 5 paesi

1 Giappone	87
2 Singapore	86
3 Spagna	85
3 Corea del Sud	85
3 Francia*	85

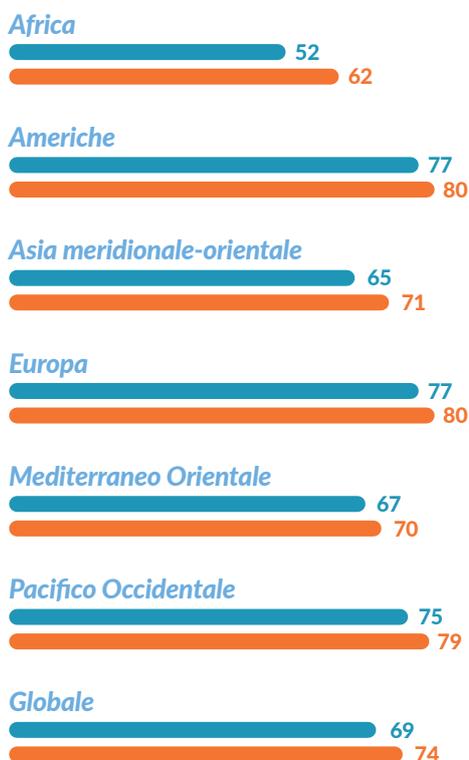
Gli ultimi 5 paesi

169 Ciad	54
169 Costa d'Avorio	54
169 Rep. Centrafricana	54
169 Angola	54
173 Sierra Leone	51

*Al 3° posto vi sono anche Svizzera, Australia e Italia, con un'aspettativa di vita di 85 anni.

Aspettativa di vita delle donne nel 2000 e nel 2015, per aree geografiche

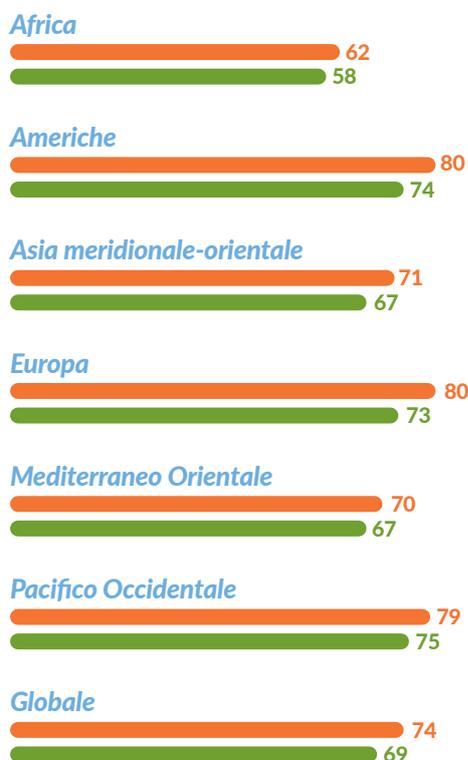
2000 ● 2015 ●



Nonostante l'aspettativa di vita delle donne si sia allungata in tutti i paesi del mondo, vi sono ancora notevoli differenze tra aree geografiche

Aspettativa di vita delle donne e degli uomini nel 2015, per aree geografiche

Donne ● Uomini ●



Apparentemente sembra che le donne stiano meglio degli uomini perché vivono più a lungo, ma di fatto nel corso della loro vita devono affrontare discriminazioni di vario tipo solo per il fatto di essere donne.

Elaborazione WeWorld da WHO (2016)

Il tasso di alfabetizzazione delle donne è la percentuale della popolazione femminile dai 15 anni e più che è in grado di leggere e scrivere riuscendo a comprendere una semplice affermazione sulla propria vita quotidiana. In generale, l'alfabetizzazione comprende anche il far di conto e la capacità di fare semplici calcoli aritmetici (Fonte: Unesco, 2016).

INDICATORE N. 27

Tasso di alfabetizzazione delle donne

Nel mondo 2 adulti analfabeti su 3 sono donne. Dal 2000 al 2015 le disparità di genere nell'educazione si sono ridotte in tutto il globo, ma in misura diversa nelle varie aree geografiche. L'Indice della Parità di Genere (IGP) calcolato dall'Unesco* mostra che alcune aree del mondo erano e sono ancora lontane dalla parità di genere, nonostante siano anche le aree che hanno registrato i maggiori progressi. Negli Stati Arabi, in Asia Meridionale e Occidentale e in Africa Sub-Sahariana le differenze nei tassi di alfabetizzazione di uomini e donne sono di gran lunga maggiori che in altre aree del mondo.

Una nota positiva riguarda le differenze tra i più giovani. Se si prendono in considerazione i tassi di alfabetizzazione dei 15-24enni, si può notare che le disparità tra ragazzi e ragazze sono inferiori rispetto a quelle della popolazione adulta. Le nuove generazioni sono più alfabetizzate, e le giovani donne stanno riducendo sempre più il divario dai pari maschi.

Gli ultimi 10 paesi

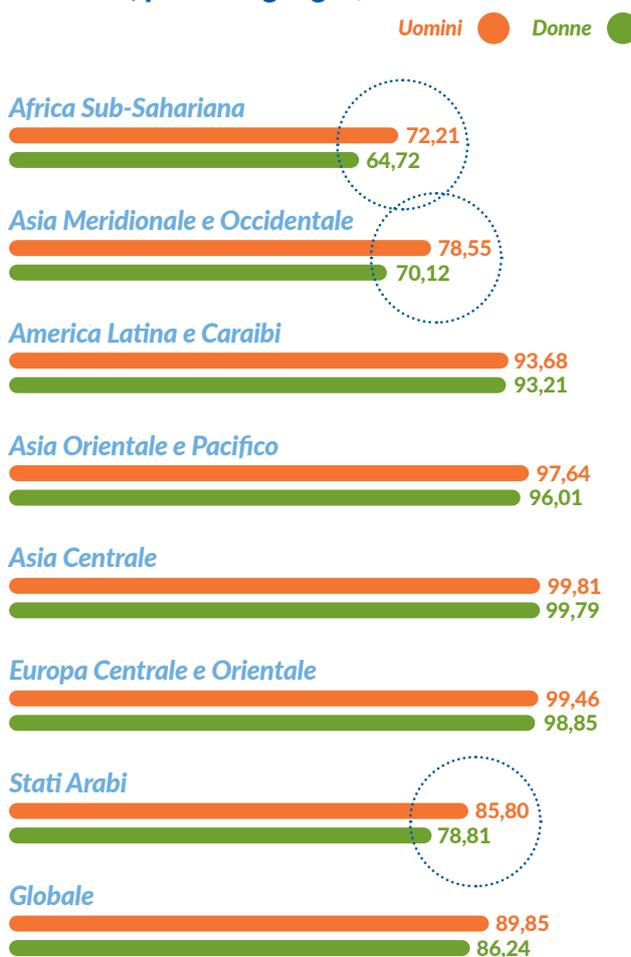
139 Costa d'Avorio	43,27	144 Rep. Centrafricana	36,75
140 Ciad	40,02	145 Mali	33,07
141 Benin	38,45	146 Sud Sudan	31,98
142 Afghanistan	38,17	147 Guinea	30,47
143 Burkina Faso	37,75	148 Niger	19,10

Tassi di alfabetizzazione nel mondo di uomini e donne, giovani (15-24 anni) e adulti (+15 anni).

	Giovani	Adulti
TOTALE	91,40	86,24
Uomini	92,75	89,85
Donne	89,97	82,62
Diff. Tasso alfabetiz. uomini-donne	2,78	7,23

Elaborazione WeWorld da Unesco (2016)

Tassi di alfabetizzazione di uomini e donne nel 2015, per aree geografiche



Ibid.

*L'indice è il rapporto tra i tassi di alfabetizzazione delle donne e degli uomini. Più il valore è vicino all'1 maggiore è la parità di genere. L'indice, di immediata comprensione, è stato proposto dall'Unesco come strumento per rappresentare in modo efficace le differenze tra uomini e donne nell'ambito dell'educazione.

La percentuale di donne laureate è calcolata sul totale dei laureati (Fonte: Unesco, 2016)*.

INDICATORE N. 28

Percentuale di donne laureate

Negli ultimi 40 anni tutti i paesi del mondo sono stati caratterizzati da una forte espansione dell'istruzione universitaria. Questo generalizzato aumento del numero di laureati ha riguardato soprattutto le donne. Nel 2015 su 136 paesi per i quali sono disponibili dati, ben 92 hanno una percentuale di donne laureate uguale o superiore al 50%. In questi paesi quindi le donne ottengono titoli di studio superiori agli uomini. E il dato riguarda anche molti paesi in via di sviluppo. Purtroppo però questo vantaggio in educazione non trova un riscontro altrettanto positivo nell'ambito economico e politico (cfr. *Gender Gap Index*, 2016), dove le disegualianze permangono. Ciò significa che non basta favorire la partecipazione scolastica di bambine e ragazze, ma che bisogna abbattere stereotipi culturali, attitudini e pratiche che ostacolano l'esercizio dei propri diritti da parte delle donne, discriminazioni basate sul genere, legislazioni e politiche poco attente alla parità. Favorire la partecipazione all'educazione terziaria delle ragazze ha ripercussioni importanti su diversi aspetti: una giovane donna istruita si sposerà 4 anni più tardi, avrà meno figli (2,2 in meno), i suoi figli avranno il 40% in più di possibilità di vivere oltre i 5 anni e saranno più sani. Una donna istruita avrà meno probabilità di subire violenza e sarà più portata a promuovere valori democratici (Women Deliver, 2016). I vantaggi per le donne si rifletteranno sui loro figli e sull'intera società, a beneficio di tutti.

Se le ragazze frequentassero la scuola fino al 7° grado**, avrebbero maggiori probabilità di



Elaborazione WeWorld da Women Deliver (2016)

* Il dato comprende gli studenti che hanno concluso i livelli ISCED 5 e 6 (*International Standard Classification of Education*). Per una completa definizione dei livelli ISCED si veda il documento dell'Unesco (2011).

** Il settimo grado è il settimo anno scolastico dopo la scuola materna (gli studenti hanno 12-13 anni) e solitamente corrisponde al completamento della scuola secondaria di primo grado (le differenze tra paesi sono dovute all'età di inizio della scuola primaria).



L'opinione di Valeri Fedeli
Ministra dell'Istruzione, Università e Ricerca

Il divario tra donne e uomini nel nostro paese è, purtroppo, una realtà inconfutabile, già a partire dai banchi di scuola. Come inconfutabile è il fatto che questo dipenda non da attitudini strutturali e connaturate nelle nostre ragazze e nei nostri ragazzi, quanto piuttosto da condizionamenti culturali che impediscono una crescita libera, basata su un sostanziale piano di pari opportunità. Condizionamenti spesso inconsapevoli, ma ben radicati, frutto di una società che non riesce a far vivere nella conoscenza modelli di riferimento aperti in tutti i campi a ragazze e ragazzi. Pensiamo a quante volte una ragazza si sente dire rispetto a una propria inclinazione "questa non è roba da femmine". E, anche nei casi in cui la passione per una disciplina ritenuta non alla portata delle donne vince le resistenze, pensiamo allo sforzo da fare per dimostrare di essere all'altezza. Ecco, questo è un sistema che non va bene e che non potrà continuare a reggere a lungo se vogliamo un futuro di crescita e sviluppo sostenibile, come individuato dagli Obiettivi Onu 2030. Un paese è sano e cresce se garantisce e sostiene libertà di scelta, di opportunità, di investimento sulle proprie attitudini e sulle proprie capacità, superando pregiudizi e stereotipi secolari. A cominciare dalla scuola.

Il Ministero che ho la responsabilità di servire da tempo è impegnato su questo fronte, con azioni puntuali e strategie di sistema. Abbiamo voluto creare le condizioni perché le nostre studentesse e i nostri studenti possano formarsi, crescere e determinarsi in condizioni di parità e uguaglianza. In un contesto sano e libero. E al passo con le sfide dei tempi. A questo si aggiungono interventi specifici quali possono essere le iniziative di avvicinamento delle studentesse alle discipline cosiddette "Stem" (Science, Technology, Engineering and Mathematics), che stiamo realizzando in collaborazione con il Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri, proprio per rispondere ai dati sconcertanti emersi dall'indagine Pisa (PISA, 2016). L'indagine rivela infatti un aumento significativo delle differenze tra maschi e femmine in scienze e matematica a svantaggio delle ragazze, e l'erosione del vantaggio delle ragazze in italiano.

Dobbiamo quindi puntare a investire su ragazze e ragazzi. Perché è impensabile un paese in crescita che si regga su una sola gamba. La scuola è società e la società che vogliamo è una società che riconosce pari diritti e pari dignità a tutte le cittadine e a tutti i cittadini. A noi il compito di rendere questa consapevolezza inscalfibile nella mente delle nuove generazioni. E di fornire supporto nel processo di realizzazione dei propri sogni. Saremo al loro fianco in questo percorso.

I primi 5 paesi

1	Guyana	74,86
2	Barbados	68,40
3	Estonia	66,39
4	Polonia	66,03
5	Namibia	65,60

Gli ultimi 5 paesi

132	Etiopia	28,70
133	Niger	28,46
134	Eritrea	26,32
135	Afghanistan	18,31
136	Rep. Centrafricana	13,17

Il tasso di disoccupazione femminile è calcolato come il rapporto percentuale tra le donne in cerca di occupazione e la forza lavoro femminile (ILO, 2016).

INDICATORE N. 29

Tasso di disoccupazione femminile

Nel mondo le donne rischiano più degli uomini di rimanere senza lavoro. A livello mondiale il tasso di disoccupazione femminile si attesta al 6,2% nel 2015, contro il 5,5% degli uomini. La situazione occupazionale è peggiorata dopo la crisi economica finanziaria del 2007, soprattutto in America e in Europa. E se nei primi anni della crisi le donne ne hanno subito in misura minore gli effetti negativi (perché impiegate in settori che avevano risentito meno della recessione), in seguito sono state penalizzate dalle misure di austerità introdotte in molti paesi e riguardanti settori con occupazione prevalentemente femminile (come il pubblico impiego).

Ma anche in altre aree del mondo, seppure investite in misura minore dalla crisi del 2007, i divari tra uomini e donne nel mercato del lavoro sono notevoli. Anche in quelle aree dove i tassi di disoccupazione femminile sono più bassi di quelli maschili (come in Asia Orientale), le condizioni lavorative delle donne sono peggiori di quelle degli uomini (ILO, 2016a). Inoltre quasi ovunque nel mondo le donne devono combinare gli impegni lavorativi con quelli di cura familiare, trascurati dalla maggior parte degli uomini, ma che le donne per ragioni culturali sentono quasi ovunque come un dovere.



L'opinione di Kulwa Simizile, vive a Mwanza, Tanzania

Sono un'insegnante e il mio ruolo è educare i bambini e favorire il loro sviluppo cognitivo. Insegno dal 2012 e mi piace il mio lavoro, mi fa sentire una persona rispettabile nella società e credibile per la comunità intera. Questo lavoro mi permette anche di avere uno stipendio mensile, con il quale posso contribuire al sostentamento familiare, all'acquisto di beni essenziali come cibo e vestiti.

Tra i vantaggi di questo lavoro vi è anche il fatto che posso investire parte del guadagno in altre attività generatrici di reddito. Ad esempio ho investito parte del salario in una piccola attività agricola: coltivo un orto e ho del bestiame.

Il lavoro mi ha anche permesso di instaurare una rete di relazioni sociali. Ho quindi acquisito un certo status sociale. Ciò ha contribuito a far crescere la fiducia in me stessa e a trovare la forza necessaria per combattere per l'emancipazione femminile e coinvolgere altre donne in attività sociali.

Lavorare ha anche alcuni svantaggi. Ho poco tempo per prendermi cura della mia famiglia e talvolta litigo con mio marito perché arrivo a casa tardi dal lavoro.

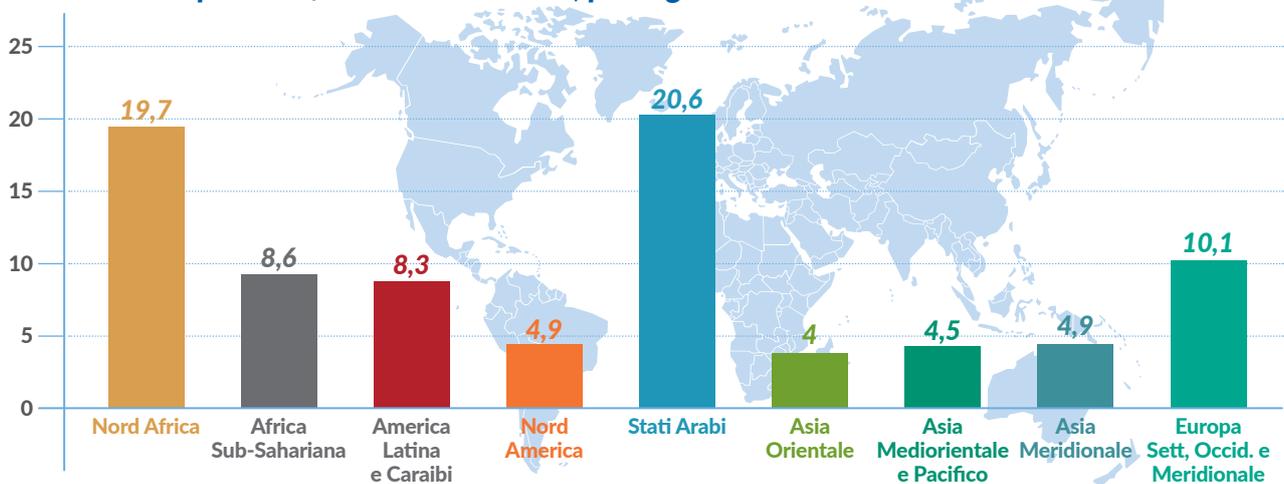
I primi 5 paesi

1 Cambogia	0,40
2 Guinea	0,90
3 Thailandia	1,00
4 Benin	1,20
5 Qatar	1,30

Gli ultimi 5 paesi

169 Libia	29,90
170 Bosnia Erzegovina	31,60
171 Lesotho	32,30
172 Mauritania	35,40
173 Gambia	38,60

Tassi di disoccupazione femminile nel 2016, per regioni



Elaborazione WeWorld da ILO (2016a)

Il rapporto tra il reddito percepito dalle donne e quello percepito dagli uomini è calcolato prendendo in considerazione le stime relative ai redditi di uomini e donne elaborate dal World Economic Forum sulla base del metodo di calcolo sviluppato da UNDP (2007) (Fonte: World Economic Forum, 2016).

INDICATORE N. 30

Rapporto tra il reddito percepito dalle donne e quello percepito dagli uomini

Ancora oggi il salario di una donna è in media il 23% in meno di quello di un uomo (ILO, 2016a). La disuguaglianza economica è persistente e addirittura peggiorata dal 2008 (World Economic Forum, 2016). Solo in 37 paesi del mondo i divari nei redditi di uomini e donne si sono lievemente ridotti, ma secondo l'ILO (ibid.), se non verranno messe in campo azioni volte a ridurre le differenze salariali, al ritmo attuale l'equità nei salari verrà raggiunta solo nel 2086!

Le differenze non riguardano solo i redditi, ma anche l'accesso al mercato del lavoro, il tipo di contratti e le condizioni di lavoro.

Quasi 600 milioni di donne nel mondo sono occupate in lavori precari e mal retribuiti, faticosi e poco sicuri. Nei paesi poveri sono spesso impiegate in attività agricole di sussistenza o in settori informali. Tra questi anche il lavoro domestico, al quale le donne dedicano da 2 a 10 ore in più degli uomini a seconda dei paesi. Un lavoro che solitamente non è riconosciuto e tutelato in quanto tale. Tra lavoro domestico e non, le donne lavorano molte più ore degli uomini. Quando le donne lavoratrici sono anche madri, il divario nei salari non è più solo tra uomini e donne, ma anche tra donne con figli e senza figli. E paradossalmente, mentre le madri guadagnano meno delle loro pari senza figli, i padri guadagno guadagnano di più dei propri pari senza figli (ibid.).

Differenze salariali tra madri e non madri in alcuni paesi (%)

Federazione Russa

1,7

Argentina

16,8

Cile

17,5

Uruguay

21

Brasile

21,7

Perù

27,6

Messico

33,2

Elaborazione WeWorld da ILO (2016a)



L'opinione di Lucy, moglie e madre, vive in Kenya

Mi chiamo Lucy, ho cinque figli, uno frequenta la scuola secondaria, gli altri vanno ancora alle elementari. Non ho un impiego formale. Nella mia vita non ho mai lavorato alle dipendenze di qualcuno. Ma ho un asino a casa che uso per raccogliere l'acqua nella stagione secca, per poi venderla ai vicini o a coloro che sono disposti a pagare per avere l'acqua. Con i pochi soldi che guadagno da questa attività posso comprare le scarpe, i vestiti e il cibo per i miei figli. Ho anche un piccolo orto dove pianto delle verdure che sono consumate dalla famiglia e in parte vendute. Lavoro nell'orto durante la stagione delle piogge, e trascorro lì 8 ore al giorno. Quando c'è da fare il raccolto nella buona stagione, posso raccogliere sino a tre sacchi di prodotti. Sono io che mi occupo della casa: riordino, mi prendo cura del bestiame, allevo i polli, pianto le verdure. Questo mi fa sentire bene, perché sono in grado di assicurare tutto ciò che serve a casa. Tuttavia, non sempre abbiamo abbastanza acqua per la famiglia e anche per il giardino. Poiché il pozzo è piuttosto distante da casa mia, i guadagni della vendita dell'acqua non sono sempre sufficienti e talvolta la famiglia può concedersi solo due pasti al giorno. Preferisco lavorare in questo modo che essere alle dipendenze di qualcuno, perché in questo modo ho il tempo per gestire la casa e occuparmi della famiglia. Al contrario, vedo che chi lavora per altri ha ritmi serrati e non ha tempo da dedicare alla casa e ai figli. Ciò non vuol dire che non sia una donna d'affari. Infatti ho formato un gruppo con altre donne della comunità, ci incontriamo regolarmente, ci confrontiamo e andiamo a vendere i nostri prodotti al mercato.

I primi 5 paesi

1 Lussemburgo	1,00
2 Qatar	0,91
3 Botswana	0,89
3 Singapore	0,89
5 Mozambico*	0,85

Gli ultimi 5 paesi

137 India	0,23
137 Pakistan	0,23
139 Oman	0,22
140 Algeria	0,18
141 Iran**	0,17

*Assieme al Mozambico, al 5° posto si colloca anche la Tanzania.
** In ultima posizione vi è anche la Giordania, con un rapporto tra reddito delle donne e degli uomini di 0,17.

La percentuale di seggi ricoperti da donne nei parlamenti nazionali è il numero di seggi ricoperti da donne nella camera bassa o unica del parlamento, espresso come percentuale sul totale dei seggi parlamentari
(Fonte: Inter-Parliamentary Union, 2016).

INDICATORE N. 31

Percentuale di seggi ricoperti da donne nei parlamenti nazionali

Nel mondo le donne che partecipano attivamente alla vita politica (ricoprendo un seggio parlamentare) sono solamente il 23% di tutti gli eletti. Escludendo i paesi del Nord Europa, dove le donne sono quasi la metà di tutti parlamentari (41,7%), nel resto del mondo la loro rappresentanza politica rimane bassa, passando dal 15% dei seggi nell'area del Pacifico al 28,3% nelle Americhe (IPU, 2016). La partecipazione delle donne alla vita politica richiede un cambiamento di cultura e mentalità. A questo si devono affiancare politiche attente alle pari opportunità che favoriscano la rappresentanza femminile negli organi di governo. Le "quote rosa" possono essere un valido strumento per assicurare l'accesso delle donne in politica, ma dovrebbero essere concepite come una misura temporanea che agevoli l'evoluzione verso un sistema politico in cui la parità di opportunità tra uomini e donne sia effettiva.



L'opinione di Mercy Kelywa, moglie e madre, impegnata in politica, vive in Kenya

Ho avuto molte difficoltà nella mia carriera politica, perché gli uomini Masai non accettano che le donne possano diventare dei leaders politici. Pensano che questo ruolo possa essere ricoperto solo da un uomo, c'è una sorta di tabù: se si facessero surclassare da una donna, gli altri uomini li guarderebbero come dei falliti.

Quando parlo in assemblea, gli uomini mi guardano come se fosse sbagliato che io apra bocca, specie di fronte a quelli più anziani.

Gli svantaggi del fare politica per una donna sono proprio questi: gli uomini fanno fatica ad accettare che una donna possa essere un leader migliore di loro, così non ascoltano quello che le donne dicono. Inoltre per una donna che fa politica è difficile assolvere i compiti famigliari, avere tempo per aiutare i figli a fare i compiti, andare alle riunioni della scuola.

Ma ci sono anche dei vantaggi. Ho acquisito esperienza e le donne della comunità mi rispettano, perché sono riuscita ad ottenere dei finanziamenti per le famiglie povere del villaggio, per comprare libri e anche assorbenti igienici, una cosa che gli uomini non penserebbero mai di comprare. Le donne del villaggio si rivolgono a me per le loro richieste, e io posso intervenire nelle assemblee.

Anche mio marito mi rispetta e mi sostiene nella mia attività politica. È un uomo colto quindi mi appoggia. La comunità invece pensa che per fare politica una donna non debba essere sposata, o debba essere separata dal marito e non avere famiglia. La comunità non si fida di una donna e pensa che non possa gestire gli affari politici come un uomo, a meno che non si tratti di questioni che riguardano i bambini. In quel caso gli uomini ascoltano ciò che le donne hanno da dire.

Se dovessi dare un consiglio alle donne, direi loro di essere forti perché le donne sono sempre state dei buoni leaders e possono fare politica per bene. C'è una legge che le protegge e la leadership è per tutti, non solo per gli uomini. Incoraggio le donne Masai ad andare a scuola e ricevere un'educazione, piuttosto che rifuggire la politica.

Mercy Keiwa è stata eletta per 5 anni come membro di un Consiglio di Contea in Kenya. È impegnata nell'ambito delle pari opportunità e promuove il diritto delle bambine/ragazze a partecipare al sistema educativo.

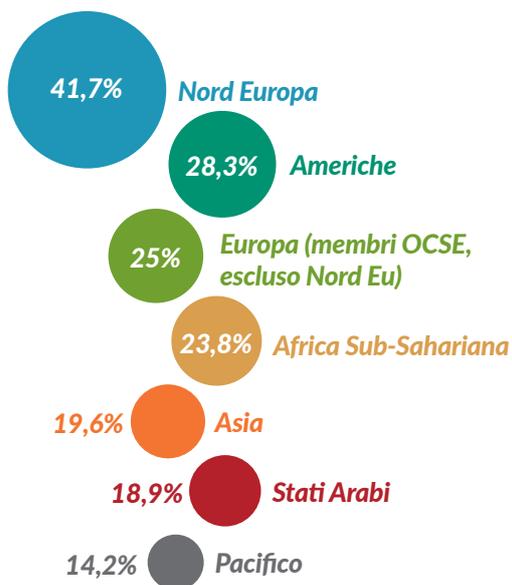
I primi 5 paesi

1	Ruanda	63,80
2	Bolivia	53,10
3	Cuba	48,90
4	Islanda	47,60
5	Nicaragua	45,70

Gli ultimi 5 paesi

168	Oman	1,20
169	Haiti	0,00
169	Micronesia	0,00
169	Qatar	0,00
169	Yemen	0,00

Percentuale di seggi parlamentari ricoperti da donne (sul totale dei seggi)



Elaborazione WeWorld da IPU (2016)

La percentuale di donne in posizioni ministeriali è il numero di donne che occupano posizioni ministeriali (o equivalenti) nei governi, espresso come percentuale sul totale delle posizioni ministeriali (Fonte: Inter-Parliamentary Union, 2015).

INDICATORE N. 32

Percentuale di donne in posizioni ministeriali

Al pari dell'aumento della rappresentanza femminile nei parlamenti nazionali, il numero di donne che ricoprono posizioni ministeriali è cresciuto progressivamente nel tempo.

Tuttavia le donne che ricoprono gli incarichi più elevati sono ancora poche. Ad esempio nell'Unione europea, il capo di governo è donna solo in tre paesi: la Germania (con Angela Merkel), la Polonia (con Beata Szydło) e la Gran Bretagna (con Theresa May). Tra i capi di stato europei le donne sono solo 5 su 28, ma due di queste lo sono per diritto dinastico: Elisabetta II d'Inghilterra e Margherita II di Danimarca.

Inoltre le donne di solito lavorano in ministeri considerati tradizionalmente femminili (come l'educazione e la famiglia) mentre sono loro preclusi altri ministeri e settori che rimangono appannaggio dei colleghi uomini (cfr. WeWorld Index 2016).

I primi 5 paesi

1	Finlandia	62,50
2	Capo Verde	52,80
3	Svezia	52,20
4	Francia	50,00
5	Nicaragua	47,10

Gli ultimi 5 paesi

166	Ungheria	0,00
166	Pakistan	0,00
166	Arabia Saudita	0,00
166	Slovacchia	0,00
166	Brunei*	0,00

* Anche la Bosnia Erzegovina si colloca tra gli ultimi paesi in classifica con nessuna donna in posizioni ministeriali.

Oggi 6 donne al mondo ricoprono l'incarico di Prime Ministre e 10 sono Presidenti.



Paesi in cui le donne sono Prime Ministre:

- Bangladesh
- Germania
- Namibia
- Norvegia
- Polonia
- Regno Unito

Paesi in cui le donne sono Presidenti:

- Birmania
- Cile
- Corea del Sud
- Croazia
- Isole Marshall
- Liberia
- Lituania
- Malta
- Mauritius
- Taiwan

Fonte: Il Giornale (2016)



L'opinione di Biao-Ainin Taibatou, Presidente del Consiglio di Amministrazione di UNACREP (Unione Nazionale delle Casse Rurali di Risparmio e di

Prestito), vive ad Araromi, nel Comune di Sakete, in Benin.

Dal 2006 sono impegnata nell'organizzazione delle elezioni in Benin. Nel 2006, ho ricoperto il ruolo di Coordinatrice della Commissione Elettorale Comunale per il Comune di Sakete nel corso delle elezioni che hanno portato Yayi Boni al potere fino al 2016. Nel 2007 sono stata la Coordinatrice della Commissione Elettorale Comunale per le elezioni legislative e nel 2008 per le elezioni comunali e locali nel Comune di Adja-Ouere. Nel 2011 ho ricoperto il ruolo di Presidente del Dipartimento del Plateau che raggruppa 5 Comuni. Nel 2016 ho svolto il ruolo di Assistente del Coordinatore del distretto per l'organizzazione delle elezioni presidenziali, comunali e municipali. Ma ho avuto difficoltà a entrare in politica. Non è facile per una donna, perché gli uomini minimizzano sempre le donne. Bisogna tener duro per poter andare avanti. Io ho partecipato attivamente all'organizzazione delle elezioni per più di dieci anni. In questo modo ho acquisito una grande esperienza in questo ambito. Mi piacerebbe andare in altri paesi africani per mettere a disposizione degli altri la mia esperienza.

Agli uomini non piace che le donne entrino in politica, costruiscono delle barriere per impedire che vi accedano. Io ho lottato duramente per accedervi.

Le difficoltà che le donne incontrano sono numerose. Innanzitutto sono legate alla famiglia. Se non c'è piena comprensione con il marito, ciò diventa un ostacolo; soprattutto se lui non ha mai fatto politica e tu cominci a farla; soprattutto perché in politica gli incontri e le riunioni possono capitare a tutte le ore del giorno e della notte. Se l'uomo non accetta questa cosa, tutto diventa complicato. La seconda difficoltà è legata al fatto che le donne vedono la politica come un'attività che è fatta per gli uomini e quindi loro non possono accedervi. La terza difficoltà è legata a ciò che pensano gli uomini. Gli uomini non vogliono che le donne accedano alla politica perché non vedono in loro del potenziale; le considerano come persone deboli che non sono in grado di affrontare gli ostacoli. Ciò non è vero, quando una donna lo vuole, può superare tutte le difficoltà. Io non ho conosciuto tutte queste difficoltà perché mio marito mi ha sempre sostenuto. Ma non è stato tutto facile, gli uomini dicevano che era troppo complicato per me, ma io ho sempre avuto una grande volontà e fiducia in me stessa e tutto ciò mi ha permesso di ricoprire vari ruoli. Ci sono anche dei vantaggi nel fare politica. I vantaggi sono legati al fatto che, facendo politica, sei considerata nella società, guadagni in leadership e diventi un punto di riferimento nel settore.

La percentuale di donne sul totale della popolazione che hanno subito una violenza fisica e/o sessuale dal partner è una stima calcolata sul totale della popolazione femminile, sottoponendo dei questionari a donne tra i 15 e i 69 anni d'età (Fonte: WHO, 2013).

INDICATORE N. 33

Percentuale di donne sul totale della popolazione che hanno subito una violenza fisica e/o sessuale dal partner

La disponibilità di dati sulla violenza contro le donne è aumentata negli ultimi anni. Dal 1995, più di 100 paesi hanno condotto almeno un sondaggio sul problema, contribuendo a fare luce su un fenomeno rimasto nell'ombra per secoli. Tuttavia i dati spesso non sono comparabili né completi, e sottostimano il fenomeno. È evidente che le difficoltà di rilevazione sono in parte dovute alla natura stessa della violenza di genere, che rimane nascosta e sommersa. Questo è dovuto anche al fatto che spesso avviene in ambito domestico: la violenza commessa da partner è infatti la forma più diffusa di violenza.

Tra gli aspetti più gravi del problema vi è quello della violenza commessa in gravidanza. Una delle poche ricerche comparate (condotta nei 28 paesi membri dell'EU) evidenzia infatti il 42% delle donne che hanno subito violenza dal partner erano in gravidanza (FRA, 2014).

LA BUONA PRATICA

Nel 2014 WeWorld ha avviato la sperimentazione del Modello SOSTegno Donna (2016) per la presa in carico delle donne vittime di violenza che si recano, spesso dopo anni di soprusi subiti in silenzio, al Pronto Soccorso ospedaliero per chiedere aiuto e farsi medicare. Secondo i dati Istat (2015) infatti, le donne che denunciano le violenze subite sono solo l'11,8%. Numerose donne al Pronto Soccorso nascondono l'evidenza della violenza subita dal partner, da un familiare o conoscente o sconosciuto. Eppure, ogni Pronto Soccorso è un luogo privilegiato perché la donna acquisti consapevolezza della violenza subita. Un consapevolezza che, se vuole, la può portare anche ad intraprendere un difficile percorso di autonomia e fuoriuscita da una condizione di sopraffazione. Il Modello SOSTegno donna si pone come un modello operativo di intervento, i cui elementi caratterizzanti sono: la centralità dell'azione del Pronto soccorso, la collaborazione e sinergia di operatori sanitari e sociali, la loro formazione gender oriented, la collaborazione, secondo un approccio integrato, con le reti territoriali per fornire alle donne un supporto completo (sanitario, psicologico, sociale, giuridico ed economico assieme).

Finora il Modello SOSTegno Donna è stato implementato all'interno dei Pronto Soccorso degli Ospedali San Camillo-Forlanini di Roma, Galliera di Genova e Riuniti di Trieste, risultando un modello altamente efficace nel sostenere le vittime e contrastare la violenza di genere.

% donne che hanno subito violenza da partner

Aree geografiche stabilite dal Global Burden of Disease

Asia Orientale	16,30
Europa Occidentale	19,30
Nord America	21,32
Asia Centrale	22,89
America Latina Meridionale	23,68
Europa Orientale	26,13
Caraibi	27,09
America Latina Tropicale	27,43
Europa Centrale	27,85
Asia Sud-Est	27,99
Australasia	28,29
Asia, Pacifico	28,45
America Latina Centrale	29,51
Africa Sub-Sahariana Meridionale	29,67
Oceania	35,27
Nord Africa e Medio Oriente	35,38
Africa Sub-Sahariana Orientale	38,83
America Latina Ande	40,63
Asia Meridionale	41,73
Africa Sub-Sahariana Occidentale	41,75
Africa Sub-Sahariana Centrale	65,64



L'opinione di Maria Da Penha

L'allora presidente Lula ha abbracciato la causa delle donne.... Il progetto di legge è stato approvato all'unanimità.... Attraverso l'educazione, la cultura si può modificare e far scomparire la cultura maschilista.

Cosa fa la cultura maschilista? Impedisce che le autorità creino delle politiche pubbliche contro la violenza e le sorveglino. È un fatto culturale: se un uomo sposa una donna, e poi non stanno bene, se c'è una situazione per cui la donna non è più soddisfatta, l'uomo non accetta che lei decida di chiudere la relazione. Allora lui la aggredisce sul piano fisico, psichico ed economico, poiché tante volte c'è anche una dipendenza economica nella coppia...Le donne soffrono di questi abusi, perché li subiscono da tanto tempo... sono loro stesse molto maschiliste!

Intervista tratta dal film "Mothers. L'amore che cambia il mondo", di F. Lovino per WeWorld (2016)
Maria Da Penha ha subito violenza dal marito ed è rimasta invalida. La legge contro il femminicidio introdotta in Brasile nel 2006 porta il suo nome.

La percentuale di donne sul totale della popolazione che hanno subito una violenza sessuale da uno sconosciuto è una stima calcolata sul totale della popolazione femminile, sottoponendo dei questionari a donne tra i 15 e i 69 anni d'età (Fonte: WHO, 2013).

INDICATORE N. 34

Percentuale di donne sul totale della popolazione che hanno subito una violenza sessuale da uno sconosciuto

La violenza di genere viene commessa il più delle volte da un partner o ex partner. Quando viene commessa da una persona diversa dal partner o ex partner, si tratta comunque di un familiare della vittima, un conoscente, un amico, meno frequentemente uno sconosciuto.

In ogni caso, la violenza di genere ha conseguenze enormi sulla donna e sulla società intera.

I costi economici e sociali della violenza di genere potrebbero essere contenuti e ridotti attraverso politiche di prevenzione (campagne di sensibilizzazione, educazione specifica, formazione figure professionali...) o interventi di contrasto, cura e presa in carico (assistenza in tema di denunce, servizi di supporto specializzati etc.) che impediscano il ripetersi della violenza. Contrastare la violenza di genere è ovviamente un dovere sociale, ma è anche economicamente conveniente.

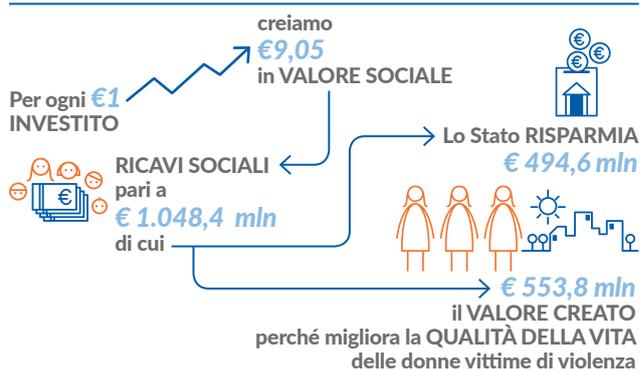
Percentuale di donne che hanno subito violenza da uno sconosciuto

Aree geografiche stabilite dal Global Burden of Disease

Asia Meridionale	3,35
Nord Africa e Medio Oriente	4,53
Asia Sud-Est	5,28
America Latina Meridionale	5,86
Asia Orientale	5,87
Asia Centrale	6,45
Europa Orientale	6,97
America Latina Tropicale	7,68
Africa Sub-Sahariana Occidentale	9,15
Caraibi	10,32
Europa Centrale	10,76
Africa Sub-Sahariana Orientale	11,46
Europa Occidentale	11,50
America Latina Centrale	11,88
Asia, Pacifico	12,20
Nord America	13,01
Oceania	14,86
America Latina, Ande	15,33
Australasia	16,46
Africa Sub-Sahariana Meridionale	17,41
Africa Sub-Sahariana Centrale	21,05

LA BUONA PRATICA

La recente ricerca di WeWorld (2016) Violenza sulle Donne. Non c'è più tempo. ha voluto stimare il ritorno sociale che potrebbe avere un programma di prevenzione e contrasto alla violenza contro le donne. I risultati dell'analisi SROI (Social Return on Investment) evidenziano che ogni euro speso in prevenzione e contrasto alla violenza contro le donne ne restituisce 9 in termini di ricavo sociale, di benessere prodotto a favore della società, oltre che delle donne che la subisce e dei loro figli. Ma soprattutto lo studio di WeWorld mette in luce che la violenza contro le donne non è un "affare di famiglia". La violenza contro le donne non può essere in alcun modo ridotta alla dimensione privata ma va invece inserita in un dibattito pubblico e in un contesto di intervento nel quale si chiede allo Stato e alle forze sociali del paese di farsi sempre più protagoniste e parti attive. Un maggiore e puntuale investimento in prevenzione e contrasto alla violenza contro le donne, nell'ambito della strategia indicata dalla Convenzione di Istanbul, genera delle ripercussioni positive che vanno a vantaggio di tutti e tutte: delle donne, dei loro figli e familiari e più in generale di tutta la società.



Da chi è stato commesso l'atto di violenza nei confronti delle donne (esclusi i partner) (% EU28)*

	Viol. fisica	Viol. sessuale
Capo/supervisore	1	3
Collega	4	5
Cliente/paziente	7	3
Insegnante/allenatore	2	2
Compagno di studi	13	5
Medico/infermiere	0	2
Familiare	31	9
Qualcuno appena incontrato	2	15
Amico	19	27
Conoscente	20	24
Sconosciuto	31	23

Elaborazione WeWorld da FRA (2014)

*Il campione è costituito da 9.727 donne, di cui 7.372 hanno subito violenza fisica e 2.355 violenza sessuale. Le intervistate potevano dare più risposte.

Conclusioni

Donne, bambine/i e adolescenti hanno maggiori probabilità di cadere in povertà rispetto agli uomini. È per questo che ai bambini e alle donne sono riservati due specifici trattati per difenderne i diritti fondamentali. La Convenzione ONU sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne (CEDAW) e quella sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza (CRC). Sono complementari e interdipendenti: proteggere i diritti delle donne è importante in sé, ma lo è anche per bambine/i e garantire i diritti della popolazione under 18, specialmente delle bambine, è il primo passo per promuovere le pari opportunità tra uomini e donne.

L'attuazione della nuova Agenda 2030, con i suoi ambiziosi 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, richiede un grande sforzo di valutazione e monitoraggio in ciascun paese. In Italia è nata l'Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile (ASviS), per far crescere nella società italiana, nei soggetti economici e nelle istituzioni la consapevolezza dell'importanza dell'Agenda per lo Sviluppo Sostenibile e per mobilitarla allo scopo di realizzare gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile.

Rispetto ad altri rapporti nazionali e internazionali, il WeWorld Index illumina il nesso tra diritti dei bambini, delle bambine e parità di genere, per mostrare la complementarità tra la CRC e la CEDAW, ma ancora più efficacemente la sequenzialità: perché le donne esercitino pienamente i loro diritti, in quanto donne, occorre infatti che le bambine che sono state abbiano imparato quali sono i loro diritti in quanto bambine, e a tutelarli e rivendicarli. Infatti se tutti i nuovi 17 Obiettivi sono tra di loro intrecciati, ancor più degli altri lo sono il n.4 (educazione) ed il n. 5 (pari opportunità).

Attraverso un'analisi multidimensionale, mettendo a fuoco le situazioni di inclusione/esclusione, la serie dei WeWorld Index intende dunque contribuire a favorire una lettura congiunta delle due Convenzioni, per identificare gli ambiti in cui bambine/i e donne sono maggiormente a rischio di esclusione: l'educazione, la salute, le pari opportunità, la partecipazione sociale, l'accesso all'informazione, l'ambiente e l'abitazione, la protezione personale, i conflitti, i disastri naturali, le migrazioni, l'accesso al lavoro, la creazione di capitale umano ed economico, lo sfruttamento del lavoro minorile e la violenza contro le donne.

Anche il WeWorld Index 2017, come le due edizioni precedenti, alla luce della visione globale varata dalla nuova Agenda di Sviluppo 2030, tiene conto tanto delle aree povere del pianeta, quanto di quelle più sviluppate, per consentire un confronto tra ben 170 paesi, Italia compresa. Il rapporto 2017 non mostra vistosi cambiamenti in vetta e in fondo alla classifica. La Norvegia si riconferma al primo posto (+114 punti), la Repubblica Centrafricana all'ultimo posto (-151).

Con il WeWorld Index 2016 è stato proposto per la prima volta un "Valore Target 2030", rappresentato dal punteggio conseguito da un "paese ideale", calcolato sulla base dei dati del WeWorld Index 2015 - anno simbolico perché conclude il periodo di attuazione dei *Millenium Development Goals* (2000-2015) ed inizia quello dei *Sustainable Development Goals* (2015-2030) - come se il paese ideale ottenesse, per tutti i 34 indicatori del WeWorld Index, la prima posizione. Pur non essendo nessun paese reale in tale condizione, il Valore Target 2030 permette di fare confronti nel tempo tra tutti i paesi in classifica. La Norvegia dista 60 punti dal Valore Target (174). La Repubblica Centrafricana



ben 325 punti, peggiorando rispetto al 2015, quando era lontana di 317 punti. L'Africa Sub-Sahariana e l'Asia Meridionale continuano ad essere le aree geografiche più critiche per l'inclusione di bambine/i, adolescenti e donne. In molti stati di queste regioni non sono garantiti i diritti fondamentali: come la salute e l'educazione. In particolare, malgrado alcuni progressi, la mortalità materna infantile, il mancato accesso delle bambine all'educazione, il lavoro minorile e lo sfruttamento economico in attività precarie delle donne continuano ad essere le principali forme di esclusione di bambini e donne. Benché le politiche inclusive siano note, non sono perseguite con coerenza. Innanzitutto occorrerebbe che in tutti i paesi con gravi o gravissime forme di esclusione si sfruttasse la finestra dei "1000



giorni”, dal concepimento ai primi due anni di vita, per garantire nutrizione ed accesso alla salute alla donna ed al bambino/a. Solo così sarebbe possibile prevenire malattie e ritardi nello sviluppo per milioni di bambini/e. Poi è necessario favorire un precoce inizio di un percorso scolastico di qualità da parte di bambini e bambine, per contrastare lo sfruttamento del lavoro minorile (compreso quello nella economia familiare, che comunque li allontana da scuola). Inoltre, nelle suddette regioni ma anche in Medio Oriente e America Latina è necessario affermare pari diritti alle donne rispetto agli uomini nella vita economica, sociale e politica, condannando la violenza di genere e ogni forma di discriminazione.

Pure nei paesi più sviluppati, benché siano garantiti i diritti fonda-

mentali in ambito educativo, sociale, politico e sanitario, una effettiva parità tra uomini e donne è ancora lontana. In tali paesi, tra cui l'Italia, sono necessari interventi puntuali sul piano della parità salariale, della prevenzione e del contrasto alla violenza maschile sulle donne, per l'accesso delle donne alla vita politica. In Europa occidentale, ma ancor più in quella orientale e meridionale (Spagna, Italia, Grecia), per la prima volta dal dopoguerra, il destino di bambini e donne sembra intrecciato: 26 milioni di bambini/e sono in povertà nel vecchio continente; solo il 55% delle donne con tre o più figli ha un lavoro; quando aumenta il numero dei figli aumenta per le donne il rischio di cadere in povertà (Eige, 2016).

Se quindi l'Europa, in particolare quella settentrionale, rimane per il

WeWorld Index il luogo migliore in cui un bambino o una bambina potrebbero crescere e le pari opportunità sono meglio affermate, il rischio di povertà dei bambini è aumentato e il ritardo con cui il fenomeno è stato riconosciuto, in alcuni paesi, tra cui l'Italia, ha già creato milioni di giovani che non studiano, non lavorano e non si formano, ponendo forse una pesante ipoteca sul loro futuro.

In conclusione tanto nei paesi classificati in fondo al WeWorld Index, quanto in quelli meglio posizionati, solo politiche che guardino in modo congiunto all'intreccio tra diritti di bambine/i e donne, ovvero alla attuazione degli Obiettivi di sviluppo sostenibile n.4 (educazione) e n.5 (pari opportunità), possono garantire uno sviluppo e un futuro a coloro che sono più a rischio di esclusione.

ឃ្លា - ភាសា - ប្រាសាទ - ប្រាសាទ ធ្វើ គឺជាក្បួនការពារសេចក្តី

យក្សត្រូវតែត្រូវប្រតិបត្តិការ តាំងត្រូវភ័យខ្លាច ធានាប័យ

កុំទស្សនា បុណ្យសក្ខីភាព ឆ្ងាយពេកដើម្បី ឲ្យ

ត្រូវចេះកែច្នៃ ឲ្យសម័យកំណើត ត្រូវចេះកែច្នៃ

បន្តនោះថា ត្រូវតែ បង្កើនកំឡុង បន្តបកស្រាយ

ប្រយោជន៍ ឯត្រូវតែ បន្តបន្ទាប់ ប្រយោជន៍

ក្នុងស្ថានភាព បើមាន បញ្ហា ប្រឆាំង បញ្ហា

បញ្ហា មាន ប្រាកដ បញ្ហា មាន ប្រាកដ



APPENDICE

Le voci del WeWorld Index 2015 e 2016

Alberto Orru, Claire Houngan Ayemonna, Claudia Sorlini, Daniele Checchi, Ermes Frigerio, Furio Rosati, George Simon, Giampaolo Cantini, Girija Kumarbabu, Gomathi Palanikumar, Lapo Pistelli, Nando Pagnoncelli, Patrizia Toia, Saraswathi Kuruvalli, Shelly Sandall, Simone Overt, Valeria Fedeli, Vincenzo Spadafora, Virgilio Carnevali, Andrea Cèfis, Anna Verdelocco, Annamaria Fellegara, Annarita Spagnuolo, Daniela Invernizzi, Francesco Daveri, Laura Frigenti, Maddalena Spada, Matteo Mascia, Maurizio Ambrosini, Maurizio Bove, Roberta Agostini, Sofie Ova.

Le voci del WeWorld Index 2017

Aurilene Vidal, coordinatrice di Pastoral do Menor, partner di WeWorld, Fortaleza, Brasile

Biao-Ainin Taibatou, Presidente del Consiglio di Amministrazione di UNACREP (Unione Nazionale delle Casse Rurali di Risparmio e di Prestito), Sakete, Benin

Danila Fenici, operatrice di WeWorld, Amatrice (Rieti)

Elio Borgonovi, Presidente Cergas, Università Bocconi

Enrico Giovannini, Portavoce dell'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile

Fabiola Riccardini, Prima ricercatrice Istat, former Co-Chair dell'Inter Agency Expert Group-SDGs

Filomena Albano, Autorità Garante per l'infanzia e l'adolescenza

Francesco Daveri, economista, Università Cattolica di Piacenza

Laura Frigenti, Direttrice dell'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo

Maria Da Penha, attivista per i diritti delle donne, Brasile

Marina Marchetti, Head of sector Gender Equality and Non-Discrimination - International Cooperation and Development Directorate -EU Commission Bruxelles

Maurizio Lo Piccolo, Professore a Palermo e collaboratore di WeWorld

Monica Weiz, Responsabile Progetti Africa, WeWorld onlus

Nando Pagnoncelli, Amministratore delegato IPSOS Italia

Paola Massa, Technical Education Advisor per KAPE (Kampunchean Action for Primary Education), partner di WeWorld in Cambogia

Paolo Magri, Vice Presidente Esecutivo e Direttore ISPI (Istituto per gli Studi di Politica Internazionale)

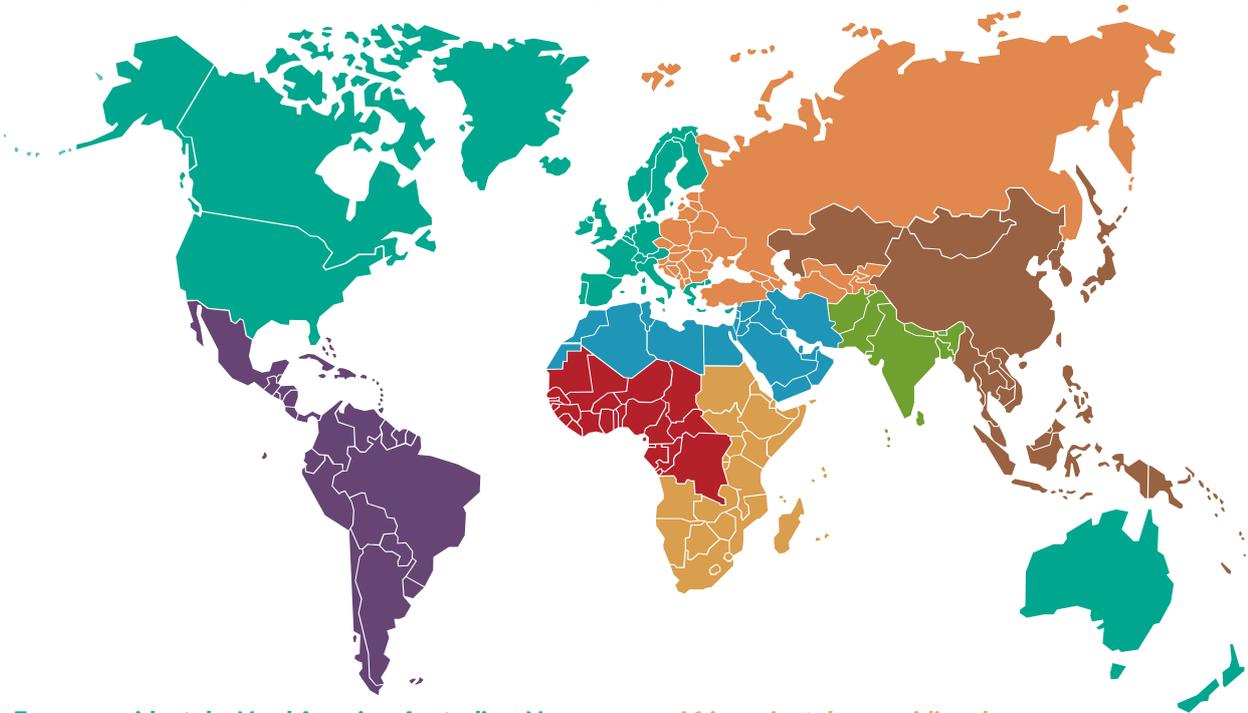
Santino Severoni, Coordinatore Ufficio Regionale per l'Europa "Salute pubblica e Migrazioni" dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, con *Palmira Immordino*

Sumnima Tuladhar Pradhan, Direttrice di Child Workers in Nepal (CWIN), partner di WeWorld.

Valeria Fedeli, Ministra dell'Istruzione, Università e Ricerca

Aree geografiche del WeWorld Index 2017

I 174 paesi considerati dal WeWorld Index sono stati raggruppati in 8 aree geografiche



Europa occidentale, Nord America, Australia e Nuova Zelanda

Austria, Belgio, Cipro, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Ungheria, Islanda, Irlanda, Italia, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Malta, Paesi Bassi, Norvegia, Polonia, Portogallo, Repubblica Ceca, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Svezia, Svizzera, Regno Unito, Stati Uniti, Canada, Australia, Nuova Zelanda.

Europa centrale e orientale

Albania, Armenia, Azerbaigian, Bielorussia, Bosnia Erzegovina, Bulgaria, Croazia, Georgia, Kazakistan, Kirghizistan, Macedonia, Montenegro, Moldavia, Romania, Russia, Serbia, Tagikistan, Turchia, Turkmenistan, Ucraina, Uzbekistan.

Medio Oriente e Nord Africa

Algeria, Bahrein, Gibuti, Egitto, Iran, Iraq, Giordania, Kuwait, Libano, Libia, Marocco, Oman, Palestina, Qatar, Arabia Saudita, Sudan, Siria, Tunisia, Emirati Arabi Uniti, Yemen, Israele.

Africa centrale e occidentale

Benin, Burkina Faso, Capo Verde, Camerun, Repubblica Centrafricana, Ciad, Congo, Costa d'Avorio, Repubblica Democratica del Congo, Guinea Equatoriale, Gabon, Gambia, Ghana, Guinea, Guinea-Bissau, Liberia, Mali, Mauritania, Niger, Nigeria, Sao Tomé e Principe, Senegal, Sierra Leone, Togo.

Africa orientale e meridionale

Angola, Botswana, Burundi, Isole Comore, Eritrea, Etiopia, Kenya, Lesotho, Madagascar, Malawi, Mauritius, Mozambico, Namibia, Ruanda, Somalia, Sud Africa, Sud Sudan, Swaziland, Uganda, Tanzania, Zambia, Zimbabwe.

Asia orientale e Pacifico

Brunei, Cambogia, Cina, Corea del Nord, Corea del Sud, Figi, Indonesia, Laos, Malesia, Micronesia, Mongolia, Myanmar, Papua Nuova Guinea, Filippine, Singapore, Thailandia, Timor Est, Vietnam, Giappone.

Asia meridionale

Afghanistan, Bangladesh, Bhutan, India, Maldive, Nepal, Pakistan, Sri Lanka.

America Latina e Caraibi

Argentina, Bahamas, Barbados, Belize, Bolivia, Brasile, Cile, Colombia, Costa Rica, Cuba, Repubblica Dominicana, Ecuador, El Salvador, Giamaica, Guatemala, Guyana, Haiti, Honduras, Messico, Nicaragua, Panama; Paraguay, Perù, Suriname, Trinidad e Tobago, Uruguay, Venezuela.

Il metodo di calcolo del WeWorld Index

I WeWorld Index misura l'inclusione di bambine/i, adolescenti e donne sulla base dell'analisi di **17 DIMENSIONI**, composte ciascuna da 2 indicatori, per un totale di **34 INDICATORI**. Ogni dimensione (e ogni indicatore) fa riferimento ad un aspetto della vita considerato determinante per l'inclusione di bambine/i, adolescenti e donne. Le dimensioni sono a loro volta raggruppate in **3 CATEGORIE**:

- 1. CONTESTO**, riguardante l'ambito più generale in cui sia donne che bambine/i e adolescenti vivono: **7 dimensioni, 14 indicatori**
- 2. BAMBINE/I e ADOLESCENTI**, **5 dimensioni, 10 indicatori**
- 3. DONNE**, **5 dimensioni, 10 indicatori**

Gli indicatori presenti nelle 17 dimensioni derivano da fonti accreditate a livello internazionale, come l'Organizzazione Mondiale

della Sanità (WHO), l'Unesco, la World Bank, UNICEF, UNDP etc. Altri sono a loro volta indici sintetici largamente conosciuti e utilizzati, come il *Gender Gap Index* o il *Global Peace Index* (l'elenco approfondito degli indicatori è disponibile a pag. 78).

Nel 2017 sono stati cambiati due indicatori: il n.1.Livelli di PM10 e il n.11.Numero di abbonamenti per cellulari sono stati rispettivamente sostituiti con n.1.Livelli di PM2.5 e il n.11.Percentuale di popolazione con accesso alla energia elettrica. Si è ritenuto infatti che gli indicatori precedenti fossero ormai obsoleti e poco significativi per misurare l'inclusione di bambine/i e donne¹. A queste considerazioni, per la sostituzione degli indicatori si è tenuta presente anche la disponibilità, accuratezza e attualità dei dati. Comunque, essendo il WeWorld Index costituito da 34 indicatori, la sostituzione di uno/due indicatori usati nelle edizioni passate con in-

dicatori nuovi non incide significativamente sul calcolo dell'Index.

La metodologia usata nel WeWorld Index 2017 è la stessa delle edizioni precedenti. I paesi considerati sono tutti quelli con una popolazione superiore a 200.000 abitanti². I paesi con un numero di indicatori mancanti superiore a 4 per categoria o a 9 complessivamente sono stati eliminati nella classifica finale del WeWorld Index, ma non in quelle relative ai singoli indicatori. **In totale i paesi considerati sono 174 ed i paesi in classifica 170**. Non sono in classifica per mancanza di dati: Micronesia, Somalia, Palestina e Brunei. Rientrano in classifica il Sud Sudan e Sao Tomè e Principe che nel 2017, a differenza degli anni precedenti, hanno meno di 9 indicatori mancanti.

Il metodo usato per costruire il WeWorld Index è quello della **standardizzazione mediante z-score**. Questa procedura permette di liberare gli indicatori della loro unità di





misura e di renderli omogenei, quindi “raggruppabili” in un indice sintetico. Inoltre ha il vantaggio, rispetto ad altri metodi, di mostrare quanto i paesi sono distanti tra loro per un determinato indicatore e nell’indice sintetico.

Prima di costruire l’indice sintetico, si è proceduto ad alcune operazioni preliminari. Per prima cosa gli indicatori sono stati trasformati in modo che i loro valori si muovessero con coerenza nella stessa direzione. Alcuni indicatori infatti sono direttamente proporzionali all’inclusione (ad esempio la percentuale di donne laureate), altri lo sono inversamente (ad esempio il tasso di mortalità infantile). Secondariamente si è cercato di colmare i valori mancanti. Per ovviare al problema si è cercato di colmare le lacune con stime o proxies. Dove possibile si è guardato a dati più indietro nel tempo. In altri casi il valore mancante è stato colmato facendo riferimento al dato relativo all’area geografica alla quale il paese appartiene. Concluse queste operazioni preliminari, si è proceduto alla standardizzazione, tramite cui gli indicatori, espressi in unità di misura differenti, sono stati resi omogenei.

I nuovi valori ottenuti dalla standardizzazione hanno per definizione media uguale a 0 e varianza uguale a 1, e oscillano in un *range* molto limitato, tra valori positivi e negativi. Quanto più i valori si allontanano dallo zero, tanto più sono distanti dal valore medio. I valori positivi rappresentano un punteggio al di sopra della media, quelli negativi un punteggio inferiore.

Dai valori standardizzati, calcolando la media aritmetica dei valori standardizzati degli indicatori afferenti alle tre categorie, sono stati costruiti tre indici sintetici “parziali”, uno relativo al contesto, uno relativo a bambine/i e adolescenti e uno relativo alle donne. Alla fine il WeWorld Index, volto a misurare in modo sintetico l’inclusione di donne, bambine/i e adolescenti in Italia e nel mondo, è la media aritmetica dei tre indici parziali.

Per rendere maggiormente leggibili i punteggi ottenuti dai paesi nell’indice sintetico, sono stati moltiplicati per 100 e arrotondati all’unità. I valori così ottenuti oscillano tra +114 (punteggio ottenuto dal 1° paese in classifica) e -151 (ottenuto dall’ultimo paese in classifica). La classifica così ottenuta permette di

fare confronti tra paesi in un determinato anno e nel corso del tempo. Inoltre, sulla base dei dati del WeWorld Index 2015 - anno significativo perché chiude la fase degli MDGs e apre quella degli SDGs - è stato elaborato un **Valore Target 2030**: quello conseguito da un paese “ideale” che nei 34 indicatori è risultato sempre al primo posto nel 2015 (ovviamente nessun paese reale è in questa situazione). Il Valore Target 2030 permette di misurare i progressi dei paesi rispetto ad un parametro fisso e non solo tra loro.

¹ Considerare i livelli di PM2.5 è più efficace, poiché il loro livello di nocività è maggiore di quello delle PM10; inoltre le particelle più piccole sono prodotte principalmente da attività umane (dalla combustione di combustibili fossili utilizzati nei trasporti, nell’industria e per la produzione di energia) mentre le particelle più grossolane derivano principalmente dal suolo e da altri materiali. A sua volta l’indicatore Numero di abbonamenti per cellulari è poco significativo, essendo diventata capillare la diffusione di cellulari in tutto il mondo.

² Ad eccezione della Micronesia e di Sao Tomé e Principe, che hanno una popolazione poco inferiore a 200.000 abitanti. I dati relativi alla popolazione sono stati presi dal sito della World Bank e si riferiscono al 2015.

Componenti del WeWorld Index 2017

	DIMENSIONI	INDICATORI
CONTESTO	Ambiente	1 Livelli di PM2.5 per paese (microgrammi per metro cubo)
		2 Aree marine e terrestri protette (espresse come percentuale del territorio totale di un paese)
	Abitazione	3 Percentuale della popolazione con accesso ad acqua potabile (per 100)
		4 Percentuale della popolazione con accesso ai servizi igienico-sanitari (per 100)
	Conflitti e Guerre	5 Global Peace Index
		6 Numero di rifugiati per paese d'origine (calcolato come percentuale sulla popolazione totale del paese)
	Potere e democrazia	7 Global Democracy Index
		8 Corruption Perception Index
	Sicurezza e protezione	9 Tasso di omicidi (per 100.000 abitanti)
		10 Numero di persone colpite da disastri naturali e tecnologici (percentuale sulla popolazione)
	Accesso all'informazione	11 Percentuale della popolazione con accesso all'elettricità (per 100)
12 Numero di persone che usano internet (ogni 100 abitanti)		
Genere	13 Gender Gap Index	
	14 Gender Inequality Index	
BAMBINE/ E ADOLESCENTI	Salute	15 Tasso di mortalità infantile entro i primi 5 anni di vita
		16 Percentuale di bambini sotto i 5 anni sottopeso
	Educazione	17 Tasso di iscrizione alla scuola pre-primaria
		18 Tasso di iscrizione alla scuola primaria
	Capitale umano	19 Tasso di alfabetizzazione degli adulti (+15 anni)
		20 Spesa pubblica in istruzione (percentuale del PIL)
	Capitale economico	21 Tasso di disoccupazione della popolazione adulta
		22 PIL pro capite (espresso in US\$)
	Violenza sui minori	23 Percentuale di bambini (5-14 anni) coinvolti nel lavoro minorile
		24 Tasso di maternità precoce (per 1.000 donne di 15-19 anni)
	DONNE	Salute
26 Aspettativa di vita delle donne (alla nascita)		
Educazione		27 Tasso di alfabetizzazione delle donne (+15 anni)
		28 Percentuale di donne laureate (sul totale dei laureati)
Opportunità economiche		29 Tasso di disoccupazione femminile
		30 Reddito percepito dalle donne (in rapporto a quello maschile)
Partecipazione politica		31 Percentuale di seggi parlamentari ricoperti da donne (camera bassa o unica)
		32 Percentuale di donne in posizioni ministeriali
Violenza di genere		33 Percentuale di donne che hanno subito violenza dal partner (15-69 anni)
		34 Percentuale di donne che hanno subito violenza da uno sconosciuto (15-69 anni)

La raccolta dati si è conclusa a novembre 2016

Il range di anni presi in considerazione varia a seconda dell'indicatore (per alcuni sono disponibili dati molto recenti, per altri meno). Il range più ampio che è stato utilizzato è 2004-2016

FONTI	ANNI DI RIFERIMENTO	LINK
WHO	2014	apps.who.int/gho/data/node.sdg.11-6-data?lang=en
WORLD BANK	2014	data.worldbank.org/indicator/ER.PTD.TOTL.ZS
WHO/UNICEF	2011-2015	unwater.org/publications/publications-detail/en/c/296580/
WHO/UNICEF	2011-2015	unwater.org/publications/publications-detail/en/c/296580/
The Institute for Economics and Peace	2016	visionofhumanity.org/#/page/indexes/global-peace-index
UNHCR	2015	unhcr.org/global-trends-2015.html
Economist Intelligent Unit	2015	eiu.com/public/topical_report.aspx?campaignid=DemocracyIndex2015
Transparency International	2015	transparency.org/cpi2015#downloads
UNODC	2010-2014	data.unodc.org/?lf=1&lng=en#state:3
EM-DAT	2011-2016	emdat.be/advanced_search/index.html
WORLD BANK	2012	data.worldbank.org/indicator/EG.ELC.ACCS.ZS
ITU	2015	itu.int/en/ITU-D/Statistics/Pages/stat/default.aspx
World Economic Forum	2016	reports.weforum.org/global-gender-gap-report-2016/the-global-gender-gap-report-2016/
UNDP	2014	hdr.undp.org/en/composite/GII
WHO	2015	apps.who.int/gho/data/view.main.182
WHO	2004-2016	apps.who.int/gho/data/node.main.522
UNESCO	2006-2016	data.uis.unesco.org/
UNESCO	2007-2016	data.uis.unesco.org/
UNESCO	2015	data.uis.unesco.org/
UNESCO	2006-2015	data.uis.unesco.org/
ILO	2016 (stime)	ilo.org/ilostat
WORLD BANK	2014-2015	data.worldbank.org/indicator/NY.GDP.PCAP.CD
UNICEF e stime WeWorld	2009-2015	data.unicef.org/
WORLD BANK	2016	data.worldbank.org/indicator/SP.ADO.TFRT
WHO	2015	apps.who.int/gho/data/view.main.1390
WHO	2016	apps.who.int/gho/data/view.main.WOMENLEX?lang=en
UNESCO	2016	data.uis.unesco.org/
UNESCO	2004-2016	data.uis.unesco.org/
ILO	2016 (stime)	ilo.org/ilostat
World Economic Forum	2016	reports.weforum.org/global-gender-gap-report-2016/the-global-gender-gap-report-2016/
INTER-PARLIAMENTARY UNION	2016	ipu.org/wmn-e/arc/classif011216.htm
INTER-PARLIAMENTARY UNION	2015	ipu.org/pdf/publications/wmmap15_en.pdf
WHO	2013	apps.who.int/gho/data/node.main.IPV?lang=en
WHO	2013	apps.who.int/gho/data/view.main.NPSVGBDREGION?lang=en

Dati alla base del calcolo del WeWorld Index 2017

	Posizione in classifica 2017			Contesto													
	Posizione in classifica 2015			Ambiente		Abitazione		Conflitti e guerre		Potere e Democrazia		Sicurezza e protezione		Accesso all'informazione		Genere	
	1	2		3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14		
Afghanistan	160	163	↓	46,05	0,46	55,30	31,90	3,538	8,1972	2,77	11	6,60	6,5054	43,00	8,26	0,652a	0,693
Albania	64	56	↑	15,93	1,91	95,10	93,20	1,867	0,3607	5,91	36	4,00	9,4256	100,00	63,25	0,704	0,217
Algeria	95	84	↑	26,54	7,46	83,60	87,60	2,213	0,0088	3,95	36	1,50	0,0919	100,00	38,20	0,642	0,413
Angola	149	154	↓	27,35	4,98	49,00	51,60	2,140	0,0474	3,35	15	9,80	7,7609	37,00	12,40	0,643	0,512a
Arabia Saudita	77	101	↓	107,68	28,24	97,00	100,00	2,338	0,0022	1,93	52	6,20	0,0092	97,70	69,62	0,583	0,284
Argentina	26	35	↓	13,04	5,37	99,10	96,40	1,957	0,0004	7,02	32	7,60	1,2492	99,80	69,40	0,735	0,376
Armenia	76	69	↑	20,73	24,75	100,00	89,50	2,218	0,3717	4,00	35	2,00	2,5185	100,00	58,25	0,669	0,318
Australia	13	17	↓	5,72	29,03	100,00	100,00	1,465	0,0001	9,01	79	1,00	0,3974	100,00	84,56	0,721	0,110
Austria	11	13	↓	16,01	28,35	100,00	100,00	1,278	0,0000	8,54	76	0,50	0,0023	100,00	83,93	0,716	0,053
Azerbaijan	85	79	↑	23,77	13,97	87,00	89,30	2,450	0,1006	2,71	29	2,50	0,2341	100,00	77,00	0,684	0,303
Bahamas	66	58	↑	12,65	0,51	98,40	92,00	2,104a	0,0554	6,18a	37	29,80	4,5652	100,00	78,00	0,729	0,298
Bahrein	71	76	↓	60,01	4,41	100,00	99,20	2,398	0,0306	2,79	51	0,50	0,0000	97,70	93,48	0,615	0,265
Bangladesh	129	129	=	83,53	3,41	86,90	60,60	2,045	0,0076	5,73	25	2,80	11,5194	59,60	14,40	0,698	0,503
Barbados	47	47	=	14,00	0,00	99,70	96,20	2,104a	0,0348	6,18a	37a	8,80	0,0000	90,88	76,11	0,739	0,357
Belgio	10	11	↓	15,50	24,25	100,00	99,50	1,528	0,0006	7,93	77	1,80	0,0006	100,00	85,05	0,745	0,063
Belize	85	92	↓	21,66	18,55	99,50	90,50	2,104a	0,0142	6,18a	37a	34,40	5,8190	100,00	41,59	0,676	0,426
Benin	137	139	↓	31,00	22,25	77,90	19,70	1,998	0,0038	5,72	37	6,30	0,9157	38,40	6,79	0,636	0,614
Bhutan	105	90	↑	48,34	47,30	100,00	50,40	1,445	2,2870	4,93	65	2,70	2,5833	75,56	39,80	0,642	0,457
Bielorussia	43	35	↑	17,36	8,57	99,70	94,30	2,202	0,0434	3,62	32	3,60	0,4515	100,00	62,23	0,737	0,151
Bolivia	80	71	↑	27,13	24,83	90,00	50,30	2,038	0,0053	5,75	34	12,40	12,5729	90,50	45,10	0,746	0,444
Bosnia Erzegovina	99	94	↑	41,60	1,28	99,90	94,80	1,915	0,4926	4,83	38	1,30	26,5311	100,00	65,07	0,685	0,201
Botswana	113	98	↑	15,63	29,15	96,20	63,40	1,639	0,0136	7,87	63	14,80	0,1861	53,24	27,50	0,715	0,480
Brasile	54	61	↓	10,48	20,37	98,10	82,80	2,176	0,0004	6,96	38	24,60	16,6949	99,50	59,08	0,687	0,457
Brunei				5,47	29,68	n.d.	n.d.	n.d.	0,0000	n.d.	n.d.	0,50	0,0000	76,16	71,20	0,669	n.d.
Bulgaria	26	38	↓	26,77	31,46	99,40	86,00	1,646	0,0177	7,14	41	1,60	0,6507	100,00	56,66	0,726	0,212
Burkina Faso	152	157	↓	36,58	15,47	82,30	19,70	2,063	0,0119	4,70	38	0,70	38,2301	13,10	11,39	0,640	0,631
Burundi	125	128	↓	38,04	6,89	75,90	48,00	2,500	2,6189	2,49	21	4,00	0,1524	6,50	4,87	0,768	0,492
Cambogia	116	119	↓	22,99	20,61	75,50	42,40	2,161	0,0822	4,27	21	1,80	24,0210	31,10	19,00	0,658	0,477
Camerun	127	143	↓	65,20	10,65	75,60	45,80	2,356	0,0453	3,66	27	2,70	1,5123	53,70	20,68	0,684	0,587
Canada	29	16	↑	7,00	6,24	99,80	99,80	1,388	0,0002	9,08	83	1,40	0,3907	100,00	88,47	0,731	0,129
Capo Verde	85	94	↓	36,42	0,01	91,70	72,20	2,26a	0,0054	7,81	55	10,60	0,4803	70,56	43,02	0,729	0,625a
Ciad	166	167	↓	39,49	17,78	50,80	12,10	2,464	0,1064	1,50	22	9,20	15,9107	6,40	2,70	0,587	0,706
Cile	33	34	↓	19,82	6,85	99,00	99,10	1,635	0,0031	7,84	70	3,60	8,3890	99,60	64,29	0,699	0,338
Cina	58	57	↑	54,28	15,61	95,50	76,50	2,288	0,0155	3,14	37	0,80	19,5336	100,00	50,30	0,676	0,191
Cipro	36	33	↑	16,75	2,03	100,00	100,00	1,994	0,0003	7,53	61	0,10	0,0053	100,00	71,72	0,684	0,124
Colombia	92	71	↑	16,86	17,37	91,40	81,10	2,764	0,7055	6,62	37	27,90	3,6858	97,00	55,90	0,727	0,429
Congo	146	148	↓	40,00	31,81	76,50	15,00	2,249	0,3199	2,91	23	10,50	0,7557	41,60	7,62	0,649a	0,593
Corea del Nord	101	98	↑	26,65	1,30	99,70	81,90	2,944	0,0044	1,08	8	4,70	90,1912	29,56	0,00	0,687a	0,328a
Corea del Sud	42	39	↑	26,80	2,61	97,60	100,00	1,858	0,0007	7,97	56	0,70	0,1371	100,00	89,90	0,649	0,125
Costa d'Avorio	157	154	↑	21,84	14,93	81,90	22,50	2,279	0,3132	7,96	32	11,40	0,0003	55,80	21,00	0,597	0,679
Costa Rica	39	42	↓	17,88	3,05	97,80	94,50	1,699	0,0079	3,31	55	10,00	2,0246	99,50	59,76	0,736	0,349
Croazia	46	44	↑	19,18	23,69	99,60	97,00	1,633	0,7919	6,93	51	0,80	0,2797	100,00	69,80	0,700	0,149
Cuba	29	28	↑	16,60	5,03	94,90	93,20	2,057	0,0602	3,52	47	4,70	2,8228	100,00	31,11	0,740	0,356
Danimarca	2	6	↓	10,30	17,95	100,00	99,60	1,246	0,0002	9,11	91	1,00	0,0000	100,00	96,33	0,754	0,048
Ecuador	51	67	↓	13,28	15,43	86,90	84,70	2,020	0,0063	5,87	32	8,20	14,3004	97,20	48,94	0,726	0,407
Egitto	119	120	↓	92,81	9,58	99,40	94,70	2,574	0,0196	3,18	36	3,20	0,0364	100,00	35,90	0,614	0,573
El Salvador	93	106	↓	35,08	2,05	93,80	75,00	2,237	0,2412	6,64	39	64,20	14,6225	93,70	26,92	0,702	0,427
Emirati Arabi Uniti	53	53	=	63,60	16,09	99,60	97,60	1,931	0,0011	2,75	70	0,70	0,0005	97,70	91,24	0,639	0,232
Eritrea	158	159	↓	35,44	3,06	57,80	15,70	2,460	7,0077	2,37	18	9,70	0,0000	36,08	1,08	0,713a	0,512a
Estonia	17	15	↑	8,39	19,85	99,60	97,20	1,732	0,0242	7,85	70	3,10	0,0000	100,00	88,41	0,747	0,164

(a) dato area (stima WeWorld). I dati relativi alle aree geografiche sono calcolati come la media dei valori disponibili dei paesi afferenti a quell'area. Per la suddivisione dei paesi considerati dal WeWorld Index in aree si veda l'Appendice

(b) i dati sul lavoro minorile sono stati presi dal Global Database dell'Unicef, che raccoglie informazioni da varie fonti (WHO, MICs, DHS, rilevazioni nazionali). Per i dati mancanti sono stati usati i dati per area geografica stimati dall'Unicef. In mancanza del dato per area (Europa occidentale) sono state fatte delle stime (per gruppi di paesi) sulla base dei valori assunti dall'indicatore "tasso di alfabetizzazione degli adulti", partendo dall'assunto che più la popolazione adulta è istruita e alfabetizzata e meno è probabile che i bambini siano coinvolti nel lavoro minorile. I valori per area geografica visualizzabili a fondo pagina sono i dati area calcolati da WeWorld.

Bambine/i e adolescenti										Donne											
Salute		Educazione				Capitale umano		Capitale economico		Violenza sui minori		Salute		Educazione		Opportunità economiche		Partecipazione politica		Violenza di genere	
15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34		
91,10	25,00	50,80a	90,54a	38,17	3,38	9,8	594,32	29,40	71,20	396,00	62	38,17	18,31	13,50	0,41a	27,70	10,00	41,73	3,35		
14,00	6,30	78,05	95,52	97,55	3,27	17,1	3.945,22	5,10	21,84	29,00	81	97,55	64,33	15,60	0,51	22,90	35,00	27,85	10,76		
25,50	3,00	72,17	97,06	79,61	4,34	10,2	4.206,03	5,00	10,47	140,00	77	79,61	62,71	16,90	0,18	31,60	20,00	35,38	4,53		
156,90	15,60	64,71	85,67	71,16	3,48	7,5	4.101,47	23,50	161,93	477,00	54	71,16	48,04	8,40	0,59	36,80	22,20	65,64	21,05		
14,50	5,30	14,48	97,60	94,84	5,14	5,7	20.481,75	10,13*	8,41	12,00	76	94,84	49,63	19,80	0,24	19,90	0,00	35,38	4,53		
12,50	2,30	75,19	99,35	98,09	5,55	6,9	13.431,88	4,40	63,79	52,00	80	98,09	64,86	8,30	0,56a	35,80	22,20	23,68	5,86		
14,10	5,30	52,74a	96,07	99,77	2,80	16,4	3.489,13	3,90	22,46	25,00	78	99,77	61,12	18,30	0,53	10,70	11,10	22,89	6,45		
3,80	0,20	78,38	97,40	99,00d	5,27	6,3	56.310,96	0,50d	13,84	6,00	85	99,00d	57,96	6,30	0,63	28,70	17,20	28,29	16,46		
3,50	0,60a	84,51a	97,05a	99,00d	5,56	5,6	43.774,99	0,50d	6,79	4,00	84	99,00d	55,45	5,40	0,53	30,60	30,80	19,3	11,50		
31,70	4,90	18,75	94,14	99,81	2,63	5,1	5.496,34	6,50	60,99	25,00	76	99,81	54,93	5,80	0,51	16,80	2,50	22,89	6,45		
12,10	4,65a	67,60a	97,51	91,45a	5,39a	13,6	22.817,23	8,51*	28,70	80,00	79	91,45a	61,41a	14,40	0,67	13,20	20,00	27,09	10,32		
6,20	8,79a	52,24	88,02a	95,72	2,64	1,3	22.600,21	4,60	13,42	15,00	78	95,72	60,80	4,30	0,30	7,50	4,50	35,38	4,53		
37,60	32,60	23,54	91,55	61,49	2,18	4,4	1.211,70	4,30	82,55	176,00	73	61,49	41,89	4,90	0,40	20,00	6,70	41,73	3,35		
13,00	3,50	71,94	97,08	91,45a	6,71	12,2	15.429,34	1,90	39,44	27,00	78	91,45a	68,40	12,70	0,68	16,70	11,80	27,09	10,32		
4,10	0,60a	98,47	98,30	99,00d	6,36	8,6	40.324,03	0,50d	8,06	7,00	83	99,00d	59,81	8,10	0,65	39,30	23,10	19,3	11,50		
16,50	6,20	46,02	97,85	82,78	6,22	12,0	4.878,72	3,20	65,14	28,00	73	82,78	64,27	18,50	0,51	3,10	13,30	27,09	10,32		
99,50	18,00	12,52	94,86	38,45	4,26	1,1	762,05	15,30	81,78	405,00	61	38,45	29,66	1,20	0,73	7,20	14,80	41,75	9,15		
32,90	12,80	50,80a	88,06	63,91	7,39	2,6	2.656,00	2,90	20,18	148,00	70	63,91	34,19	3,30	0,58	8,50	10,00	41,73	3,35		
4,60	1,30	98,06	95,36	99,72	4,95	6,3	5.740,46	1,40	17,55	4,00	78	99,72	57,51	4,60	0,64	34,50	10,70	26,13	6,97		
38,40	3,60	69,90	88,48	95,14	7,29	3,9	3.076,79	26,40	70,43	206,00	73	95,14	61,41a	4,90	0,59	53,10	28,60	40,63	15,33		
5,40	1,50	52,74a	93,11a	98,49	4,12a	29,4	4.249,33	5,30	8,17	11,00	80	98,49	59,61	31,60	0,45	21,40	0,00	27,85	10,76		
43,60	11,20	14,46	90,33	88,22	9,49	19,0	6.360,14	9,00	30,97	129,00	68	88,22	44,25a	21,80	0,89	9,50	12,50	29,67	17,41		
16,40	2,20	78,72	91,83a	92,59	6,00	7,7	8.538,59	8,10	66,74	44,00	79	92,59	60,63	9,80	0,58	9,90	15,40	27,43	7,68		
10,20	n.d.	64,62	n.d.	96,66	3,69	2,1	30.554,73	10,00e	20,79	23,00	79	96,66	62,19	2,30	0,63	6,50	0,00	28,45	12,20		
10,40	1,60	80,25	93,30	98,39	4,07	9,8	6.993,48	4,07	36,84	11,00	78	98,39	59,98	9,00	0,65	20,40	35,00	27,85	10,76		
88,60	24,40	3,84	69,10	37,75	3,91	2,9	589,77	39,20	107,15	371,00	61	37,75	31,77	2,10	0,65	9,40	12,50	41,75	9,15		
81,70	29,10	7,45	94,15	85,50	5,41	1,6	277,07	26,30	27,85	712,00	62	85,50	30,14	1,90	0,78	36,40	34,80	38,83	11,46		
28,70	23,90	17,30	88,57	78,35	1,90	0,6	1.158,69	19,30	52,17	161,00	71	78,35	42,77	0,40	0,68	20,30	7,00	27,99	5,28		
87,90	15,10	27,10	91,99	74,99	3,03	4,7	1.217,26	47,00	102,36	596,00	59	74,99	32,80a	5,60	0,66	31,10	14,00	41,75	9,15		
4,90	0,60a	71,79	99,10	99,00d	5,27	6,8	43.248,53	0,50d	9,46	7,00	84	99,00d	58,90a	6,20	0,66	26,00	30,80	21,32	13,01		
24,50	17,98a	66,20	97,12	88,47	4,93	10,7	3.080,18	6,00	73,16	42,00	75	88,47	32,80a	12,70	0,49	23,60	52,80	41,75	9,15		
138,70	30,30	1,32	85,95	40,02	2,85	5,6	775,70	26,10	129,75	856,00	54	40,02	32,80a	6,80	0,61	14,90	13,60	41,75	9,15		
8,10	0,50	95,31	94,32	96,63	4,76	7,0	13.416,23	6,60	47,50	22,00	83	96,63	55,67	7,90	0,52	15,80	34,80	23,68	5,86		
10,70	3,40	50,16a	92,11a	96,36	4,21a	4,7	8.027,68	10,90a	7,26	27,00	78	96,36	51,55	4,00	0,62	23,60	11,50	16,3	5,87		
2,70	0,60a	70,00	97,37	99,06	6,44	14,5	23.242,84	0,50d	4,89	7,00	83	99,06	62,94	14,00	0,68	17,90	9,10	19,3	11,50		
15,90	3,40	80,97	90,60	94,58	4,49	9,5	6.056,15	9,70	48,68	64,00	78	94,58	54,96	12,50	0,68	19,90	29,40	29,51	11,88		
45,00	11,80	13,06	90,17	79,31	6,22	7,2	1.851,20	23,30	116,12	442,00	66	79,31	32,80a	7,90	0,59a	7,40	10,50	65,64	21,05		
24,90	15,20	82,09	74,07	100,00	4,21a	6,7	695,90	10,00*	0,52	82,00	74	100,00	36,36	6,80	0,65a	16,30	89,48a	16,3	5,87		
3,40	0,70	91,54	97,69	97,97	4,62	3,5	27.221,52	10,00*	1,59	11,00	85	97,97	51,27	3,30	0,45	17,00	5,90	28,45	12,20		
92,60	15,70	6,66	79,25	43,27	4,72	9,5	1.398,99	26,40	135,63	645,00	54	43,27	32,80a	10,90	0,48	9,20	16,70	41,75	9,15		
9,70	1,10	50,36	96,42	97,65	7,59	8,4	11.260,09	4,10	56,03	25,00	82	97,65	62,92	10,50	0,58	33,30	40,90	29,51	11,88		
4,30	3,74a	63,03	89,32	99,27	4,59	16,2	11.535,83	5,42e	9,17	8,00	81	99,27	59,76	16,60	0,73	12,60	20,00	27,85	10,76		
5,50	4,65a	99,19	92,15	99,71	12,84	3,2	7.274,30	8,51*	45,11	39,00	81	99,71	60,81	3,70	0,47	48,90	31,00	27,09	10,32		
3,50	0,60a	95,05	98,22	99,00d	8,61	6,1	51.989,29	0,50d	3,96	6,00	83	99,00d	58,31	6,40	0,67	37,40	26,30	19,3	11,50		
21,60	6,40	67,97	91,91	94,52	4,92	4,8	6.205,06	3,00	75,60	64,00	79	94,52	58,61	6,20	0,59	41,60	23,70	40,63	15,33		
24,00	7,00	26,23	95,10	75,84	3,76	11,5	3.614,75	7,00	51,33	33,00	73	75,84	52,08	24,20	0,28	14,90	11,80	35,38	4,53		
16,80	5,00	53,52	91,04	87,65	3,45	6,5	4.219,35	19,00	64,92	54,00	78	87,65	56,38	4,50	0,50	32,10	21,40	29,51	11,88		
6,80	8,79a	69,87	93,38	92,99	4,10a	3,6	40.438,76	8,09a	30,07	6,00	79	92,99	54,79	8,90	0,30	22,50	16,70	35,38	4,53		
46,50	38,80	12,07	38,95	73,85	2,13	8,4	754,90	24,21*	53,00	501,00	67	73,85	26,32	9,30	0,67a	22,00	16,70	38,83	11,46		
2,90	0,60a	92,35	94,70	99,82	4,82	6,7	17.118,50	0,50d	12,44	9,00	82	99,82	66,39	6,50	0,62	23,80	46,20	26,13	6,97		

(c) in mancanza di dati per paese, sono stati utilizzati i dati per aree geografiche stimati dal WHO (2013), in *Global and regional estimates of violence against women*, www.who.int/reproductivehealth/publications/violence/9789241564625/en/. I valori per area geografica visualizzabili a fondo pagina sono i dati area calcolati da WeWorld.

(d) stima WeWorld

(e) dato preso da WeWorld Index 2016

* dato area (Unicef Global Database)

n.d. dato non disponibile

Dati alla base del calcolo del WeWorld Index 2017

	Posizione in classifica 2017			Contesto													
	Posizione in classifica 2015			Ambiente		Abitazione		Conflitti e guerre		Potere e Democrazia		Sicurezza e protezione		Accesso all'informazione		Genere	
	1	2		3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14		
Etiopia	151	143	↑	29,73	18,40	57,30	28,00	2,284	0,0864	3,83	33	8,00	16,4314	26,56	11,60	0,662	0,558
Figi	105	107	↓	5,92	0,97	95,70	91,10	2,02a	0,0990	5,69	33a	3,00	49,8736	59,33	46,33	0,652a	0,418
Filippine	90	89	↑	22,16	2,44	91,80	73,90	2,511	0,0006	6,84	35	9,90	70,0216	87,50	40,70	0,786	0,420
Finlandia	4	4	=	6,93	14,07	100,00	97,60	1,429	0,0001	9,03	90	1,60	0,0000	100,00	92,65	0,845	0,075
Francia	12	12	=	11,95	25,73	100,00	98,70	1,829	0,0001	7,92	70	1,20	0,0139	100,00	84,69	0,755	0,088
Gabon	138	146	↓	30,15	12,28	93,20	41,90	2,033	0,0103	3,76	34	9,40	4,5120	89,30	23,50	0,649a	0,514
Gambia	142	160	↓	39,25	1,41	90,20	58,90	2,091	0,4265	2,97	28	9,40	24,8327	34,53	17,12	0,667	0,622
Georgia	75	69	↑	18,66	6,45	100,00	86,30	2,057	0,1766	5,88	52	2,70	4,2635	100,00	45,16	0,681	0,382
Germania	8	8	=	13,52	38,46	100,00	99,20	1,486	0,0002	8,64	81	0,90	0,0080	100,00	87,59	0,766	0,041
Ghana	117	113	↑	23,73	7,79	88,70	14,90	1,809	0,0838	6,86	47	1,70	0,7197	64,06	23,48	0,705	0,554
Giamaica	85	79	↑	16,34	1,40	93,80	81,80	2,091	0,0685	7,39	41	36,10	11,2767	92,63	43,18	0,724	0,430
Giappone	29	28	↑	12,54	2,09	100,00	100,00	1,395	0,0001	7,96	75	0,30	0,7062	100,00	93,33	0,660	0,133
Gibuti	143	152	↓	38,96	1,05	90,00	47,40	2,292	0,1204	2,90	34	7,00	0,0000	53,26	11,92	0,612a	0,407a
Giordania	95	104	↓	35,91	2,13	96,90	98,60	2,127	0,0242	3,86	53	2,30	0,0009	99,50	53,40	0,603	0,473
Gran Bretagna	16	17	↓	12,14	13,77	100,00	99,20	1,830	0,0002	8,31	81	0,90	0,1393	100,00	92,00	0,752	0,177
Grecia	54	48	↑	12,21	8,56	100,00	99,00	2,044	0,0010	7,45	46	0,10	0,7214	100,00	66,84	0,680	0,146
Guatemala	111	117	↓	32,13	15,72	92,80	63,90	2,270	0,0629	5,92	28	31,20	22,8551	78,50	27,10	0,666	0,533
Guinea	152	153	↓	20,96	20,34	76,80	20,10	2,148	0,1349	3,14	25	8,70	0,5636	26,20	4,70	0,640	0,625a
Guinea Equatoriale	150	149	↑	32,85	2,12	47,90	74,50	1,940	0,0204	1,77	32a	3,40	0,0000	66,00	21,32	0,649a	0,625a
Guinea-Bissau	155	151	↑	26,61	10,38	79,30	20,80	2,264	0,0798	1,93	17	9,90	0,0009	60,61	3,54	0,649a	0,625a
Guyana	108	109	↓	15,25	5,28	98,30	83,70	2,105	0,0666	6,05	29	20,40	25,9424	79,47	38,20	0,710a	0,515
Haiti	133	132	↑	21,66	0,06	57,70	27,60	2,066	0,3247	3,94	17	10,00	60,4157	37,90	12,20	0,710a	0,603
Honduras	111	109	↑	34,83	7,78	91,20	82,60	2,237	0,0848	5,84	31	74,60	10,2095	82,20	20,36	0,690	0,480
India	130	121	↑	62,39	3,13	94,10	39,60	2,566	0,0008	7,74	38	3,20	29,6736	78,70	26,00	0,683	0,563
Indonesia	95	86	↑	14,43	6,01	87,40	60,80	1,799	0,0054	7,03	36	0,50	0,7364	96,00	21,98	0,682	0,494
Iran	122	114	↑	41,62	6,69	96,20	90,00	2,411	0,1074	2,16	27	4,80	0,6997	100,00	44,08	0,587	0,515
Iraq	127	131	↓	49,69	0,38	86,60	85,60	3,570	0,7251	4,08	16	7,90	0,1900	100,00	17,22	0,612a	0,539
Irlanda	19	19	↓	9,49	3,48	97,90	90,50	1,433	0,0002	8,85	75	1,10	0,0129	100,00	80,12	0,797	0,113
Islanda	4	2	↑	7,61	2,32	100,00	98,80	1,192	0,0000	9,58	79	0,30	0,0000	100,00	98,20	0,874	0,087
Isole Comore		135		16,07	2,38	90,10	35,80	2,20a	0,0722	3,71	26	7,80	10,7475	69,30	7,46	0,713a	0,512a
Israele	33	30	↑	19,11	8,62	100,00	100,00	2,656	0,0096	7,77	61	1,70	23,9034	100,00	78,89	0,719	0,101
Italia	18	21	↓	17,15	13,32	100,00	99,50	1,774	0,0001	7,98	44	0,80	0,0750	100,00	65,57	0,719	0,068
Kazakistan	48	54	↓	15,44	3,29	92,90	97,50	2,019	0,0129	3,06	28	7,40	0,2609	100,00	72,87	0,718	0,267
Kenya	124	129	↓	15,53	10,57	63,20	30,10	2,379	0,0172	5,33	25	5,90	22,6324	23,00	45,62	0,702	0,552
Kirghizistan	66	79	↓	15,04	6,94	90,00	93,30	2,297	0,0420	5,33	28	3,70	0,4672	100,00	30,25	0,687	0,353
Kuwait	48	59	↓	74,54	10,97	99,00	100,00	1,842	0,0279	3,85	49	1,80	0,0000	97,70	82,08	0,624	0,387
Laos	114	111	↑	26,76	16,66	75,70	70,90	1,852	0,1082	2,21	25	7,30	16,9401	70,00	18,20	0,724	0,328a
Lesotho	138	139	↓	17,74	0,54	81,80	30,30	1,941	0,0008	6,59	44	38,00	42,7684	20,56	16,07	0,706	0,541
Lettonia	21	24	↓	18,66	17,78	99,30	87,80	1,680	0,0098	7,37	55	3,90	0,0015	100,00	79,20	0,755	0,167
Libano	85	103	↓	29,62	0,93	99,00	80,70	2,752	0,0747	4,86	28	4,30	17,1208	100,00	74,00	0,598	0,385
Liberia	148	150	↓	8,06	0,78	75,60	16,90	1,998	0,2219	4,95	37	3,20	0,5798	9,80	5,90	0,652	0,651
Libia	107	108	↓	61,12	0,32	89,14a	96,60	3,200	0,0969	2,25	16	2,50	0,0443	100,00	19,02	0,612a	0,134
Lituania	24	26	↓	18,39	16,30	96,60	92,40	1,735	0,0049	7,54	61	5,50	0,0000	100,00	71,38	0,744	0,125
Lussemburgo	7	5	↑	16,21	34,61	100,00	97,60	1,559a	0,0004	8,88	81	0,70	0,0000	100,00	97,33	0,734	0,100
Macedonia	83	83	=	37,12	9,70	99,40	90,90	2,092	0,0854	6,02	42	1,60	7,5740	100,00	70,38	0,696	0,164
Madagascar	141	142	↓	17,24	1,98	51,50	12,00	1,763	0,0012	4,85	28	0,60	2,9905	15,40	4,17	0,704	0,512a
Malawi	132	136	↓	22,00	16,81	90,20	41,00	1,817	0,0025	5,55	31	1,80	32,2581	9,80	9,30	0,700	0,611
Maldivi	69	79	↓	16,00	0,07	98,60	97,90	2,414a	0,0103	5,25a	33a	0,90	52,8613	100,00	54,46	0,650	0,243
Malesia	44	44	=	14,81	8,04	98,20	96,00	1,648	0,0014	6,43	50	1,90	8,3369	100,00	71,06	0,666	0,209
Mali	163	169	↓	39,23	8,38	77,00	24,70	2,489	0,8762	5,70	35	10,20	20,3437	25,60	10,34	0,591	0,677
Malta	32	30	↑	14,03	0,47	100,00	100,00	1,559a	0,0002	8,39	56	1,40	0,0000	100,00	76,18	0,664	0,227
Marocco	101	92	↑	20,33	20,14	85,40	76,70	2,086	0,0052	4,66	36	1,00	2,5444	100,00	57,08	0,597	0,525
Mauritania	162	164	↓	64,77	1,38	57,90	40,00	2,295	0,8522	3,96	31	11,40	17,9380	21,76	15,20	0,624	0,610
Mauritius	66	67	↓	14,22	0,01	99,90	93,10	1,559	0,0082	8,28	53	2,70	0,0065	100,00	50,14	0,652	0,419
Messico	58	55	↑	19,50	6,02	96,10	85,20	2,557	0,0089	6,55	35	15,70	3,2921	99,10	57,43	0,700	0,373
Micronesia				6,00	0,00	89,00	57,10	n.d.	0,0000	n.d.	n.d.	4,80	33,5056	59,33	31,50	n.d.	n.d.
Moldavia	39	39	=	16,76	3,82	88,40	76,40	1,953	0,0644	6,35	33	3,20	0,3715	100,00	49,84	0,741	0,248
Mongolia	71	61	↑	20,08	17,21	64,40	59,70	1,838	0,0743	6,62	39	7,50	32,6109	89,76	21,44	0,705	0,325
Montenegro	62	61	↑	22,01	2,69	99,70	95,90	1,884	0,1046	6,01	44	3,20	0,8567	100,00	64,56	0,681	0,171
Mozambico	145	136	↑	16,93	10,90	51,10	20,50	1,963	0,0002	4,60	31	3,60	6,7207	20,20	9,00	0,750	0,591
Myanmar	121	114	↑	50,97	4,07	80,60	79,60	2,256	0,8383	4,14	22	2,50	18,8468	52,36	21,80	0,687a	0,413
Namibia	109	116	↓	18,14	23,23	91,00	34,40	1,873	0,0600	6,31	53	16,90	58,0222	47,26	22,31	0,765	0,401

Bambine/i e adolescenti

Salute		Educazione		Capitale umano		Capitale economico		Violenza sui minori	
15	16	17	18	19	20	21	22	23	24
59,20	25,20	23,51	85,85	49,03	4,50	5,6	619,17	27,40	56,61
22,40	5,30	15,71	97,64	90,01a	3,88	7,4	4.960,52	10,00*	45,20
28,00	19,90	38,74	90,23	96,62	3,40	6,4	2.904,20	11,10	62,65
2,30	0,60a	79,04	99,56	100,00d	7,16	9,9	42.311,04	0,00d	6,38
4,30	0,60a	99,60	98,47	99,00d	5,51	10,4	36.205,57	0,50d	8,81
50,80	6,50	35,26	77,58a	83,24	2,67	20,5	8.266,45	13,40	97,69
68,90	16,20	33,24	74,78	55,57	2,77	29,9	471,54	19,20	112,46
11,90	1,10	43,17	96,47	99,76	1,98	11,8	3.795,97	18,40	38,33
3,70	1,10	84,51a	98,68	99,00d	4,94	4,6	41.313,31	0,50d	6,43
61,60	11,00	95,53	91,11	76,58	6,16	6,4	1.369,70	21,80	66,13
15,70	2,50	93,38	90,81	88,50	5,44	13,5	5.232,02	3,30	58,78
2,70	3,40	87,71	99,95	99,00d	3,77	3,2	32.477,22	0,50d	3,97
65,30	29,80	4,15	53,50	86,39a	4,49	53,0	1.945,12	7,70	21,18
17,90	3,00	28,50	97,11	98,01	4,10a	13,2	4.940,05	1,60	22,64
4,20	0,60a	79,37	99,91	99,00d	5,75	5,4	43.875,97	0,50d	13,95
4,60	0,60a	75,40	99,75	95,29	5,68a	24,6	18.002,23	1,50d	7,23
29,10	13,00	45,40	85,50	79,07	2,95	2,7	3.903,48	25,80	80,09
93,70	18,70	10,68	75,12	30,47	3,21	1,8	531,32	28,30	139,57
94,10	5,60	41,88	55,69	95,20	3,94a	10,3	14.439,59	27,80	107,53
92,50	17,00	4,41	69,77	59,77	2,17	7,6	572,99	38,00	87,53
39,40	8,50	56,81	71,53	87,54	3,19	11,1	4.127,35	18,30	87,58
69,00	11,60	67,60a	91,83a	60,69	5,39a	7,0	818,34	24,40	38,88
20,40	7,10	41,91	93,04	88,42	5,86	3,9	2.528,89	15,30	64,27
47,70	29,40	50,80a	93,09	72,23	3,84	3,4	1.598,26	11,80	23,29
27,20	19,90	36,29	92,22	95,44	3,29	5,7	3.346,49	6,90	49,25
15,50	4,10	47,06	99,17	87,17	2,92	10,5	5.442,87	11,40	26,34
32,00	8,50	6,52	91,75	79,72	4,10a	17,6	4.943,76	4,70	84,85
3,60	0,60a	51,73	95,32	99,00d	5,34	8,6	61.133,67	0,50d	10,09
2,00	0,60a	97,02	98,05	99,00d	7,81	4,1	50.173,34	0,50d	5,65
73,50	16,90	20,33	81,41	78,14	5,05	19,7	717,45	22,00	67,10
4,00	8,79a	96,96	96,86	86,39a	5,86	5,5	35.728,09	1,50d	9,31
3,50	0,60a	93,03	96,36	99,02	4,17	12,0	29.957,80	0,50d	5,94
14,10	3,70	59,50	87,38	99,79	2,79	6,0	10.509,98	2,20	27,19
49,40	11,00	28,32	83,58	78,02	5,28	9,2	1.376,71	25,90	90,22
21,30	2,80	20,77	91,21	99,50	5,53	8,2	1.103,22	25,80	39,20
8,60	3,00	64,65	92,87	96,12	3,76	3,6	29.300,58	10,13*	9,45
66,70	26,50	32,83	92,71	79,87	3,33	1,7	1.818,44	10,10	63,73
90,20	10,30	24,18	80,16	79,36	12,98	28,0	1.066,99	22,90	93,17
7,90	0,60a	90,69	96,50	99,89	4,91	10,6	13.648,55	0,50d	13,29
8,30	4,20	74,84	81,77	94,05	2,57	7,3	8.047,65	1,90	12,18
69,90	15,30	57,08	37,61	47,60	2,82	4,2	455,87	20,80	107,12
13,40	5,60	8,64	88,02a	91,39	4,10a	20,6	6.601,60	10,13*	6,16
5,20	0,60a	76,94	95,26	99,82	4,61	9,8	14.147,05	0,50d	10,40
1,90	0,60a	88,20	92,33	100,00d	4,14	5,4	101.449,97	0,00d	5,73
5,50	1,30	25,29	86,55	97,84	4,12a	28,1	4.852,66	12,50	17,26
49,60	36,80	10,99	77,07	64,66	2,08	2,3	401,84	22,90	114,82
64,00	16,70	24,66a	96,90	65,96	5,61	6,8	371,99	39,30	135,35
8,60	17,80	64,99	96,13	99,32	5,71	12,1	8.395,79	12,37e	6,21
7,00	12,90	80,68	98,09	94,64	4,98	3,0	9.768,33	10,00*	13,72
114,70	27,90	3,66	55,72	33,07	3,64	8,6	724,26	21,40	173,74
6,40	0,60a	97,41	98,33	94,07	8,29	5,4	22.596,18	0,59a	16,38
27,60	3,10	53,77	98,43	71,71	6,25	9,8	2.878,20	8,30	31,37
84,70	19,50	23,52a	79,21	52,12	3,99	31,1	1.282,80	14,60	77,90
13,50	17,41a	94,65	96,15	90,62	4,96	7,8	9.252,11	26,19*	28,32
13,20	2,80	83,44	96,06	94,55	5,17	4,1	9.005,02	4,20	62,20
34,70	n.d.	29,43	84,00	n.d.	n.d.	n.d.	3.015,23	10,00*	14,26
15,80	2,20	82,33	86,85	99,24	7,46	4,3	1.848,06	16,30	22,03
22,40	1,60	64,76	96,51	98,37	5,48	6,9	3.967,83	15,20	15,00
4,70	1,00	53,75	92,90	98,72	4,12a	17,7	6.406,07	12,50	12,03
78,50	15,60	24,66a	89,13	58,84	6,64	22,1	529,24	22,20	136,93
50,00	22,60	9,14	92,11a	93,09	4,21a	4,7	1.161,49	24,21*	16,25
45,40	13,20	15,34	87,68	90,82	8,35	24,7	4.673,57	26,19*	76,21

Donne

Salute		Educazione		Opportunità economiche		Partecipazione politica		Violenza di genere	
25	26	27	28	29	30	31	32	33	34
353,00	67	49,03	28,70	8,40	0,60	38,80	12,50	38,83	11,46
30,00	73	89,48a	52,20a	10,40	0,65a	16,00	13,30	35,27	14,86
114,00	72	96,62	57,52	6,20	0,69	29,80	20,00	27,99	5,28
3,00	84	100,00d	60,41	9,30	0,71	41,50	62,50	19,3	11,50
8,00	85	99,00d	55,88	10,10	0,72	26,20	50,00	19,3	11,50
291,00	67	83,24	32,80a	29,20	0,59a	14,20	12,50	65,64	21,05
706,00	62	55,57	47,42	38,60	0,68	9,40	21,10	41,75	9,15
36,00	78	99,76	61,50	10,00	0,48	16,00	15,80	22,89	6,45
6,00	83	99,00d	50,52	4,30	0,67	36,50	33,30	19,3	11,50
319,00	64	76,58	40,41	6,90	0,74	10,90	23,10	41,75	9,15
89,00	79	88,50	56,38	18,10	0,61	17,50	20,00	27,09	10,32
5,00	87	99,00d	48,95	3,00	0,51	9,50	22,20	28,45	12,20
229,00	65	86,92a	45,00	17,01a	0,33a	12,70	5,30	38,83	11,46
58,00	76	98,01	46,80	23,30	0,17	15,40	11,10	35,38	4,53
9,00	83	99,00d	57,12	5,10	0,54	29,60	22,70	19,3	11,50
3,00	84	95,29	57,78	29,50	0,57	19,70	10,00	19,3	11,50
88,00	75	79,07	58,32	3,20	0,49	13,90	20,00	29,51	11,88
67,00	60	30,47	33,01	0,90	0,70	21,90	14,70	41,75	9,15
342,00	60	95,20	32,80a	10,70	0,59a	24,00	8,70	65,64	21,05
549,00	61	59,77	32,80a	8,30	0,59a	13,70	31,30	41,75	9,15
229,00	69	87,54	74,86	15,20	0,56a	30,40	29,40	27,09	10,32
359,00	66	60,69	61,41a	8,00	0,56a	0,00	20,00	27,09	10,32
129,00	77	88,42	64,84	4,80	0,43	25,80	17,40	29,51	11,88
174,00	70	72,23	50,22	3,80	0,23	12,00	22,20	41,73	3,35
126,00	71	95,44	52,14	6,60	0,48	17,10	22,90	27,99	5,28
25,00	77	87,17	44,02	17,40	0,17	5,90	10,00	35,38	4,53
50,00	72	79,72	33,13	27,60	0,33a	26,50	6,10	35,38	4,53
99,00d	83	99,00d	52,29	7,30	0,59	22,20	28,60	19,3	11,50
3,00	84	99,00d	64,45	4,30	0,72	47,60	44,40	19,3	11,50
335,00	65	78,14	44,25a	23,90	0,67a	3,00	20,00	38,83	11,46
5,00	84	96,84	52,25a	5,60	0,59	26,70	18,20	19,3	11,50
4,00	85	99,02	59,68	13,10	0,52	31,00	43,80	19,3	11,50
12,00	75	99,79	54,54	7,00	0,57	27,10	13,30	22,89	6,45
510,00	66	78,02	37,43	10,70	0,65	19,70	30,00	38,83	11,46
76,00	75	99,50	56,17	9,60	0,47	19,20	15,00	22,89	6,45
4,00	76	96,12	58,28	2,90	0,53	2,00	6,70	35,38	4,53
197,00	67	79,87	48,72	1,40	0,77	27,50	10,30	27,99	5,28
487,00	55	79,36	62,99	32,30	0,61	25,00	21,70	29,67	17,41
18,00	79	99,89	65,18	9,50	0,70	18,00	23,10	26,13	6,97
15,00	76	94,05	56,20	11,20	0,25	3,10	4,30	35,38	4,53
725,00	63	47,60	38,15	4,10	0,69	11,00	20,00	41,75	9,15
9,00	76	91,39	52,25a	29,90	0,33a	16,00	86,92a	35,38	4,53
10,00	79	99,82	63,03	8,60	0,72	21,30	21,40	26,13	6,97
10,00	84	100,00d	54,90	6,30	1,00	28,30	26,70	19,3	11,50
8,00	78	97,84	56,07	27,40	0,60	33,30	8,00	27,85	10,76
353,00	67	64,66	45,53	3,00	0,71	20,50	20,00	38,83	11,46
634,00	60	65,96	34,49	7,20	0,76	16,70	11,10	38,83	11,46
68,00	80	99,32	57,71	14,80	0,53	5,90	12,50	27,99	5,28
40,00	77	94,64	58,07	3,30	0,65	10,40	5,70	27,99	5,28
587,00	58	33,07	32,80a	12,10	0,47	8,80	16,10	41,75	9,15
90,00	84	94,07	54,79	5,60	0,45	12,90	7,10	19,3	11,50
121,00	75	71,71	48,21	10,30	0,26	20,50	15,80	35,38	4,53
602,00	65	52,12	32,55	35,40	0,34	25,20	26,90	41,75	9,15
53,00	78	90,62							

Dati alla base del calcolo del WeWorld Index 2017

	Posizione in classifica 2017			Contesto													
	Posizione in classifica 2015			Ambiente		Abitazione		Conflitti e guerre		Potere e Democrazia		Sicurezza e protezione		Accesso all'informazione		Genere	
	1	2		3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14		
Nepal	119	121	↓	63,97	22,93	91,60	45,80	2,026	0,0311	4,77	27	2,90	21,2316	76,30	17,58	0,661	0,489
Nicaragua	73	74	↓	23,57	21,96	87,00	67,90	1,975	0,0243	5,26	27	11,50	11,9103	77,90	19,70	0,780	0,449
Niger	164	166	↓	59,40	17,61	58,20	10,90	2,239	0,0070	3,85	34	4,50	33,4297	14,40	2,22	0,649a	0,713
Nigeria	156	156	=	38,82	11,82	68,50	29,00	2,877	0,0922	4,62	26	10,10	4,0544	55,60	47,44	0,643	0,625a
Norvegia	1	1	=	8,63	9,08	100,00	98,10	1,500	0,0002	9,93	87	0,60	0,0096	100,00	96,81	0,842	0,067
Nuova Zelanda	15	14	↑	5,25	29,82	100,00	98,17a	1,287	0,0004	9,26	88	0,90	6,8965	100,00	88,22	0,781	0,157
Oman	77	87	↓	48,16	3,99	93,40	96,70	2,016	0,0008	3,04	45	1,10	0,1384	97,70	74,17	0,612	0,275
Paesi Bassi	9	9	=	14,56	18,06	100,00	97,70	1,541	0,0004	8,92	87	0,70	0,0007	100,00	93,10	0,756	0,062
Pakistan	146	145	↑	59,82	8,60	91,40	63,50	3,145	0,1576	4,40	30	7,80	8,9195	93,60	18,00	0,556	0,536
Palestina			n.d.	n.d.	n.d.	58,40	92,30	2,832	2,2155	4,57	n.d.	0,60	2,1510	97,70	57,42	n.d.	n.d.
Panama	63	59	↑	11,52	5,18	94,70	75,00	1,837	0,0018	7,19	39	17,40	2,4893	92,39a	51,21	0,721	0,454
Papua Nuova Guinea	130	139	↓	10,43	0,66	40,00	18,90	2,143	0,0044	6,03	25	10,40	37,0759	18,11	7,90	0,687a	0,611
Paraguay	93	90	↑	14,88	6,50	98,00	88,60	2,037	0,0014	6,33	27	8,80	31,5979	98,20	44,38	0,676	0,472
Perù	64	76	↓	26,11	19,37	86,70	76,20	2,057	0,0115	6,58	36	6,70	5,7106	91,20	40,90	0,687	0,406
Polonia	22	21	↑	24,07	29,31	98,30	97,20	1,557	0,0034	7,09	62	0,70	0,0043	100,00	68,00	0,727	0,138
Portogallo	24	20	↑	9,38	1,89	100,00	99,70	1,356	0,0003	7,79	63	0,90	0,0392	100,00	68,63	0,737	0,111
Qatar	45	48	↓	103,40	1,24	100,00	98,00	1,716	0,0009	3,18	71	7,20	0,0019	97,70	92,88	0,643	0,524
Rep. Dem. del Congo	164	165	↓	37,51	12,07	52,40	28,70	3,112	0,7008	2,11	22	12,50	0,4120	16,40	3,80	0,649a	0,673
Repubblica Ceca	36	27	↑	20,07	21,11	100,00	99,10	1,360	0,0122	7,94	56	0,70	12,3209	100,00	81,30	0,690	0,091
Repubblica Dominicana	101	94	↑	16,21	11,20	84,70	84,00	2,143	0,0036	6,67	33	17,40	1,5733	98,00	51,93	0,676	0,477
Rep. Centrafricana	167	170	↓	38,57	18,09	68,50	21,80	3,354	9,6138	1,57	24	13,20	1,0634	10,80	4,56	0,649a	0,655
Romania	56	46	↑	18,85	22,09	100,00	79,10	1,649	0,0087	6,68	46	1,50	0,0763	100,00	55,76	0,690	0,333
Ruanda	82	104	↓	42,76	9,43	76,10	61,60	2,323	2,4666	3,07	54	4,90	0,1740	18,00	18,00	0,800	0,400
Russia	57	61	↓	14,82	8,75	96,90	72,20	3,079	0,0465	3,31	29	9,50	0,3086	100,00	73,41	0,691	0,276
Sao Tomé e Principe		124		12,66	0,00	97,10	34,70	2,263a	0,0116	4,15a	42	4,30	0,0000	60,46	25,82	0,649a	0,625a
Senegal	125	126	↓	33,78	14,48	78,50	47,60	1,978	0,1407	6,08	44	7,90	11,3406	56,50	21,69	0,685	0,528
Serbia	73	51	↑	19,44	6,76	99,20	96,40	1,834	0,5443	6,71	40	1,30	2,2658	100,00	65,32	0,720	0,176
Sierra Leone	161	161	=	17,08	3,77	62,60	13,30	1,805	0,0759	4,55	29	1,90	0,9871	14,20	2,50	0,649a	0,650
Singapore	26	30	↓	17,00	3,39	100,00	100,00	1,535	0,0010	6,14	85	0,30	0,0000	100,00	82,10	0,712	0,088
Siria	135	146	↓	33,90	0,67	90,10	95,70	3,806	26,3349	1,43	18	2,20	0,0192	96,26	29,98	0,567	0,533
Slovacchia	33	35	↓	19,27	36,63	100,00	98,80	1,603	0,0060	7,29	51	1,10	0,0000	100,00	85,02	0,679	0,164
Slovenia	14	9	↑	18,24	53,95	99,50	99,10	1,408	0,0011	7,57	60	0,70	3,1278	100,00	73,10	0,786	0,016
Somalia				15,89	0,26	31,70	23,50	3,414	10,4111	n.d.	8	5,60	86,6097	32,71	1,76	n.d.	n.d.
Spagna	23	25	↓	9,50	10,18	100,00	99,90	1,604	0,0001	8,30	58	0,70	0,0416	100,00	78,69	0,738	0,095
Sri Lanka	100	98	↑	26,67	2,64	95,60	95,10	2,133	0,5792	6,42	37	2,90	33,8050	88,66	29,99	0,673	0,370
Stati Uniti	19	21	↓	8,20	14,82	99,20	100,00	2,154	0,0015	8,05	76	3,90	0,3847	100,00	74,55	0,722	0,280
Sud Africa	119	111	↑	27,44	10,24	93,20	66,40	2,316	0,0008	7,56	44	33,00	5,5622	85,40	51,92	0,764	0,407
Sud Sudan		167		29,31	20,80	58,70	6,70	3,593	6,3104	4,95a	15	13,90	6,2293	5,06	17,93	0,713a	0,512a
Sudan	152	162	↓	43,72	1,68	55,50	23,60	3,269	1,5627	2,37	12	6,50	12,6257	32,56	26,61	0,612a	0,591
Suriname	79	71	↑	15,58	8,58	94,80	79,20	2,104a	0,0035	6,77	36	9,50	0,0000	100,00	42,76	0,679	0,463
Svezia	3	3	=	5,75	13,03	100,00	99,30	1,461	0,0002	9,45	89	0,90	0,0000	100,00	90,61	0,815	0,055
Svizzera	6	7	↓	11,99	9,93	100,00	99,90	1,370	0,0002	9,09	86	0,50	0,0010	100,00	87,97	0,776	0,028
Swaziland	143	134	↑	17,86	4,02	74,10	57,50	2,074	0,0171	3,09	32a	17,40	0,0326	42,00	30,38	0,665	0,557
Tagikistan	104	101	↑	40,79	21,92	73,80	95,00	2,293	0,0094	1,95	26	1,40	0,6775	100,00	18,98	0,679	0,357
Tanzania	109	121	↓	21,72	26,05	55,60	15,60	1,899	0,0116	5,58	30	7,90	2,3264	15,30	5,36	0,716	0,547
Thailandia	48	61	↓	24,59	12,49	97,80	93,00	2,312	0,0003	5,09	38	3,90	23,7726	100,00	39,32	0,699	0,380
Timor Est	114	118	↓	14,77	2,09	71,90	40,60	1,879	0,0016	7,24	28	3,70	9,8151	41,56	13,40	0,637	0,328a
Togo	136	136	=	28,28	19,75	63,10	11,60	1,954	0,1203	3,41	32	9,20	0,0078	31,46	7,12	0,649a	0,588
Trinidad e Tobago	51	48	↑	12,64	2,63	95,10	91,50	2,056	0,0271	7,10	39	25,90	0,0000	99,83	69,20	0,723	0,371
Tunisia	83	74	↑	36,40	3,68	97,70	91,60	1,949	0,0141	6,72	38	3,10	0,0063	100,00	48,52	0,636	0,240
Turchia	98	84	↑	33,55	0,20	100,00	94,90	2,710	0,0757	5,12	42	4,30	0,0643	100,00	53,74	0,623	0,359
Turkmenistan	80	94	↓	25,05	3,15	60,40	62,60	2,202	0,0085	1,83	18	4,30	0,0000	100,00	15,00	0,695a	0,259a
Ucraina	58	61	↓	16,40	3,93	96,20	95,90	3,287	0,7109	5,70	27	4,40	0,2069	100,00	49,26	0,700	0,286
Uganda	123	133	↓	57,22	16,00	79,00	19,10	2,148	0,0162	5,22	25	11,80	2,5659	18,16	19,22	0,704	0,538
Ungheria	41	39	↑	21,40	22,55	100,00	98,00	1,534	0,0147	6,84	51	1,50	0,7199	100,00	72,83	0,669	0,209
Uruguay	38	42	↓	11,34	1,67	99,70	96,40	1,726	0,0027	8,17	74	7,80	1,1345	99,50	64,60	0,681	0,313
Uzbekistan	90	88	↑	31,72	3,44	87,30	100,00	2,216	0,0134	1,95	19	3,20	0,0000	100,00	42,80	0,695a	0,259a
Venezuela	70	76	↓	22,45	36,69	93,10	94,40	2,651	0,0240	5,00	17	62,00	0,1936	100,00	61,87	0,694	0,476
Vietnam	58	51	↑	25,74	2,54	97,60	78,00	1,906	0,3415	3,53	31	1,50	9,2477	99,00	52,72	0,700	0,308
Yemen	159	158	↑	42,73	0,61	54,90	53,30	3,399	0,0592	2,24	18	6,70	0,7505	48,41	25,10	0,516	0,744
Zambia	138	127	↑	23,40	37,85	65,40	43,90	1,783	0,0021	6,28	38	5,80	0,1444	22,06	21,00	0,713a	0,587
Zimbabwe	133	125	↑	19,64	26,61	76,90	36,80	2,322	0,1368	3,05	21	6,70	23,7393	40,46	16,36	0,710	0,504

Bambine/i e adolescenti

Salute		Educazione		Capitale umano		Capitale economico		Violenza sui minori	
15	16	17	18	19	20	21	22	23	24
35,80	30,10	56,82	96,96	64,66	3,75	3,0	743,32	37,40	71,29
22,10	5,70	54,97	91,82	82,47	4,39	6,2	2.086,90	14,50	88,06
95,50	37,90	4,93	62,41	19,10	6,72	2,8	358,96	30,50	201,16
108,80	19,80	23,52a	63,90	59,57	3,94a	6,3	2.640,29	24,70	109,30
2,60	0,60a	97,28	99,78	100,00d	7,37	4,1	74.400,37	0,00d	5,86
5,70	0,60a	94,61	97,86	99,00d	6,35	5,9	37.807,97	0,50d	23,25
11,60	9,70	42,05	94,53	93,97	5,01	6,4	15.550,68	8,09a	7,55
3,80	0,60a	93,87	96,96	99,00d	5,61	5,7	44.299,77	0,50d	3,88
81,10	31,60	57,86	73,85	56,44	2,66	5,3	1.434,70	12,37e	38,32
21,10	1,40	42,72	90,18	96,67	1,32	25,3	2.866,80	5,70	58,10
17,00	3,90	65,07	90,68	95,04	3,29	5,5	13.268,11	5,60	73,73
57,30	27,90	50,16a	85,63	63,43	4,21a	3,1	2.220,90	10,00*	54,43
20,50	2,60	31,48	80,62	95,54	4,96	5,3	4.080,95	27,60	56,86
16,90	3,10	88,36	94,08	94,37	3,92	3,8	6.027,13	33,50	48,45
5,20	0,60a	76,74	96,84	99,79	4,94	7,3	12.554,55	0,50d	13,14
3,60	0,60a	84,22	95,70	95,43	5,28	11,4	19.222,15	3,40	9,45
8,00	8,79a	60,13	90,20	97,76	3,55	0,3	73.653,39	10,13*	10,48
98,30	23,40	4,36	77,58a	77,22	2,24	3,8	456,05	38,40	122,28
3,40	0,60a	79,63	97,05a	99,00d	4,11	5,1	17.548,34	0,50d	9,68
30,90	4,00	43,16	86,89	92,47	3,74	14,6	6.468,47	12,80	97,34
130,10	23,50	5,68	71,88	36,75	1,23	7,7	323,20	28,50	90,66
11,10	3,74a	82,84	86,87	98,76	2,99	6,7	8.972,92	0,90	34,03
41,70	9,30	11,19	93,39	71,24	5,03	2,2	697,35	28,50	25,62
9,60	3,74a	73,93	96,06	99,72	3,86	6,2	9.092,58	5,42e	22,73
47,30	8,80	54,14	94,91	91,75	3,88	14,0	1.669,06	26,00	83,46
47,20	12,80	13,22	71,45	55,62	7,22	9,1	899,58	14,50	76,88
6,70	1,80	58,17	96,30	98,00	4,18	18,9	5.235,14	9,50	18,69
120,40	18,10	8,28	99,21	48,43	2,67	3,4	653,13	37,40	116,73
2,70	15,14a	50,16a	92,11a	96,77	2,94	3,4	52.888,74	10,00*	3,80
12,90	10,10	5,35	61,77	86,30	5,13	11,8	1.821,00	4,00	38,88
7,30	0,60a	73,25	97,05a	99,62	4,11	11,1	16.088,28	0,50d	19,94
2,60	0,60a	91,62	97,19	99,71	5,49	8,7	20.726,54	0,50d	3,63
136,80	22,50	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	7,5	549,27	49,00	102,62
4,10	0,60a	96,26	99,42	98,11	4,30	21,5	25.831,58	1,00d	8,31
9,80	26,30	50,80a	94,14	92,61	2,18	5,0	3.926,17	2,50	14,15
6,50	0,50	63,57	93,75	99,00d	4,94	4,9	56.115,72	0,50d	21,15
40,50	8,70	24,66a	83,33	94,60	6,06	25,5	5.723,97	27,53*	44,44
92,60	27,60	5,76	28,13	31,98	0,81	11,9a	730,58	24,21*	63,43
70,10	33,00	40,58a	54,49	58,60	2,22	13,7	2.414,72	24,90	72,05
21,30	5,80	78,53	93,31	95,54	5,39a	8,5	9.485,32	4,10	45,74
3,00	0,60a	95,39	99,34	99,00d	7,72	7,1	50.579,67	0,50d	5,70
3,90	0,60a	76,22	93,38	99,00d	5,07	4,3	80.945,08	0,50d	2,84
60,70	5,80	17,96	79,62	87,47	7,12	25,4	3.200,14	7,90	67,23
44,80	13,30	9,30	97,73	99,78	5,23	11,0	925,91	10,00	37,79
48,70	13,40	31,38	83,46	80,36	3,48	3,3	878,98	28,80	117,72
12,30	9,20	57,80	90,76	93,98	4,13	1,1	5.814,77	8,30	44,61
52,60	37,70	15,96	95,59	64,07	7,93	5,3	1.157,99	4,20	45,48
78,40	16,20	14,36	95,43	66,54	5,33	7,7	559,64	27,90	92,06
20,40	4,65a	66,85	95,18	98,97	5,39a	4,3	17.321,88	0,70	30,84
14,00	2,30	40,58a	98,72	81,05	6,25	14,5	3.872,51	2,10	6,81
13,50	1,90	28,22	94,88	95,69	4,77	10,5	9.125,69	5,90	26,81
51,40	9,20	52,74a	93,11a	99,69	3,05	10,0	6.672,48	5,42e	16,05
9,00	3,74a	52,74a	97,40	99,76	5,95	9,3	2.114,95	2,40	23,35
54,60	12,00	13,57	84,37	73,81	1,70	3,5	705,29	16,30	108,95
5,90	0,60a	78,61	90,61	99,38	5,68a	6,9	12.363,54	0,50d	17,71
10,10	4,00	77,63	99,53	98,44	4,36	8,1	15.573,90	7,90	55,78
39,10	4,40	21,14	94,69	100,00	4,12a	10,1	2.132,07	5,42e	17,60
14,90	2,90	73,95	89,86	95,40	6,87	8,8	16.614,70	7,70	79,05
21,70	12,10	77,95	97,97	94,51	5,65	2,1	2.111,14	16,40	39,15
41,90	16,30	0,76	87,92	69,96	4,56	16,4	1.406,29	22,70	60,70
64,00	14,80	24,66a	91,40	85,12	1,10	11,2	1.304,88	40,60	87,86
70,70	11,20	23,41	93,88	86,87	8,43	8,5	924,14	26,19	108,94

Donne

Salute		Educazione		Opportunità economiche		Partecipazione politica		Violenza di genere	
25	26	27	28	29	30	31	32	33	34
258,00	71	64,66	48,31	2,70	0,56	29,60	13,60	41,73	3,35
150,00	78	82,47	61,41a	6,30	0,48	45,70	47,10	29,51	11,88
553,00	63	19,10	28,46	2,20	0,59a	14,60	12,90	41,75	9,15
814,00	56	59,57	32,80a	7,10	0,57	5,60	24,10	41,75	9,15
5,00	84	100,00d	58,56	3,70	0,79	39,60	47,10	19,3	11,50
11,00	83	99,00d	58,25	6,60	0,61	31,40	33,30	28,29	16,46
17,00	79	93,97	55,69	14,40	0,22	1,20	6,70	35,38	4,53
7,00	84	99,00d	56,61	5,60	0,48	37,30	46,70	19,3	11,50
178,00	67	56,44	44,73a	9,40	0,23	20,60	0,00	41,73	3,35
45,00	n.d.	96,67	60,28	26,30	n.d.	n.d.	n.d.	35,38	4,53
94,00	81	95,04	64,71	7,10	0,62	18,30	27,80	29,51	11,88
215,00	65	63,43	52,20a	3,50	0,65a	2,70	3,10	35,27	14,86
132,00	76	95,54	61,41a	6,80	0,59	15,00	7,70	27,43	7,68
68,00	78	94,37	61,41a	4,30	0,57	27,70	22,20	40,63	15,33
3,00	81	99,79	66,03	7,60	0,64	27,40	27,80	27,85	10,76
10,00	84	95,43	59,35	12,00	0,71	34,80	28,60	19,3	11,50
13,00	80	97,76	58,23	1,30	0,91	0,00	5,00	35,38	4,53
693,00	61	77,22	32,80a	4,50	0,59a	8,90	8,10	65,64	21,05
4,00	82	99,00d	60,13	6,20	0,60	20,00	18,80	27,85	10,76
92,00	77	92,47	63,02	22,40	0,65	26,80	19,20	27,09	10,32
36,75	54	36,75	13,17	8,30	0,59a	7,20	24,10	65,64	21,05
98,76	79	98,76	58,65	5,70	0,69	13,70	14,30	27,85	10,76
290,00	71	71,24	42,70	2,30	0,82	63,80	35,50	38,83	11,46
25,00	76	99,72	55,62a	5,90	0,60	12,70	6,50	26,13	6,97
156,00	69	91,75	32,80a	16,70	0,59a	18,20	7,70	41,75	9,15
315,00	69	55,62	33,42	12,10	0,50	42,70	20,00	41,75	9,15
17,00	78	98,00	58,56	2,40	0,64	34,00	22,20	27,85	10,76
1360,00	51	48,43	32,80a	20,20	0,59a	12,40	6,90	41,75	9,15
10,00	86	96,77	52,20a	3,70	0,89	23,80	5,60	28,45	12,20
68,00	70	86,30	54,77	29,10	0,33a	13,20	5,90	35,38	4,53
6,00	80	98,39	63,18	12,50	0,60	20,00	0,00	27,85	10,76
9,00	84	99,71	59,85	9,50	0,80	36,70	43,80	27,85	10,76
732,00	57	n.d.	n.d.	8,60	n.d.	n.d.	8,00	38,83	11,46
5,00	85	98,11	56,09	23,60	0,63	39,10	30,80	19,3	11,50
31,00	78	92,61	62,51	8,20	0,31	5,80	7,10	27,99	5,28
14,00	82	99,00d	58,43	4,80	0,65	19,20	26,10	21,32	13,01
138,00	66	94,60	60,42	28,00	0,61	42,00	41,70	29,67	17,41
389,00	59	31,98	44,25a	13,57a	0,67a	28,50	22,70	38,83	11,46
719,00	66	58,60	55,28	19,80	0,33a	30,50	15,20	38,83	11,46
155,00	75	95,54	61,41a	13,60	0,45	25,50	5,60	27,09	10,32
4,00	84	99,00d	61,69	7,00	0,78	43,60	52,20	19,3	11,50
5,00	85	99,00d	48,26	4,50	0,71	32,00	42,90	19,3	11,50
389,00	61	87,47	38,77	27,80	0,48	6,20	26,30	29,67	17,41
32,00	74	99,78	39,03	10,00	0,59	19,00	11,10	22,89	6,45
80,36	64	80,36	44,25a	4,30	0,85	36,60	32,30	38,83	11,46
20,00	78	93,98	56,39	1,00	0,78	6,10	4,20	27,99	5,28
215,00	70	64,07	35,75	7,10	0,37	38,50	12,50	27,99	5,28
368,00	61	66,54	32,80a	8,40	0,59a	17,60	20,70	41,75	9,15
63,00	75	98,97	60,42	5,10	0,55	31,00	9,70	27,09	10,32
62,00	78	81,05	63,53	19,20	0,27	31,30	10,50	35,38	4,53
16,00	79	95,69	49,24	12,10	0,44	14,90	4,00	35,38	4,53
42,00	71	99,69	55,62a	9,90	0,58a	25,80	5,70	22,89	6,45
24,00	76	99,76	53,80	7,80	0,60	12,00	10,50	26,13	6,97
343,00	64	73,81	37,85	4,00	0,40	33,50	29,60		

Bibliografia

- ASviS (2016), *L'Italia e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile. Rapporto ASviS 2016*, www.asvis.it/public/asvis/files/ASviS_RAPPORTO2016.pdf
- Belotti V. (2000), *Quaderno 51 - L'Italia "minore"*, www.minori.it/it/minori/quaderno-51-litalia-minore
- Bosisio R., Leonini L., Ronfani P. (2003), *Quello che ci spetta. I diritti fondamentali nelle rappresentazioni degli adolescenti*, Donzelli, Roma
- Brauer M. (2016), *Poor air quality kills 5.5 million worldwide annually*, www.healthdata.org/news-release/poor-air-quality-kills-55-million-worldwide-annually
- Consejo Ciudadano para la Seguridad Publica y Penal (2015), *Caracas, Venezuela, the most violent city in the world*, www.seguridadjusticiapaz.org.mx/biblioteca/download/6-prensa/231-caracas-venezuela-the-most-violent-city-in-the-world
- Corriere della Sera (2016), *Ue: «Italia, nessun ultimatum, bene le correzioni su manovra ma ancora rischi da banche e crisi politica»*, www.corriere.it/economia/17_febbraio_13/europa-l-italia-cresce-modo-stabile-ma-moderato-riviste-stime-pil-09percento-2017-11percento-2018-6e0144c6-f1d3-11e6-976e-993da0ec45b6.shtml
- Economist Intelligent Unit (2015), *Democracy Index 2015*, www.eiu.com/public/topical_report.aspx?campaignid=DemocracyIndex2015
- Eige (2016), *Almost 23 million children in the EU are poor: For every additional child, a woman's risk of falling into poverty increases*, eige.europa.eu/news-and-events/news/almost-23-million-children-eu-are-poor-every-additional-child-womans-risk-falling-poverty-increases
- Eurostat (2016), *Pupils enrolled in early childhood education by sex and age, and Pupils enrolled in primary education by sex and age*, ec.europa.eu/eurostat/data/database
- Eurostat (2016a), *Children at risk of poverty or social exclusion*, ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Children_at_risk_of_poverty_or_social_exclusion
- Eurostat (2016b), *Early leavers from education and training*, ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Early_leavers_from_education_and_training
- Fao (2011), *The state of food and agriculture 2010-2011*, www.fao.org/docrep/013/i2050i2050e00.htm
- FMI (2016), *Italy: 2016 Article IV Consultation-Press Release; Staff Report; and Statement by the Executive Director for Italy*, www.imf.org/external/pubs/cat/longres.aspx?sk=44071.0
- FRA (2014), *Violence against women: an EU wide survey*, fra.europa.eu/en/publication/2014/violence-against-women-eu-wide-survey-main-results-report
- Global Health Observatory (2016), *World Health Statistics 2016: Monitoring health for the SDGs. Annex A: summaries of the SDG health and health-related targets*, www.who.int/gho/publications/world_health_statistics/2016/Annex_A/en/
- IEA (2016), *World Energy Outlook 2016*, www.iea.org/newsroom/news/2016/november/world-energy-outlook-2016.html
- IEAG (2014), *A world that counts*, www.undatarevolution.org/wp-content/uploads/2014/11/A-World-That-Counts.pdf
- Il Giornale (2016), *Theresa May e le altre donne al potere nel mondo*, www.ilgiornale.it/news/mondo/theresa-may-e-altre-donne-potere-nel-mondo-1282576.html
- ILO (2011), *Migration and Child labor - Essentials*, www.ilo.org/ipec/Informationresources/WCMS_IPEC_PUB_16975/lang--en/index.htm
- ILO (2013), *Marking progress against child labour - Global estimates and trends 2000-2012*, www.ilo.org/ipec/Informationresources/WCMS_221513/lang--en/index.htm
- ILO (2016), *World Employment and Social Outlook: Trends 2017*, embargo.ilo.org/global/research/global-reports/weso/2017/WCMS_541211/lang--en/index.htm
- ILO (2016a), *Women at work. Trends 2016*, www.ilo.org/gender/Informationresources/Publications/WCMS_457086/lang--en/index.htm
- ILO (2016b), *Tanzania national child labour survey 2014: Analytical Report*, www.ilo.org/ipec/Informationresources/WCMS_IPEC_PUB_28475/lang--en/index.htm
- Inglehart, Foa, Peterson, and Welzel (2008), *“Development, freedom, and rising happiness: a global perspective (1981-2007)”*, in *Perspectives on Psychological Science*, n. 3, vol. 4, pp. 264-285. https://web.archive.org/web/20110602063159/www.worldvaluessurvey.org/wvs/articles/folder_published/article_base_107

- IPU (2016), *Women in national parliaments*, www.ipu.org/wmn-e/arc/classif011216.htm
- Istat (2015), *La violenza contro le donne dentro e fuori la famiglia*, <https://www.istat.it/it/archivio/161716>
- Istat (2016a), *Natalità e fecondità della popolazione residente*, www.istat.it/it/archivio/193362
- Istat (2016b), *Condizioni di vita e reddito*, <https://www.istat.it/it/archivio/193650>
- Istat (2016c), *Cittadini, imprese e ICT*, www.istat.it/it/archivio/194611
- Lanza A. (2016), *Crescita al carbonio: paesi "buoni" e "cattivi*, www.lavoce.info/archives/44177/se-le-emissioni-portano-crescita-paesi-buoni-e-cattivi/
- lavoce.info (2016), *Quanto costa alle donne la maternità*, www.lavoce.info/archives/44415/quanto-costa-alle-donne-la-maternita/
- McKinsey Global Institute (2015), *The power of parity: how advancing women's equality can add \$12 trillion to global growth*, www.mckinsey.com/insights/growth/how_advancing_womens_equality_can_add_12_trillion_to_global_growth
- Oakley A. (1994), *Women and Children First and Last: Parallels and Differences between Children's and Women's Studies*, in Berry Mayall (ed), *Children's childhoods. Observed and Experienced*, The Falmer Press, London, pp. 13-32
- OBC Transeuropa (2016), *Approvata il 21 luglio scorso la riforma della giustizia, sotto forti pressioni di USA e UE. Riforma che modifica ben 45 articoli della Costituzione albanese. I cittadini però ne sanno ancora poco*, www.balcanicaucaso.org/aree/Albania/Albania-si-riforma-la-giustizia-173149
- OECD (2016), *Public spending on education*, <https://data.oecd.org/eduresource/public-spending-on-education.htm#indicator-chart>
- One (2015), *Poverty is sexist*, https://s3.amazonaws.com/one.org/pdfs/poverty_is_sexist_report.pdf
- Oxfam (2016), *Battaglia fiscale. La pericolosa corsa globale al ribasso nella tassazione d'impresa*, www.oxfamitalia.org/wp-content/uploads/2016/12/BP-Oxfam_Battaglia-fiscale_12_12_2016.pdf
- Parlamento europeo (2016), *Risoluzione del Parlamento europeo del 14 aprile 2016 sulla relazione 2015 sull'Albania*, www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?pubRef=-//EP//TEXT+TA+P8-TA-2016-0134+0+DOC+XML+V0//IT
- PISA (2015), *Indagine OCSE PISA 2015: i risultati degli studenti italiani in scienze, matematica e lettura*, www.invalsi.it/invalsi/ri/pisa2015/doc/rapporto_PISA_2015.pdf.
- Price Cohen C. (1997), *The United Nations Convention of the Rights of the Child: A Feminist Landmark*, "William & Mary Journal of Women and the Law", 3 (1), pp. 29-78.
- Robustelli C. (2014), *Donne, grammatica e media. Suggestimenti per l'uso dell'italiano*, Gi.U.Li.A. Giornaliste, Roma
- The Economist (2016), *What David Cameron's anti-corruption summit did and didn't achieve*, www.economist.com/news/international/21698740-step-right-direction-what-david-camerons-anti-corruption-summit-did-and-didnt
- The Guardian (2016), *Tax havens have no economic justification, say top economists*, <https://www.theguardian.com/world/2016/may/09/tax-havens-have-no-economic-justification-say-top-economists>
- The Guardian (2017), *Access to drinking water around the world - in five infographics*, https://www.theguardian.com/global-development-professionals-network/2017/mar/17/access-to-drinking-water-world-six-infographics?CMP=share_btn_tw
- Transparency International (2015), *Corruption Perception Index 2015*, www.transparency.org/news/feature/corruption_perceptions_index_2016
- Unesco (2016), *Data UIS.Stat*, data.uis.unesco.org/
- Unesco (2016a), *Global education monitoring report 2016*, en.unesco.org/gem-report/
- Unfpa, Unicef (2010), *Women's and children's rights. Making the connection*, www.unfpa.org/public/op/preview/home/publications/pid/7269
- UN Water (2013), *Water and gender*, www.unwater.org/fileadmin/user_upload/unwater_new/docs/water_and_gender.pdf.
- UN WOMEN (2015), *Progress of the World's Women 2015-2016 - Transforming economies, realizing rights*, progress.unwomen.org/en/2015/pdf/unw_progressreport.pdf
- UNHCR (2013), *UNHCR Statistical Online Population Database: Sources, Methods and Data Considerations*, www.unhcr.org/statistics/country/45c06c662/unhcr-statistical-online-population-database-sources-methods-data-considerations.html#returned_refugees

- UNHCR (2015), *2015 Global Trends Annex Tables (.zip)*, www.unhcr.org/global-trends-2015.html
 - UNHCR (2016), *Global trend 2015*, www.unhcr.org/uk/statistics/unhcrstats/576408cd7/unhcr-global-trends-2015.html
 - UNICEF (2016), *La condizione dell'infanzia nel mondo 2016. Le opportunità giuste per ogni bambino*, https://www.unicef.it/Allegati/Condizione_infanzia_nel_mondo_2016.pdf
 - Water.org (2017), *Facts About Children, Women & The Safe Water Crisis*, water.org/water-crisis/women-children-facts/
 - WHO (2015a), *Probability of dying per 1.000 live births. Data by country*, apps.who.int/gho/data/view.main.182
 - WHO (2015b), *Levels and trends in child mortality 2015*, www.who.int/maternal_child_adolescent/documents/levels_trends_child_mortality_2015/en/
 - WHO (2016), *World Health Statistics 2016. Monitoring health for the SDGs*, www.who.int/gho/publications/world_health_statistics/2016/en/
 - WHO (2016a), *Children: reducing mortality. Fact sheet updated September 2016*, www.who.int/mediacentre/factsheets/fs178/en/
 - WHO (2016b), *Under-five mortality situation - by WHO region, Two-page summary from World Health Statistics 2016 report*, www.who.int/gho/child_health/mortality/mortality_under_five/en/index1.html
 - WHO (2016c), *Levels and trends in child malnutrition*, www.who.int/nutgrowthdb/estimates2015/en/
 - WHO (2016d), *Adolescent birth rate (per 1.000 women aged 15-19 years)*, apps.who.int/gho/data/view.sdg.3-7-data-reg?lang=en
 - WHO (2017a), *Inheriting a sustainable world: Atlas on children's health and the environment*, who.int/ceh/publications/inheriting-a-sustainable-world/en/
 - WHO (2017b), *PHE Infographics. Protecting the children from the environment*, who.int/phe/infographics/en/
 - WHO/UNICEF (2015), *Progress on sanitation and drinking water. 2015 update and MDG assessment*, www.who.int/water_sanitation_health/monitoring/jmp-2015-update/en/
 - Women Deliver (2016), *Get the facts*, womensdeliver.org/resources/
 - World Bank, Results for Development Institute (R4D), Bill & Melinda Gates Foundation e Children's Investment Fund Foundation (2016), *Reaching the Global Target to Reduce Stunting: How Much Will it Cost and How Can We Pay for it?*, <http://thousanddays.org/resource/reaching-the-global-target-to-reduce-stunting-how-much-will-it-cost-and-how-can-we-pay-for-it/>
 - World Economic Forum (2016), *Global Gender Gap Report 2016*, reports.weforum.org/global-gender-gap-report-2016/the-global-gender-gap-report-2016/
 - World Economic Forum (2017), *Global Risk Report 2017*, reports.weforum.org/global-risks-2017/
 - World Education Forum Drafting Committee (2000), *Education For All: Meeting our Collective Commitments*, www.unesco.org/new/en/education/themes/leading-the-international-agenda/education-for-all/efa-goals/
-
- WeWorld (2013), *Quanto costa il silenzio. Indagine nazionale sui costi economici e sociali della violenza contro le donne*.
- WeWorld (2014), *LOST. Dispersione scolastica: costo per la collettività e ruolo delle scuole e del terzo settore*.
- WeWorld (2015), *GHOST. Indagine sui giovani che non studiano, non lavorano o non si formano (i NEET): esperienze e politiche*.
- WeWorld (2015), *WeWorld Index 2015. L'inclusione di bambine, bambini, adolescenti e donne nel mondo*.
- WeWorld (2016), *WeWorld Index 2016, Bambine, bambini, adolescenti e donne: il mondo degli esclusi*.
- WeWorld (2016), *WeWorld Report n.1 Diritti Confinati. Le Lampedusa del Nord: Ventimiglia e Como*.
- WeWorld (2016), *Modello SOSTegno Donna*.
- WeWorld (2016) *Violenza sulle Donne. Non c'è più tempo*.
- WeWorld (2017a), *WeWorld Report n. 2. AIUTO DIRETTO. Contributi economici alle persone colpite dall'emergenza terremoto in Centro Italia: WeWorld ad Amatrice*.
- WeWorld (2017b), *Violenza sulle Donne. Non c'è più tempo. Quanto vale investire in prevenzione e contrasto. Analisi SROI (Social Return on Investment) delle politiche d'intervento*.
- La ricerche di WeWorld sono disponibili sul sito di WeWorld, al link: <https://www.weworld.it/scopri-weworld/ricerche-e-pubblicazioni/>

The WeWorld Index contributes to investigate the life conditions of women and children around the world. The progress of a country should be measured not only by economic indicators, but analyzing the living conditions of the most at risk of exclusion, such as children and women. In the WeWorld Index the term "inclusion", entirely adopted by the Agenda for Sustainable Development 2030 (where it appears 6 times in the 17 Goals), is conceived as a multidimensional concept, which affects not only the economic domain, but all social dimensions (health, education, work, culture, politics, access to information, safety, environment). **The WeWorld Index is, therefore, an innovative tool because, compared to other reports, focuses on inclusion as a multidimensional concept. In addition, it highlights the strong link between the rights of children and gender equality, based on the consideration that the Convention on the Rights of the Child (CRC, 1989) and the Declaration on the Elimination of All Form of Discrimination against Women (CEDAW, 1979) should be read, analyzed and implemented together.** The WeWorld Index 2017 analyses the progress of countries - in respect to the inclusion of children and women - examining where and in which social dimensions their living conditions worsen or improve between 2015 and 2017. The 2017 report also focuses on the inclusion of women and people under 18 in Italy, drafting some recommendations.

The third edition of the WeWorld Index adopts the same methodology of the previous ones (2015 and 2016). The Index is formed by **34 indicators**, coming from international databases (UNDP, World Bank, UNICEF, World Economic Forum...) and

grouped into **3 CATEGORIES** and **17 DIMENSIONS**. Every dimension refers to a crucial aspect for the inclusion of children, adolescents and women. The 3 categories are:

- **CONTEXT:** the general context in which women and children live: 7 dimensions, 14 indicators (the dimensions are: natural environment, water and sanitation, armed conflicts, power and democracy, security and protection, access to information, gender as a structural dimension)

- **CHILDREN AND ADOLESCENTS:** 5 dimensions, 10 indicators (the dimensions are: health, education, human capital, economic capital, violence against children)

- **WOMEN:** 5 dimensions, 10 indicators (the dimensions are: health, education, economic opportunities, political participation, and violence against women).

The 34 indicators are synthesized (the calculation method is the z-score) in the WeWorld Index. **In 2017 a ranking of 170 countries is obtained¹, according to the score assigned to every country in the WeWorld Index. The ranking is divided into 5 groups of countries, based on their level of inclusion** (good inclusion, sufficient inclusion, insufficient inclusion, severe exclusion, very severe exclusion).

Quantitative data are enriched with qualitative data, i.e. interviews done with women and children who are beneficiaries of WeWorld's cooperation projects and with several experts and stakeholders, as well as the description of best practices.

Norway is the country at the top (with a score of +114), where the inclusion of women and children is the best, whereas **the Central African Republic is the country at the bottom (score -151)**. Countries situated in Northern Europe are those where the conditions of children and women are the best. Countries situa-

ted in Sub-Saharan Africa and South Asia continue to be the most critical areas of the world for the inclusion of women and children, especially as regards maternal and child health, i.e. the first 1.000 days of life (from pregnancy to two years of child).

38% of children and women in the world (approximately 2 billion people) live in countries where there are severe or very severe forms of exclusion. It is 1 woman (or child) out of 3. Conversely, only 5% of women and children live in countries where their inclusion is good. Between 2016 and 2017 the number of children, adolescents and women who live in countries where their exclusion is severe and very severe increased by 22 million (half a percent).

If we do not act immediately, by 2030 at the current rate women and children who live in countries where there are severe or very severe forms of exclusion will increase by 286 million (over the current 1 billion and 800), which is an amount equal to the population of the entire Western Europe.

Italy is 21st (66 points) in the ranking, and - compared to Norway - it is at a distance nearly twice the Target Value 2030². Italy is, therefore, one of the less inclusive countries among the founding members of the European Union, despite its sufficient performance at global level.

In conclusion, improvements in the inclusion of women and children are possible everywhere, both in the countries at the bottom and in countries at the top of the WeWorld Index ranking. Nevertheless, only policies that consider the rights of children and women together (that is the achievement of **the Sustainable Development Goals n.4. Education and n. 5. Gender parity**) may ensure a future to those who are the most vulnerable and at risk of exclusion.

¹ The countries considered are 174 but 4 countries are excluded because lacking of data - they are Somalia, Micronesia, Palestine and Brunei.

² It is the value of an "ideal country" which obtains the best score in all 34 indicators in 2015 (a significant years because the *Millennium Development Goals* period ends and the *Sustainable Development Goals* period starts). While any real country obtains the best score in all 34 indicators, the Target Value 2030 allows comparisons over time among all the countries. The Target Value 2030 is 174.

Acronimi

APS	Aiuto Pubblico allo Sviluppo
CEDAW	Convention on the Elimination of Discrimination against Women
CIRSDe	Centro Interdisciplinare di Ricerche e Studi delle Donne e di Genere
CRC	Convention on the Rights of the Child
EM-DAT	The International Disaster Database
FAO	Food and Agriculture Organization of the United Nations
GGI	Gender Gap Index
GII	Gender Inequality Index
HDI	Human Development Index
ILO	International Labour Office
IPU	Inter-Parliamentary Union
IRC	International Rescue Committee
ISCED	International Standard Classification of Education
ITU	International Telecommunications Union
IUCN	International Union for Conservation of Nature
IUCN	International Union for Conservation of Nature
MAECI	Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale
MDGs	Millennium Development Goals
OECD	Organization for Economic Cooperation and Development
SDGs	Sustainable Development Goals
UN	United Nations
UNDP	United Nations Development Programme
UNESCO	United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization
UNFPA	United Nation Population Fund
UNHCR	United Nations High Commissioner for Refugees
UNODC	United Nations Office on Drugs and Crime
WHO	World Health Organization

WeWorld

Crediamo che per migliorare la vita di un bambino sia necessario al tempo stesso cambiare le condizioni di vita di una donna. WeWorld è un'organizzazione non governativa italiana di cooperazione internazionale, indipendente riconosciuta dal Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale. WeWorld è presente in Italia, Asia, Africa e America Latina a supporto dell'infanzia, delle donne e delle comunità locali nella lotta alla povertà e alle disuguaglianze per uno sviluppo sostenibile.

I bambini e le donne sono i protagonisti dei progetti e delle campagne di WeWorld in cinque aree di intervento strategico: istruzione, salute, parità di genere e diritti delle donne, protezione e partecipazione. Grazie alle donazioni di 40 mila sostenitori, sono oltre 800 mila i beneficiari diretti e indiretti dei progetti di WeWorld nel mondo.

MISSION

WeWorld promuove e difende i diritti dei bambini e delle donne in Italia e nel mondo.

WeWorld aiuta in modo concreto i bambini, le donne e le loro comunità favorendo il cambiamento e l'inclusione sociale.

VISION

I diritti di ogni bambino e di ogni donna riconosciuti e garantiti in tutto il mondo.



con il Patrocinio di



*Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione Internazionale*

in collaborazione con





WeWorld Onlus
Via Serio 6
20139 Milano
info@weworld
www.weworld.it

